

RESOCONTO STENOGRAFICO

178.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	19449	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	19455, 19456
(Annunzio)	19450	RUSSO FRANCO (DP)	19455
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	19450		
Interrogazioni:		Proposta di modificazione del regolamento (Discussione):	
(Annunzio)	19501	Proposta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).	
Risoluzione:		PRESIDENTE	19452, 19456, 19457, 19459, 19460, 19461, 19462, 19465, 19466, 19468, 19473, 19474, 19476, 19479, 19482, 19486, 19487, 19489, 19495, 19498, 19499, 19500
(Annunzio)	19501	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	19461
Consigli regionali:		CAPANNA MARIO (DP)	19459
(Trasmissione di documenti)	19452	CIAFFI ADRIANO (DC), Relatore	19495, 19496, 19497, 19498, 19499
Per la discussione di risoluzioni deferite all'Assemblea:			
PRESIDENTE	19500, 19501		
TESTA ANTONIO (PSI)	19500		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

PAG.	PAG.
D'AMATO LUIGI (FE) . . . 19456, 19457, 19460	Sulla barbara uccisione del giudice Antonio Saetta e di suo figlio Stefano:
LABRIOLA SILVANO (PSI) 19466	PRESIDENTE 19449
LANZINGER GIANNI (Verde) 19486	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge n. 371 del 1987 . . . 19452
LO PORTO GUIDO (MSI-DN) 19476	Votazioni segrete 19468, 19489
MELLINI MAURO (FE) 19481, 19487	Ordine del giorno della seduta di domani 19501
MINUCCI ADALBERTO (PCI) 19482	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 19460, 19461, 19462	
RUSSO FRANCO (DP) . . . 19473, 19474, 19500	
RUTELLI FRANCESCO (FE) 19479, 19481	

La seduta comincia alle 16,30.

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sulla barbara uccisione del giudice Antonio Saetta e di suo figlio Stefano.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lei i deputati)*. Onorevoli colleghi, è con dolore ma anche con profondo disagio interiore che, all'apertura dei nostri lavori di oggi, voglio esprimere tutto il nostro sdegno ed anche il nostro sconcerto per l'uccisione barbara del giudice Antonio Saetta e di suo figlio Stefano.

È stato colpito un uomo che aveva ricoperto delicati incarichi in Sicilia e si era impegnato in grandi processi contro la mafia. Per questo parliamo di un gesto inaudito di intimidazione alla magistratura, allo Stato.

Non posso non ricordare quel che sta accadendo in queste settimane, in questi mesi: decine e decine di assassinii, da ultimo quello di Mauro Rostagno, avvengono come uno stillicidio quotidiano in Sicilia ed in altre zone del Mezzogiorno.

Il disagio che sento e a cui prima accennavo, viene dal fatto che a questo attacco alla vita e ai diritti dei cittadini, alla società italiana opponiamo troppe volte soltanto parole.

In queste settimane ci è venuto un messaggio dal Presidente della Repubblica, con l'autorevolezza della sua carica e del suo prestigio. C'è bisogno di un impegno forte, continuo e concreto delle istituzioni, che predispongano risorse, mezzi, strumenti adeguati per la lotta alla mafia e ad ogni forma di criminalità organizzata.

Siamo di fronte ad una battaglia che è molto più difficile — io credo — e complessa di quella contro il terrorismo, per l'incidenza, per la penetrazione della grande criminalità organizzata nella vita economica, politica e sociale di intere zone del paese.

C'è bisogno di una mobilitazione vera della gente, dei cittadini, che dia forza e contenuto ulteriore all'azione dei pubblici poteri.

Penso di interpretare i vostri sentimenti dicendo che, per quanto è nella responsabilità di questa Camera, noi tutti opereremo nella direzione che si rivelerà giusta ed utile.

Con questo animo rinnoviamo alla famiglia del giudice Saetta ed alla magistratura italiana il nostro cordoglio e la nostra solidarietà *(Segni di generale consentimento)*.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Astori, Marte Ferrari, Mattarella, Mazzone, Rauti, Romita e Ta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

tarella sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ARTIOLI ed altri: «Procedure di pagamento per la circolazione senza barriere sul sistema autostradale» (3180).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FIORI: «Estensione dei benefici di cui all'articolo 3 del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1987, n. 468, ai dirigenti civili e militari dello Stato e della provincia collocati a riposo dopo il 1° gennaio 1971» (2378) *(con parere della IV, della V e della XI Commissione);*

IV Commissione (Difesa):

PAZZAGLIA ed altri: «Iscrizione ed avanzamento nel ruolo d'onore» (2488) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

MATTEOLI: «Ripristino dei benefici militari per gli studenti universitari fuori corso» (2853) *(con parere della I, della V e della VII Commissione);*

V Commissione (Bilancio):

SAVIO: «Norme per l'aumento e l'indicizzazione dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto» (2285) *(con parere della IV Commissione);*

VI Commissione (Finanze):

PIRO ed altri: «Deducibilità delle spese legali sostenute dagli indiziati prosciolti in istruttoria o degli imputati assolti nel dibattimento» (1047) *(con parere della II e della V Commissione);*

PIRO ed altri: «Esenzione dell'alcool etilico dall'imposta di fabbricazione» (2780) *(con parere della V e della IX Commissione);*

VIII Commissione (Ambiente):

SAVIO: «Estensione al personale della polizia di Stato e della Guardia di finanza delle norme previste dall'articolo 22 della legge 18 agosto 1978, n. 497, concernente autorizzazione di spesa per la costruzione di alloggi di servizio per il personale militare e disciplina delle relative concessioni» (1133) *(con parere della I, della IV e della V Commissione);*

FIORI: «Diritto al riscatto di alloggi di edilizia residenziale pubblica per gli assegnatari alla data dell'8 agosto 1977» (2676) *(con parere della II e della V Commissione);*

SAVINO ed altri: «Termini di scadenza per le autorizzazioni amministrative connesse ad opere pubbliche nel Mezzogiorno» (2682) *(con parere della I, della II e della V Commissione);*

MELELEO: «Modifica alla legge 18 agosto 1978, n. 497, recante: 'Autorizzazione di spesa per la costruzione di alloggi di servizio per il personale militare e disciplina delle relative concessioni'» (2703) *(con parere della IV e della V Commissione);*

PERANI ed altri: «Attribuzione della responsabilità tecnica della progettazione, collaudo e conduzione di impianti di protezione ambientale» (2808) *(con parere della I, della II, della XI e della XII Commissione);*

IX Commissione (Trasporti):

DUTTO: «Modifica dell'articolo 9 della legge 4 agosto 1984, n. 467, concernente il canone dovuto dai concessionari postali»

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

(2407) *(con parere della I, della V e della VI Commissione);*

PIRO ed altri: «Realizzazione del sistema idroviario padano-veneto» (2940) *(con parere della V e della VIII Commissione);*

XI Commissione (Lavoro):

CIPRIANI ed altri: «Modifiche alle leggi 28 febbraio 1987, n. 56 e al decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, per la penalizzazione delle violazioni delle norme sul collocamento e per il computo nei limiti numerici previsti da leggi e contratti degli apprendisti e dei giovani assunti con contratti di formazione lavoro» (1109) *(con parere della II e della X Commissione);*

PIRO ed altri: «Concessione della pensione privilegiata ordinaria di reversibilità ai congiunti dei caduti per causa di servizio militare» (1155) *(con parere della I, della IV e della V Commissione);*

CURCI ed altri: «Norme per l'immissione in ruolo del personale precario del Servizio sanitario nazionale che riveste funzioni apicali» (1298) *(con parere della I, della V e della XII Commissione);*

FIORI: «Norme per il collocamento a riposo anticipato dei dipendenti civili dello Stato» (2401) *(con parere della I, della V e della VII Commissione);*

TEALDI: «Modifica ed integrazione al decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini» (2605) *(con parere della V Commissione);*

MANCINI VINCENZO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle norme in materia di previdenza forense» (2725) *(con parere della I, della II, della V e della VII Commissione);*

MATTEOLI: «Inquadramento di alcune categorie di docenti nel settimo livello stipendiale di cui all'articolo 46 della legge 11 luglio 1980, n. 312» (2846) *(con parere della V e della VII Commissione);*

LABRIOLA ed altri: «Estensione della legge 21 luglio 1984, n. 391, alle pensioni erogate dalla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali» (2854) *(con parere della I e della V Commissione);*

TAGLIABUE ed altri: «Aspettative, permessi, indennità dei componenti del comitato di gestione e dei membri delle assemblee delle unità sanitarie locali» (2856) *(con parere della I, della V e della XII Commissione);*

XII Commissione (Affari sociali):

TAMINO e RONCHI: «Modifiche e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, n. 1255, concernenti la certificazione di non genotossicità dei fitofarmaci» (1090) *(con parere della X e della XIII Commissione);*

PERANI ed altri: «Norme in materia di gestione di presidi sanitari in forma di società in nome collettivo» (2686) *(con parere della I, della II e della VI Commissione);*

FIORI: «Istituzione di una casa internazionale per i ciechi di guerra» (2761) *(con parere della I, della III, della IV, della V e della VI Commissione);*

ORSENIGO ed altri: «Norme per assicurare ai medicinali una durata di protezione brevettuale identica agli altri prodotti, sulla base delle relative norme di commercializzazione» (2785) *(con parere della X Commissione);*

XIII Commissione (Agricoltura):

BORTOLANI ed altri: «Inquadramento giuridico e fiscale dell'attività di allevamento di lombrichi ed attività inerenti» (2624) *(con parere della I, della II, della VI e della VIII Commissione);*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge n. 371 del 1987.

PRESIDENTE. Il ministro per i beni culturali e ambientali ha inviato, a' termini dell'articolo 1 del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 449 e rifinanziato dalla legge 11 marzo 1988, n. 67 (comma 47 articolo 17), la richiesta di parere parlamentare sul programma degli interventi di adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei, archivi e biblioteche e provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VII Commissione permanente (Cultura), che dovrà esprimere il proprio parere entro giovedì 27 ottobre 1988.

Trasmissione di documenti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di giugno sono pervenuti i seguenti documenti:

dal consiglio regionale della Val d'Aosta: ordine del giorno tendente all'attuazione dell'unione politica europea;

dal consiglio regionale della Lombardia: ordine del giorno concernente lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

dal consiglio regionale dell'Umbria: risoluzione concernente la ratifica della convenzione contro la tortura.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio studi.

Discussione della proposta di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di mo-

dificazione dell'articolo 49 del regolamento.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari del MSI-destra nazionale, federalista europeo, di democrazia proletaria, verde e della sinistra indipendente hanno chiesto, a norma del comma 4 dell'articolo 16 del regolamento, che tutte le votazioni sulle eventuali proposte emendative e sulla proposta di modificazione del regolamento all'ordine del giorno avvengano a scrutinio segreto.

Informo che, in relazione a tale proposta di modificazione del regolamento, sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità:

«La Camera

vista la proposta di modifica al regolamento formulata dalla Giunta e in particolare il testo con il quale si sostituisce il comma 1 dell'articolo 49 con il seguente: «Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese. Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti persone o attinenti a diritti di libertà costituzionalmente garantiti di cui alla parte I, titolo I della Costituzione»;

considerato che tale modifica, estendendo lo scrutinio palese a tutte le votazioni con la sola eccezione di quelle «riguardanti persone o attinenti a diritti di libertà costituzionalmente garantiti», stravolge lo spirito e la lettera della Costituzione della Repubblica italiana, e si pone in stridente contrasto con l'articolo 94 il quale espressamente riserva il voto palese (per appello nominale) alle sole votazioni per la fiducia al Governo o di revoca della fiducia (articolo 94, comma 2);

considerato inoltre che lo stesso articolo 94, al quarto comma, rafforza il preciso vincolo costituzionale privilegiante lo scrutinio segreto come metodo normale delle votazioni diverse da quelle per le mozioni di fiducia o sfiducia al Governo, tant'è vero che con lo stesso comma 4 la Costituzione ha chiaramente inteso tutelare, senza possibilità di equivoci, la stabi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

lità del Governo sottraendolo ai prevedibili rischi dello scrutinio segreto testualmente disponendo: «Il voto contrario di una o di entrambe le Camere su una proposta del Governo non importa obbligo di dimissioni»;

ritenuto infine che l'assunzione dello scrutinio palese come metodo generalizzato di votazione viola e vanifica il principio garantista della libertà e dell'indipendenza dei parlamentari solennemente affermato dall'articolo 67 della Costituzione: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato», in quanto nell'ipotesi della approvazione della modifica del regolamento della Camera così come proposta dalla Giunta i deputati verrebbero in pratica obbligati ad eseguire disciplinatamente le direttive vincolanti dei rispettivi partiti, per cui la norma costituzionale a tutela della libertà e della dignità dei membri del Parlamento risulterebbe sostanzialmente abrogata;

delibera

di non passare all'esame della proposta di modifica come formulata dalla Giunta per il regolamento in quanto in assoluto contrasto, formale e sostanziale, con la Costituzione della Repubblica italiana.

«d'Amato Luigi»

«La Camera

vista la proposta di modificazione dell'articolo 49 del regolamento presentata dalla Giunta, la quale comporta, con limitate eccezioni, l'abrogazione dello scrutinio segreto nelle votazioni in Assemblea e nelle Commissioni;

— considerato che tale proposta, in assenza di contestuali riforme che attengano all'ordinamento e ai poteri del Parlamento, ai rapporti tra Parlamento e Governo, allo statuto dell'opposizione, alle garanzie dell'indipendenza dei parlamentari, e al diritto dei medesimi di esprimere

posizioni dissenzienti dai rispettivi partiti senza conseguenze disciplinari o politiche, contrasta con il principio sancito dall'articolo 67 della Costituzione

delibera

di non passare all'esame della proposta di modificazione del regolamento (doc. II, n. 16).

«Bassanini, Rodotà»

«La Camera,

di fronte alla proposta di modificazione delle norme regolamentari che prevedono la possibilità o l'obbligo di votare a scrutinio segreto;

considerato che la attuale condizione delle istituzioni parlamentari e del rapporto partiti-Parlamento ha determinato l'esproprio quasi totale dei poteri del Parlamento e dei parlamentari in favore dei partiti;

ritenuto che, pertanto, la votazione a scrutinio segreto si rivela, oggi, quale fondamentale strumento di tutela dell'indipendenza e della libertà dei parlamentari e dell'autonomia del Parlamento

delibera

di non esaminare le proposte di modifica regolamentari di cui al doc. II, n. 16.

Pazzaglia, Lo Porto, Tassi, Servello, Franchi».

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre ai proponenti, un deputato per ciascuno degli altri gruppi. Chiusa la discussione, l'Assemblea si pronuncerà, con un'unica votazione, sulle pregiudiziali di costituzionalità.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

Avverto inoltre che sono state presentate le seguenti questioni sospensive:

«La Camera,

valutata la necessità di integrare la modifica del proprio regolamento in un quadro di più generali riforme istituzionali,

decide

di sospendere l'esame delle proposte di modifica del regolamento fino a quando non sia stata approvata la riforma del Parlamento.

«Russo Franco, Arnaboldi, Capanna, Cipriani».

«La Camera,

stante la esigenza di decidere sulle modifiche regolamentari sullo scrutinio segreto successivamente alla approvazione delle norme costituzionali di modifica delle competenze dei due rami del Parlamento

delibera

di sospendere l'esame delle proposte di modifica del regolamento di cui al doc. II, n. 16, fino all'avvenuta approvazione di norme di modifica delle competenze delle Camere».

«Lo Porto, Pazzaglia, Tassi, Servello, Franchi».

«La Camera,

considerato che la modificazione al regolamento (doc. II, n. 16) non affronta le questioni concettualmente e politicamente prioritarie che riguardano la funzionalità, l'efficienza e la democraticità di una Camera dei deputati sempre più soggetta all'imperio *extra*-parlamentare delle segreterie dei partiti politici ed i cui membri non sono più posti in grado di corrispon-

dere al dettato dell'articolo 67 della Costituzione;

considerato in particolare che la pur auspicabile limitazione dell'attuale ricorso al voto segreto va inquadrata in una generale riforma regolamentare che stabilisca ed organizzi il principio di maggioranza-opposizioni quale regola irrinunciabile per il superamento della prassi «consociativa» che ha retto l'attività della Camera dei deputati almeno nell'ultimo quindicennio e largamente concorso a determinare la crisi dell'istituto parlamentare;

considerato che l'enfasi posta oggi pregiudizialmente sulla totale o pressoché totale abolizione del voto segreto come provvedimento «risolutivo» è altrettanto fuorviante e velleitaria della inefficace novellistica con cui negli ultimi sette anni si è provveduto ad apportare quasi 70 modificazioni al regolamento della Camera dei deputati senza con questo minimamente contribuire a rendere la Camera né più efficiente, né effettivamente democratica;

delibera

di sospendere l'esame della proposta (doc. II, n. 16) sino alla formulazione di un'organica riforma regolamentare che sancisca le prioritarie prerogative della maggioranza, salvaguardi i diritti delle opposizioni e ripristini la funzione del singolo deputato, come proposto dal doc. II, n. 12 Teodori ed altri; e che in tale quadro vadano esaminate ed approvate proposte di limitazione del voto segreto.

«Rutelli, Calderisi, Teodori, Vesce, Aglietta, Stanzani Ghedini, Mellini».

«La Camera,

considerato che l'oggetto della discussione è limitato alle sole forme di votazione;

convinta che la questione della regolamentazione del voto segreto deve essere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

risolta nel quadro di una nuova, complessiva disciplina della materia regolamentare, perché il sistema di votazione riguarda l'equilibrio dei rapporti tra Parlamento, parlamentari, Governo e partiti;

rilevato che tuttavia può sin d'ora, per la specificità della materia, prendersi in esame la modifica del sistema di votazione e delle altre parti del regolamento relative alla nuova legge finanziaria;

sospende la discussione

fino a quando non le sarà sottoposto un progetto di riforma generale del regolamento, riservandosi di valutare separatamente eventuali proposte della Giunta connesse alla regolamentazione e al voto della legge finanziaria».

«Minucci, Ferrara, Alborghetti»

«La Camera,

preso atto che presso i due rami del Parlamento sono in corso di elaborazione, in esito al dibattito sulle riforme istituzionali, alcune proposte di legge di riforma destinate ad incidere sulla stessa fisiologia costituzionale di entrambe le Camere,

valutato che la definizione dell'assetto del Parlamento costituisce una essenziale condizione previa per la chiarezza e la pertinenza della riforma regolamentare in discussione,

delibera

ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, di rinviare la discussione sulla proposta di modificazione dell'articolo 49 fino all'approvazione della legge di riforma del sistema bicamerale».

«Lanzinger, Filippini Rosa, Mattioli, Andreis, Bassi Montanari, Boato, Cima, Donati, Grosso, Procacci, Salvoldi, Scalia».

A norma del comma 5 dell'articolo 40 del regolamento anche sulle questioni sospensive avrà luogo un'unica discussione con le medesime modalità ricordate per la discussione sulle pregiudiziali, al termine della quale l'Assemblea deciderà con un'unica votazione, e successivamente, qualora le sospensive vengano approvate, sulla scadenza.

Avverto che anche sulle questioni pregiudiziali e sospensive è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, ho ascoltato le sue parole di impegno del Parlamento per quanto attiene alla lotta contro la mafia e di cordoglio nei confronti della famiglia Saetta e — aggiungo io — di Mauro Rostagno.

Signor Presidente, vorrei chiederle (ed in tal senso le ho inviato una lettera proprio stamane) se non ritenga, dopo aver interpellato il Governo e, in particolare, il Presidente del Consiglio dei ministri che non ha risposto, nella seduta di ieri, ad una interpellanza dell'onorevole Tortorella sulla lotta alla mafia, di esercitare una pressione, anche forte, nei confronti appunto del Presidente del Consiglio, De Mita, affinché riferisca in Parlamento su quanto sta accadendo in Sicilia e sugli impegni del Governo anche a seguito dell'assassinio di Mauro Rostagno.

Sono certo, signor Presidente, che ella farà quanto in suo potere perché questa mia richiesta sia esaudita. Ritengo che il paese si aspetti dal Presidente del Consiglio una parola chiara, un impegno forte perché soltanto così il Governo potrà dimostrare al paese, alle altre istituzioni e, in particolare, alla magistratura, di essere impegnato in prima fila nella lotta contro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

la mafia. Diversamente, dovrei valutare il comportamento del Governo come dimostrazione non dico di disimpegno, ma certo di disinteresse nei confronti del Parlamento e dell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, per la verità lei non ha svolto un richiamo al regolamento, bensì un sollecito per lo svolgimento di un'interrogazione che, per prassi, si usa fare al termine della seduta.

In ogni caso, le rammento che ieri il ministro di grazia e giustizia ha risposto ampiamente, e direi anche con grande sollecitudine, alle interrogazioni presentate sull'assassinio del giudice Saetta. Sono convinta — e d'altronde ho già espresso questo mio sentimento — che i fatti succesi e che continuano a succedere in Sicilia siano estremamente gravi. Ritengo, però, che sia un pò eccessivo, dopo che ieri il ministro Vassalli ha risposto esaurientemente, chiedere che il Presidente del Consiglio dei ministri venga a riferire nella giornata di oggi alla sola interrogazione Tortorella, cui ieri non è stata data risposta.

Mi riservo, comunque, di valutare la richiesta da lei avanzata: ritengo che nel corso della settimana si potrà chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri di presentarsi alla Camera a riferire in modo più dettagliato sui fatti accaduti ieri in Sicilia. In ogni caso, per quel che riguarda la giornata di oggi la pregherei di non insistere nella sua richiesta.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla discussione delle questioni pregiudiziali.

Ricordo ai colleghi che il tempo a disposizione per l'illustrazione di queste ultime è quello stabilito in via generale dal regolamento per la durata degli interventi. L'onorevole Luigi d'Amato ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale.

LUIGI d'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione pregiudiziale

di costituzionalità da me presentata ha origine da un esame attento della proposta formulata dalla Giunta per il regolamento, condotto sulla base del dettato costituzionale. A me è sembrato, fin dal primo momento — cioè da quando la grande riforma istituzionale, che era stata presentata, esaltata e propagandata, è parsa ridotta alla sostanziale abrogazione del voto segreto —, che fosse necessario un esame scrupoloso della congruità e dell'armonia tra questa proposta e la Costituzione.

Dopo aver considerato il problema sotto ogni angolatura, ho elaborato una pregiudiziale che prescinde da ogni altra valutazione politica e da ogni altra considerazione di merito; mi sono cioè fermato al solo aspetto tecnico, ignorando deliberatamente altre questioni che pure sono rilevanti. Ad esempio — e poiché l'ho scritto, posso anche ripeterlo — è assurdo che tutto ciò sia avvenuto dietro pressione del Governo, sotto lo scudo di un accordo di Governo. Ed è grave assistere, mentre noi iniziamo qui un dibattito che potrebbe essere decisivo per questa nostra democrazia assai fragile, allo spettacolo dei gruppi di maggioranza che si riuniscono a palazzo Chigi, cioè nella sede ufficiale del Governo: ormai non c'è più nessuna distinzione... Certo, è meglio lì che a Tunisi o ad Algeri, resta però il fatto che questa riunione si tiene nella sede del Governo. Sappiamo ovviamente che ogni volta che si discute di riforme regolamentari i banchi del Governo rimangono deserti. Ed oggi puntualmente lo sono.

Ebbene, se i banchi del Governo sono vuoti questo non vuol dire, però, che l'esecutivo sia latitante, come invece accade spesso in ordine a molte questioni che interessano la nazione. Ma il fatto ancora più assurdo è che, in questa circostanza, il Governo è rappresentato da un ministro che non è parlamentare (mi riferisco al ministro Maccanico del quale per altro ho personalmente stima e simpatia).

Come si può constatare, vi sono molti problemi sui quali la mia pregiudiziale non si sofferma affatto. Essa prende in esame una precisa realtà. In sostanza, si è voluta imporre la riforma del voto segreto pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

scindendo da ogni altra riforma. Tutto ciò è già di per sé molto negativo e rivela la debolezza di coloro che hanno proposto e imposto una tale revisione del nostro regolamento.

Se la riforma fosse stata considerata in un contesto più ampio di modifica del nostro sistema politico avremmo potuto, non dico accettarla *a priori*, ma quanto meno esaminarla con un certo favore. Al contrario, la riforma si occupa soltanto del voto segreto, che ora appare come il colpevole di tutti i guai della nazione. A questo riguardo mi si consenta un'osservazione.

Come è stato possibile governare l'Italia, come ha potuto crescere il nostro paese se il regolamento della Camera prevede il voto segreto? Nonostante vi siano state centinaia di votazioni a scrutinio segreto sfavorevoli al Governo, pur tuttavia in Italia si è governato.

D'altra parte, se le crisi politiche nel nostro paese fossero state determinate dal meccanismo del voto segreto, avremmo avuto crisi parlamentari (pur senza conoscere l'identità dei promotori delle stesse). Viceversa, nel nostro sistema politico la crisi parlamentare è un istituto pressoché sconosciuto. Per piacere, colleghi, non riesco a parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti! Lei sta parlando al telefono come se si trovasse in una cabina telefonica!

LUIGI d'AMATO. La ringrazio, signor Presidente.

Sappiamo tutti che le crisi nel nostro paese sono sempre di natura extraparlamentare e quindi non si può far risalire la loro origine al meccanismo del voto segreto, visto ora come una sorta di peccato originale del sistema democratico italiano.

Lo stesso grande sostenitore dell'abolizione del voto segreto, l'onorevole Bettino Craxi, pur essendo stato sconfitto decine e decine di volte in votazioni a scrutinio segreto, durante i due Governi da lui presieduti, non ha mai presentato le proprie dimissioni. Perché? Ed ecco che entro nel merito della mia pregiudiziale.

La stessa Costituzione si è preoccupata di salvaguardare la stabilità governativa in due modi: con il secondo e con il quarto comma dell'articolo 94. Il secondo comma recita testualmente: «Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale». Il quarto comma recita: «Il voto contrario di una o di entrambe le Camere su una proposta del Governo non importa obbligo di dimissioni».

La Costituzione salvaguarda, quindi, la stabilità del Governo. Esso perciò non vada a cercare lucciole, lanterne ed alibi, scaricando le colpe sul Parlamento e specificamente sull'istituto del voto segreto! I governi sono spesso caduti, giustamente, avendo compiuto atti che la coscienza civile della nazione rifiutava e che il Parlamento ha rifiutato. Altre volte però, i governi sono caduti in Italia soltanto per il malessere esistente all'interno della maggioranza e quindi all'interno dei partiti. La partitocrazia italiana, o meglio l'espressione partitocratica rappresentata dalla maggioranza governativa, crea le premesse per le crisi. Sono le rivalità tra gli uomini della maggioranza, le pressioni dei potentati economici e delle *lobbies* sulla maggioranza a provocare le crisi. Da questo malessere nasce tutto il resto; non dal voto segreto, che è ancora l'ultimo lembo di salvaguardia della dignità del deputato, della sua libertà di coscienza e — diciamolo pure — della democraticità del voto.

Sappiamo benissimo, in base ad un ragionamento analogico, che un voto è libero soltanto quando è segreto. Non ci sono santi! In tutti i regimi in cui il voto non è segreto non esiste libertà. E laddove il voto segreto non viene utilizzato ciò accade perché il sistema democratico ha trovato un tale equilibrio, attraverso precise norme di garanzia, da poterne fare a meno.

Da noi però non vi è nulla di tutto questo. Un deputato appartenente ad un partito della maggioranza che osasse, in Italia, contestare il Governo e votargli contro palesemente (vorrei che esistessero questi colleghi eroici, ma sappiamo che gli eroi in servizio permanente sono estremamente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

rari, se non addirittura inesistenti) sarebbe schiacciato e non verrebbe neppure riproposto nelle liste elettorali.

La differenza fra il nostro sistema elettorale e quello anglosassone mi sembra evidente, anche se qualche collega non vuole coglierla o forse si rifiuta di farlo: secondo il sistema inglese, il deputato, pur essendo sottoposto a disciplina, viene rappresentato perché offre la massima garanzia al suo partito di riconquista del seggio. Tutto ciò in ragione di quel gioco del «testa o croce» che è insito nel sistema inglese, secondo il quale, per un solo voto di scarto (badate bene, non per un voto all'avversario che vada oltre il 50 per cento, ma per un solo voto di svantaggio, anche a fronte di una percentuale del 19 o del 20 per cento), un seggio può essere perduto.

I partiti trovano quindi in questo sistema una precisa remora a punire, come si usa fare in Italia, i deputati che manifestino in forma palese una loro libertà di giudizio e di coscienza.

Questo è un altro dei motivi per i quali si sarebbe dovuto procedere ad una riforma generale.

La democrazia americana (cui giustamente Charles de Tocqueville riservò particolare favore) si regge su un circuito di fiducia; negli Stati Uniti si raggiungono scarse percentuali di voto, ma ciò può avvenire perché vi è stabilità, esistendo appreso un rapporto di fiducia tra eletti ed elettori. Se quel circuito di fiducia venisse interrotto bruscamente, rozzamente dai partiti (i quali per altro non lo fanno, perché sono soltanto macchine elettorali, e quindi non pretendono la stessa disciplina che viene praticata in Italia), negli Stati Uniti non si avrebbe più la democrazia, e il buon Tocqueville, se potesse, non affermerebbe che l'unico vero privilegio della democrazia americana è di saper commettere errori non irreparabili.

L'articolo 94 della Costituzione, del resto, privilegia lo scrutinio segreto precisando quando debba aver luogo lo scrutinio palese; privilegia altresì la stabilità governativa rispetto allo scrutinio segreto attraverso la norma del quarto comma,

esentando il Governo, in modo preciso ed inequivocabile, dall'obbligo di rassegnare le dimissioni in caso di insuccesso di una sua proposta in una o in entrambe le Camere.

C'è poi l'articolo 67 della Costituzione, che — lo conosciamo tutti a memoria — recita: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Invece, la cosiddetta proposta Cardetti, che praticamente tende ad abrogare il voto segreto, non fa altro che reinserire il vincolo di mandato attraverso la finestra dell'abolizione dello scrutinio segreto.

Se la riforma passasse, pertanto, i deputati, in particolare quelli della maggioranza, sarebbero delle comparse, dei semplici *yesmen*, e non potrebbero certo rivendicare il ruolo di creatori della democrazia e di difensori della libertà: l'opposizione è infatti necessaria in un regime autenticamente democratico. Approvata una proposta di modifica che annulla il voto segreto, nella sostanza si viene ad introdurre il vincolo di mandato e si costringono i deputati ad eseguire disciplinatamente le direttive vincolanti dei rispettivi partiti.

La realtà di questa riforma, vista alla luce della Carta costituzionale, è ben precisa e chiara, signor Presidente. Non abbiamo bisogno di ricorrere ad argomentazioni speciose, pretestuose e a considerazioni opinabili per affermare che questa modifica, proprio perché contraria allo spirito e alla lettera della Costituzione e in grado di stravolgere l'equilibrio che questa ha voluto dare al ruolo del Parlamento e dei parlamentari, assume un significato politico ben evidente: c'è qualcuno che vuole avere le mani libere per fare il proprio comodo, adesso e più ancora in futuro (*il deputato Capanna si siede al banco del Presidente del Consiglio dei ministri recando un foglio con la scritta «Fuori le 163 schede» appuntato sul bavero della giacca*).

Si è quindi preferito partire dal voto segreto, e soltanto dal voto segreto, per arrivare ad altri obiettivi. E gli obiettivi di questi «ducetti» sono chiari: esautorare sempre più il Parlamento, governare senza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

controllo, fare del potere lo strumento per la difesa dei propri interessi.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole d'Amato.

Onorevole Capanna, non sapevo che la Camera le avesse votato la fiducia come Presidente del Consiglio. La prego di lasciare i banchi del Governo e di tornare al suo posto, per cortesia.

MARIO CAPANNA. La mia è disubbidienza civile.

PRESIDENTE. Non ero riuscita a vedere il foglio che ha appuntato sulla giacca!

MARIO CAPANNA. Non è possibile andare avanti con i morti in Sicilia, mentre gli ordini degli assassini magari partono da qui dentro!

PRESIDENTE. Questa è una sua illazione, onorevole Capanna. Comunque la invito di nuovo a lasciare i banchi del Governo e a tornare al suo posto. La pregherei di non costringermi, proprio in una giornata come questa, nella quale è necessario essere molto sereni, ad adottare misure disciplinari.

MARIO CAPANNA. Si è anche visto...

PRESIDENTE. Torni, quindi, al suo posto, onorevole Capanna.

MARIO CAPANNA. Questa è disubbidienza civile!

PRESIDENTE. In una Assemblea parlamentare non sono concepibili gesti di disubbidienza civile, che, se vuole, può compiere fuori da quest'aula!

Le rammento che lei è stato eletto dal popolo: quindi in Parlamento ha un compito da svolgere, che non ammette atti di disubbidienza civile.

ROMEO RICCIUTI. Sei stato già fotografato, Capanna!

MARIO CAPANNA. Tu parla ai tuoi «amici»!

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli colleghi, non rendete più difficile il compito del Presidente.

Onorevole Capanna, la invito ancora una volta a raggiungere il suo posto (*Il deputato Capanna non ottempera all'invito del Presidente*).

FRANCO FRANCHI. Se il Presidente del Consiglio dei ministri fosse un esponente del MSI-destra nazionale, Capanna sarebbe già fuori! Si è messo al posto di De Mita. Voi non siete capaci...

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, per favore...

MARIO CAPANNA. Vadano al loro posto D'Acquisto e Gava!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, se lei continua a comportarsi in questo modo sarò costretta ad espellerla dall'aula.

MARIO CAPANNA. Non sono d'accordo, ma se lei non può fare diversamente, lo faccia.

PRESIDENTE. Io non posso agire diversamente, se lei non ottempera al mio invito di abbandonare il banco del Presidente del Consiglio, sul quale non ha il diritto di sedere, posto che nessuno le ha conferito un incarico governativo.

MARIO CAPANNA. Tanto è occupato dal nulla!

PRESIDENTE. Queste sono sue convinzioni! La prego, onorevole Capanna, si alzi e vada al suo posto (*Il deputato Capanna non ottempera al rinnovato invito del Presidente*).

A questo punto, onorevole Capanna, sono costretta ad escluderla dall'aula per il resto della seduta. Invito pertanto i deputati questori di dar seguito a quanto ho disposto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

Chiedo scusa all'onorevole d'Amato, ma sono costretta a sospendere la seduta.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, non può penalizzare me! Ci pensa già Capanna a penalizzarmi!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole d'Amato, ma non posso consentire che la seduta continui essendo in atto una turbativa. Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,10,
è ripresa alle 17,15.**

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, la prego di proseguire il suo intervento. Le rammento che ha ancora a disposizione quindici minuti.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, non utilizzerò tutto il tempo a mia disposizione, anche perché questo fuori programma ha contribuito notevolmente a modificare il clima della seduta.

Vorrei solo ricordare che ho sempre considerato su un piano esclusivamente tecnico (l'ho sottolineato all'inizio del mio intervento) il tema del voto segreto, senza effettuare alcuna incursione in campi diversi, quale quello politico o filosofico. La mia linea di condotta, oltre che necessaria ed opportuna, mi consente di rivolgere ai colleghi della maggioranza la preghiera di considerare attentamente la mia pregiudiziale di costituzionalità la quale, oltre ad essere fondata, consente loro di non lacerare le proprie coscienze. Sappiamo infatti che essi sono spesso oggetto di pressioni, di intimidazioni e (diciamo pure questa parola grave, tanto l'abbiamo già pronunciata in questi giorni) di ricatti. Abbiamo infatti sentito parlare di scioglimento anticipato del Parlamento ove la riforma del voto segreto non venisse approvata. De Mita afferma che dopo di lui vi è il diluvio (siamo in presenza di una monarchia assoluta) e fa balenare apertamente la minaccia dello scioglimento anticipato delle Camere.

Siccome la mia pregiudiziale è esclusiva-

mente tecnica, il voto che chiedo ai colleghi dei vari gruppi parlamentari, soprattutto di quelli della maggioranza, è preminentemente tecnico. Esso li assolverebbe *a priori* dall'eventuale peccato (che comunque sono liberi di compiere) di votare contro questa proposta di riforma.

Signor Presidente, concludo il mio intervento riservandomi di prendere la parola durante la discussione generale, se ad essa si arriverà. Prego solo i colleghi di prestare attenzione a questa svolta decisiva che si sta tentando in Italia che, a mio giudizio, è di precisa involuzione autoritaria (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per fare un richiamo alle norme del regolamento che riguardano i lavori delle Commissioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, ci sono talune Commissioni che questo pomeriggio svolgono i propri lavori a pieno ritmo.

PRESIDENTE. No, onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA. È così, signor Presidente: l'onorevole Baghino è stato chiamato in Commissione. Tenendo conto della rilevanza dell'argomento che stiamo discutendo, la pregherei di valutare l'opportunità di far sconvocare tutte le Commissioni.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, devo risponderle che già da questa mattina era stata data disposizione che non si svolgessero riunioni di Commissione questo pomeriggio.

Evidentemente il presidente di qualche Commissione ha preso poco sul serio tali indicazioni della Presidenza ed ha ritenuto che, durante l'illustrazione delle pregiudiziali, potesse guadagnare un po' di tempo. Rinoveremo comunque non la preghiera,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

ma la disposizione che le Commissioni siano sconvocate.

ALFREDO PAZZAGLIA. Molte grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, non occorrono molte parole per illustrare la nostra pregiudiziale di costituzionalità che si fonda sul principio posto dall'articolo 67 della Costituzione.

In base a tale articolo — una norma, del resto, presente in gran parte delle Costituzioni democratico-liberali — viene garantita l'indipendenza e la libertà dei singoli parlamentari («Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato») nei confronti di condizionamenti esterni che impediscano loro di pronunciarsi, nell'esercizio delle loro funzioni, con piena autonomia di giudizio. Questa è una condizione della stessa autonomia del Parlamento.

Noi non affermiamo — sia ben chiaro — che il voto palese è in contrasto necessario con l'autonomia e l'indipendenza del parlamentare. Ancora meno noi affermiamo che una diversa regolamentazione dei modi di votazione sia preclusa dal principio posto dall'articolo 67 della Costituzione. Riteniamo peraltro che una regolamentazione che comporta la sostanziale abolizione del voto segreto — con limitate eccezioni, quali quelle proposte dalla Giunta mediante la modificazione del regolamento al nostro esame — ponga un problema di compatibilità con l'articolo 67 della Costituzione finché nel nostro ordinamento non vi siano norme, regole e istituti che garantiscano la possibilità del parlamentare di dissentire rispetto alle posizioni dei rispettivi partiti e di esprimersi in piena autonomia, senza alcuna conseguenza di ordine disciplinare o politico.

So bene che vi è una interpretazione restrittiva dell'articolo 67, in forza della

quale sarebbe sufficiente che l'ordinamento non prevedesse delle sanzioni pubbliche nei confronti del parlamentare che si esprime diversamente rispetto a quello che ha deciso il suo partito. Vi è però — ed è prevalente — una interpretazione più sostanziale e più coerente con la *ratio* e con lo spirito di questa disposizione, in forza della quale l'articolo 67 mira a garantire l'indipendenza del parlamentare e l'autonomia del Parlamento — come organo istituzionale nel quale si esprime la rappresentanza della nazione, del popolo sovrano, del corpo elettorale — nei confronti non solo di condizionamenti suffragati dal braccio secolare dello Stato, ma anche di quelli che si esprimono in fatto mediante provvedimenti disciplinari interni all'ordinamento dei singoli partiti o attraverso discriminazioni politiche.

Finché esisteranno meccanismi elettorali che condizionano fortemente la possibilità del parlamentare di far giudicare dal corpo elettorale le sue opinioni e le sue posizioni, finché non disporremo di nuove regole che garantiscano uno statuto dell'opposizione, come è previsto in molti altri ordinamenti democratici, finché non approveremo nuove norme sui poteri di controllo e di sindacato del Parlamento, riteniamo che la generalizzazione del voto palese, con eccezioni sostanzialmente limitatissime, si tradurrebbe in una forte compressione dell'autonomia delle Camere e dell'indipendenza del parlamentare. Si rischia di trasformare il Parlamento in una sorta di assemblea di registrazione di decisioni che vengono prese non in modo più trasparente, ma in modo altrettanto, anzi probabilmente, ancor più oscuro nel segreto delle segreterie dei partiti. Tali decisioni non sarebbero soggette neppure, come oggi avviene, al vaglio di un'Assemblea nella quale, in ultima analisi, liberamente si esprimono i rappresentanti del popolo.

In altri termini, riteniamo che il voto palese, come regola, sia sicuramente conforme a un principio di trasparenza delle decisioni e di responsabilità di chi le assume. Questo è incontestabile. Ma la generalizzazione del voto palese qui e subito,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

senza la contemporanea messa a regime di una serie di modifiche al nostro sistema istituzionale, agli ordinamenti dei nostri partiti, dei nostri gruppi parlamentari nonché ai meccanismi elettorali, finirebbe per rappresentare un rimedio, una soluzione peggiore del male. Finirebbe, in altri termini, per non garantire maggiore trasparenza e maggiore responsabilità, perché si avrebbe il puro e semplice trasferimento della sede delle decisioni in altri luoghi, fuori dal Parlamento e, insieme, finirebbe per alterare i pilastri fondamentali di un sistema che si regge sulla decisione, in ultima analisi, del libero Parlamento, che rappresenta il corpo elettorale.

Per questo abbiamo configurato la nostra questione pregiudiziale in termini estremamente precisi. Non è una pregiudiziale a qualunque riforma dei regolamenti che disciplini i nostri sistemi di votazione; non è una pregiudiziale che si pronunci e precluda una nuova disciplina, anche radicale, delle modalità di votazione, che porti contestualmente ad altre incisive riforme e anche alla generalizzazione come regola del principio del voto palese. È una pregiudiziale che ritiene che qui e ora, in assenza della contestualità con altre riforme, siano possibili solo modificazioni più limitate, in modo tale da non contrastare con il principio della indipendenza del parlamentare e dell'autonomia del Parlamento come organo che rappresenta il popolo, il corpo elettorale.

L'approvazione della nostra questione pregiudiziale, quindi, non impedisce diverse proposte, più articolate, meno drastiche di riforma del regolamento parlamentare anche sul punto specifico delle modalità di votazione, e, insieme, non impedisce che si ritorni sul tema della disciplina delle modalità di votazione fino all'abolizione o alla quasi abolizione del voto segreto nel contesto di altre proposte e interventi riformatori che valgano a garantire la necessaria dialettica tra Parlamento e Governo, il controllo parlamentare sulle decisioni e sull'attività del Governo, l'indipendenza dei singoli parlamentari e la loro libertà nell'esprimere

scelte di coscienza sulle questioni che a loro sono sottoposte.

In questo senso e con questi argomenti, confidiamo in questa Camera e nei singoli parlamentari, la cui responsabilità è chiamata direttamente in causa quando si decide su regole del gioco che sono il presidio stesso della libertà del Parlamento.

Vorrei concludere il mio intervento con un ricordo personale. Un mio maestro, Egidio Tosato, che fu illustre costituente ed insigne professore di diritto costituzionale (oltre che parlamentare di grande esperienza e di notevole valore ed anche vicepresidente della Camera) pochi giorni dopo la mia prima nomina a membro della Giunta per il regolamento mi rivolse le ultime parole che ho avuto modo di ascoltare da lui, prima della sua prematura scomparsa; mi disse: «Si ricordi, Bassanini, il voto segreto è il presidio della libertà del Parlamento e la libertà del Parlamento è il presidio della libertà di tutti noi».

Io non credo che questa sia una regola generale; ritengo invece che vi siano condizioni, possibilità e innovazioni costituzionali, regolamentari e di comportamento politico che consentono anche una forte e radicale limitazione del voto segreto. Ma in assenza di tali innovazioni e fuori da un contesto riformatore di questo genere, capace di fornire tali garanzie, l'affermazione così impegnativa, così sentita e così forte di Egidio Tosato rivela tutta la sua verità (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgere la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non nascondo

un certo imbarazzo nel parlare dello scrutinio segreto dopo poco tempo dalle sedute in cui discutemmo delle riforme istituzionali, nel corso delle quali pronunziai un discorso in difesa dello scrutinio segreto, facendo presente a tutti i colleghi i consensi che al suo mantenimento venivano da molte parti politiche, e non soltanto da quelle che ancora oggi si pronunziano per il mantenimento, e quanti erano per una regolamentazione ragionevole dei casi di votazione a scrutinio segreto.

Anche in quella occasione mi permisi di evidenziare che la difesa di questo sistema di votazione significa per noi difendere la libertà dei parlamentari e l'autonomia del Parlamento, e che non esistono ragioni che consentano di superare l'esigenza di tutelare queste prerogative.

Riassumendo ora quell'intervento, mi permetto di ricordare che i sostenitori dell'abolizione del voto segreto si richiamano da un lato alle esperienze di Parlamenti di altri paesi, che — non ho difficoltà a dirlo — generalmente conoscono il voto segreto soltanto per gli atti elettivi (cioè per le votazioni relative a persone); essi collegano tale loro convincimento anche all'esigenza della trasparenza delle deliberazioni in funzione della responsabilità degli eletti verso gli elettori. Essi aggiungono che l'eliminazione dello scrutinio segreto consente di tutelare meglio l'indirizzo politico-legislativo apertamente scelto e concordato tra il Governo e la maggioranza che lo sostiene. In tal modo infine è possibile impedire le manovre dei franchi tiratori, che molto spesso agirebbero per fini inconoscibili e senza assumersi responsabilità.

I sostenitori del voto segreto affermano (e questo è uno degli argomenti che dovrebbe farci maggiormente riflettere) che, in tal modo, verrebbe privilegiato il momento della responsabilità verso il paese, che in Parlamento è rappresentato dai gruppi parlamentari dei partiti, rispetto agli interessi particolari, ai quali possono rifarsi alcuni fruitori del voto segreto.

Credo che questi argomenti (ai quali se ne aggiungono poi nel contingente altri due, e cioè quello delle leggi di spesa e

quello della legge finanziaria) meritino ancora una volta di essere contraddetti con le dichiarazioni e le considerazioni che mi accingo a svolgere.

Onorevoli colleghi, credo che non siamo soli nel sostenere che l'esigenza di tutelare l'autonomia del Parlamento nell'esercizio della funzione legislativa, in presenza della fragilità del potere parlamentare (anche se è molto grande) non è certamente una precauzione eccessiva. Si ha l'impressione, onorevoli colleghi, che, discutendo di quale, fra voto segreto e voto palese, sia lo strumento migliore per assicurare il buon governo, si sfugga alla questione che in questo momento si pone: cioè quali sarebbero gli effetti dell'abolizione del voto segreto nell'attuale contesto politico italiano — perché è ad esso che dobbiamo riferirci — che non è certamente comparabile con le situazioni politiche e con le istituzioni di altri paesi.

Il voto palese in Parlamento produce effetti molto diversi in ciascuna delle esperienze costituzionali che potremmo considerare, anche per le differenze dei sistemi elettorali e delle strutture del governo. La realtà italiana è molto caratteristica, e non in conseguenza del sistema proporzionale, puro o quasi, che attualmente vige in Italia, ma principalmente per il modo di atteggiarsi dei partiti e per le regole, ormai diventate convenzionali, che presiedono alla formazione di governi.

Rispetto a fenomeni distorsivi della portata di quelli che si registrano in questi anni in Italia, e al mancato rispetto dell'articolo 49 della Costituzione, il voto segreto rappresenta un contrappeso potente, talché rinunziarvi sarebbe senz'altro temerario, errato.

Il voto segreto — anche se non è obbligatorio, perché nel nostro regolamento è prevista la necessità di una richiesta di votazione a scrutinio segreto — rappresenta uno strumento capace di riequilibrare il sistema, per quanto può essere possibile nella situazione attuale, costringendo ministri e partiti a ricercare soluzioni capaci di ottenere un effettivo consenso del Parlamento, e non soltanto un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

consenso forzato attraverso lo scrutinio palese.

Di queste considerazioni, che mi ero permesso di svolgere o di ricordare, perché non soltanto mie in altre occasioni, non è stato tenuto molto conto nel corso del dibattito politico di queste settimane.

Passando ad altro argomento dei sostenitori del voto palese osservo che il discorso sulle leggi di spesa è stato largamente superato dalle decisioni del Governo, il quale non ha chiesto che non si voti più a scrutinio segreto sulle leggi di spesa, come sembra credano molti al di fuori di questo Parlamento. E non vorrei che lo pensassero anche i componenti di questo Parlamento! Il Governo ha chiesto, e la maggioranza della Giunta per il regolamento ha proposto, che non si possa votare a scrutinio segreto non solo sulle leggi di spesa, ma anche su una enorme quantità di materie, escluse quelle disciplinate nella parte I, titolo I della Costituzione riguardante i rapporti civili. Per parlare subito dei diritti di libertà garantiti dalla Costituzione, dirò che secondo il testo in discussione si dovrebbe votare a scrutinio palese sui diritti di libertà contenuti nei titoli II, III e IV della parte I della Costituzione stessa, che non sono di poco conto.

Si tratta, anzitutto, dei rapporti etico-sociali nei quali, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, sono ovviamente compresi i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio (articolo 29), nonché il diritto-dovere dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio. E potrei proseguire nell'elenco delle norme costituzionali, per arrivare fino all'articolo 34, secondo il quale la scuola è aperta a tutti, nonché alla libertà di insegnamento della quale si sta parlando in questi giorni.

Nel titolo III della I parte della Costituzione sono disciplinati i rapporti economici: non solo quelli previsti dagli articoli 41 e 42 (relativi all'iniziativa economica), ma anche quelli contemplati dagli articoli 35, 36, 37 e 38, riguardanti il diritto dei cittadini al lavoro e alla retribuzione e il diritto della donna lavoratrice a percepire

la stessa retribuzione che spetta all'uomo. Per non parlare dell'articolo 39 che concerne l'organizzazione sindacale, e infine dell'articolo 46 che riconosce il diritto dei lavoratori a partecipare alla gestione delle aziende. Si escludono dal voto segreto anche i rapporti politici di cui al titolo IV della parte I, quelli riguardanti i cittadini in quanto elettori, il diritto di rivolgere petizioni alle Camere, il diritto di associarsi liberamente. All'interno di questo titolo vi sono le norme che concernono il servizio militare, che prevedono il dovere sacro del cittadino alla difesa della Patria, che stabiliscono il dovere di tutti di concorrere alle spese pubbliche, di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.

Credevo, onorevoli colleghi, che tutto questo fosse chiaro. Ma stamane ho letto in un interessante articolo apparso su un diffuso quotidiano che oggi non viene proposta l'abolizione del voto segreto, bensì soltanto una sua limitazione. Si sostiene che resterebbero fuori dalla riforma tutte le questioni attinenti ai diritti di libertà garantiti dalla Costituzione. Non è vero e l'ho detto all'autore. Non è stata letta, evidentemente, la proposta della Giunta per il regolamento, e tanto meno la richiesta del Governo! Nello stesso articolo si aggiunge che sarebbero escluse dalla riforma anche altre materie, in conseguenza delle revisioni intervenute in questi giorni, che per altro noi ignoriamo. Il testo sul quale discutiamo infatti (e non sono stati ancora presentati gli emendamenti che indichino un indirizzo diverso rispetto a quello della maggioranza), è quello al quale mi sono esattamente riferito. Sempre secondo il succitato articolo, il voto segreto sarebbe abolito soprattutto con riferimento alle decisioni di spesa.

Tutto questo fa sorgere nell'opinione pubblica il dubbio che si discuta qui alla Camera su qualcosa di diverso rispetto a quanto si dice, e che in sostanza le opposizioni nei confronti della proposta al nostro esame non avrebbero ragione di essere così ferme e decise.

Quanto alle votazioni sulla legge finanziaria, onorevoli colleghi, vi è stata una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

disponibilità di tutto il Parlamento. È vero che attraverso il voto segreto sono state modificate molte norme contenute nelle precedenti leggi finanziarie, ma vorrei premettere, onorevoli colleghi, che già vi è stato da parte del Parlamento un cambiamento profondo del contenuto della legge finanziaria, che non sarà più (grazie a Dio!) quell'insieme di tante e tanto diverse previsioni che è stata fino ad oggi. Si tratterà di una legge finanziaria scarna, che stabilirà il tetto della spesa e detterà alcune disposizioni in materia finanziaria, senza contenere tutto l'universo, come è invece accaduto per le precedenti leggi finanziarie fino all'ultima, cioè quella relativa al 1988. Inoltre, una volta vietato lo scrutinio segreto per le proposte contenute nella legge finanziaria che stabiliscono l'entità delle spese e delle entrate o comunque un loro aumento o una loro modifica, resterebbe al massimo la possibilità di votare per scrutinio segreto la legge nel suo complesso. E tale voto finale per scrutinio segreto avrebbe un significato politico, perché consentirebbe non di favorire una spesa al posto di un'altra, bensì di giudicare liberamente la linea di politica finanziaria del Governo.

Ancora oggi fuori dal Parlamento si continua a dire, onorevoli colleghi, che il nostro paese ha bisogno dell'eliminazione dello scrutinio segreto proprio perché le spese incrementate con questo sistema di votazione hanno creato alla finanza pubblica difficoltà che oggi a fatica si tenta di sanare. Per quanto riguarda la legge finanziaria, anche noi, onorevoli colleghi, abbiamo espresso un limitato «sì» all'abolizione del voto segreto, per evitare che gli argomenti che possono apparire seri nel caso della legge finanziaria siano utilizzati per arrivare invece alla soppressione dello scrutinio segreto.

Allora, onorevoli colleghi, se si può risolvere il problema della legge finanziaria e, volendo, anche quello delle leggi di spesa senza una modifica radicale del primo comma dell'articolo 49 del regolamento, perché si vuole questa riforma? Perché si vuole una riforma così ampia che non consiste in una regolamentazione del voto a

scrutinio segreto, ma in una sua sostanziale soppressione?

A mio avviso, si vuole questa riforma, sotto il pretesto della chiarezza e della trasparenza delle decisioni, per continuare lungo la strada dell'appropriazione del potere del Parlamento da parte dei partiti, causa, quest'ultima, di tutti i mali della nostra Repubblica e che verrebbe ad essere aggravata dall'approvazione delle norme che oggi siamo chiamati ad esaminare.

Quella relativa all'appropriazione dei poteri del Parlamento da parte dei partiti — e ho finito, signor Presidente, — non è una considerazione soltanto nostra: dopo tanto tempo, molte forze politiche che prima respingevano questa nostra valutazione della crisi istituzionale si sono accorte che il Parlamento assiste al trasferimento della maggior parte dei suoi poteri nelle mani dei partiti, sottratti all'Assemblea che è invece la depositaria di quei poteri che appunto le vengono attribuiti dalla Costituzione oltre che, naturalmente, dalla volontà popolare.

Senza ripetere ulteriormente argomenti che più volte abbiamo sostenuto, desidero in questa sede riaffermare che la nostra pregiudiziale, che in termini espliciti ha questa motivazione, muove dall'esigenza di difendere la libertà dei parlamentari e l'autonomia del Parlamento. Credo che questi principi siano contenuti nella Costituzione anche se non sono espressi specificamente da qualche articolo. Che questa esigenza in ogni caso sia avvertita sul piano politico non credo possa essere messo in dubbio. Nel concludere, mi permetto di raccomandare a tutti coloro i quali vogliono ancora difendere queste libertà di votare le pregiudiziali per evitare che si cominci a discutere di una riforma che noi consideriamo un grave peggioramento della situazione politico-istituzionale del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È stata presentata in questo momento la seguente ulteriore questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

«La Camera,

ritenuto che la proposta di modifica del regolamento di cui al doc. II, n. 16, con la pratica abolizione del voto segreto viola, nella sua concretezza ed in presenza di regolamenti dei gruppi, che prevedono sanzioni per i deputati dissenzienti, nel voto, dal proprio gruppo, l'articolo 68, comma primo, della Costituzione, mentre è incompatibile con l'articolo 94, che prevede come eccezionale il voto palese,

delibera

di non passare alla discussione della proposta.

«Mellini».

Onorevoli colleghi, dichiaro inammissibile tale questione pregiudiziale, in primo luogo perché essa è stata presentata quando già si stavano discutendo le altre questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate e poi perché (questo secondo argomento non è meno importante) il suo contenuto è pressoché identico a quello della questione pregiudiziale presentata dall'onorevole Luigi d'Amato, che appartiene allo stesso gruppo dell'onorevole Mellini.

Mi spiace, onorevole Mellini, ma ribadisco di non poter ritenere ammissibile la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

Proseguiamo nella discussione delle questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, abbiamo ascoltato con la dovuta attenzione le questioni poste nelle pregiudiziali di costituzionalità presentate dai colleghi del gruppo federalista europeo (ai quali chiederemmo la cortesia di usare la stessa attenzione che abbiamo avuto nei loro confronti), dai colleghi della sinistra indipendente e, infine, dal presidente del

gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Anche se devo constatare che non si avanzano ragioni nuove e diverse rispetto agli argomenti di contrasto, di dissenso (anzi, per usare la parola nella sua accezione più appropriata, di dissenso politico) rispetto alla riforma che si va a discutere in questo difficile ma anche molto importante e decisivo dibattito parlamentare, tuttavia sento il bisogno di argomentare la decisione di votare contro le pregiudiziali di costituzionalità, proprio in rapporto alle ragioni adottate dai nostri colleghi.

Vorrei cominciare con l'osservare, a proposito dell'intervento, apprezzato come sempre, del collega Luigi d'Amato, che è difficile, molto difficile, sostenere che poiché nella Costituzione vi è la sola indicazione del voto palese sulla fiducia al Governo, da ciò si dovrebbe desumere un segno di sfavore dell'intero testo costituzionale rispetto alla introduzione del voto palese nelle deliberazioni parlamentari.

Non ho bisogno di ricordare al collega d'Amato che è vero l'esatto opposto: in sede di Assemblea costituente si è discussa tale questione. Fu presentato l'emendamento Laconi, vi furono ampie discussioni sulla prevalenza o meno del voto segreto o palese e la decisione del costituente fu quella di riservare alla decisione delle Camere, e quindi alla definizione dei regolamenti parlamentari, la composizione della questione.

Il fatto che nella Costituzione sia posta la norma sul voto palese per la mozione di fiducia al Governo, sta solo a dimostrare che la forma di governo adottata dal costituente è stata e resta parlamentare, per cui i governi si reggono sulla fiducia politica delle Camere, e non sta quindi affatto a significare (anzi dobbiamo ritenere l'esatto contrario) che solo quella decisione possa essere assunta a scrutinio palese.

Devo dire, onorevole d'Amato, che anche l'altra questione che lei pone è completamente diversa, alla luce non solo dell'esperienza politica e parlamentare di questi anni di vita repubblicana, ma — mi permetto di ricordarle — delle stesse posi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

zioni assunte dai gruppi di opposizione ogni volta che a scrutinio segreto sono state rovesciate questioni fondamentali della politica di governo; infatti subito dopo l'espressione a scrutinio segreto del contrasto della Camera o del Senato su questioni che incidevano sull'indirizzo politico del Governo, sono stati per primi i gruppi dell'opposizione a ricordare al Governo che è suo preciso dovere dimettersi quando una questione sulla quale poggia la sua politica venga rovesciata dalle Camere. L'esempio delle ultime crisi, che lei prima ha definito extraparlamentari, va appunto e per intero in questa direzione.

Al collega Bassanini vorrei ricordare che nemmeno l'argomento della contestualità, che per la verità sul piano della pregiudiziale di costituzionalità risulta essere un argomento abbastanza evanescente (l'onorevole d'Amato si è infatti ben guardato dal sollevare un problema in tal senso in sede di eccezione di incostituzionalità ed ha fatto bene perché in tal modo è stato coerente alla natura stessa di tale eccezione), può essere accolto. Ma anche ammettendo che il problema della contestualità rientri nel piano della questione pregiudiziale di costituzionalità, ritengo che la Camera nemmeno in quel caso dovrebbe seguire la logica dell'intervento dell'onorevole Bassanini.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ricordare che poco tempo fa, in questa Camera si è discusso di una serie di modifiche regolamentari che prevedevano la mozione di sfiducia individuale nei confronti del singolo ministro, il contingentamento dei tempi e la cosiddetta «corsia preferenziale». Una materia, questa, che era stata discussa a lungo presso la Giunta per il regolamento, nonché esaminata e decisa in modo contestuale (nelle singole parti e disposizioni degli articoli) proprio perché si disse allora che le ragioni del Governo, della maggioranza e dell'opposizione dovevano avere una definizione bilanciata. Ma ciò non impedì alla Camera di approvare una sola modifica: quella relativa alla mozione di sfiducia individuale e di rinviare le altre proposte di modifica relative al contingentamento dei tempi e

alla «corsia preferenziale» per i progetti di legge alla Giunta per il regolamento, dove, a seguito di quella decisione, sono ancora giacenti.

Ne consegue che ancora la nozione di contestualità diventa di ordine politico: in altre parole, diventa una nozione di convenienza politica. Quindi, pur nel rispetto dell'opinione espressa dall'onorevole Bassanini ritengo che dovrà ritenersi legittima anche la nostra opinione che è appunto quella di negare fondamento alla cosiddetta contestualità e di chiedere alla Camera di respingere le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate.

Quanto agli argomenti addotti dall'onorevole Pazzaglia, debbo dire che essi vengono ripetuti dopo lunghe discussioni. Nessuno di noi ignora o nega che esistono problemi molto delicati sul rapporto tra parlamentari e partiti. Al riguardo, debbo dire, come rappresentante di un partito della sinistra, che, nell'ambito dell'area culturale alla quale ci siamo richiamati, noi abbiamo sempre rivendicato la libera ed autonoma determinazione dei partiti circa la definizione del rapporto tra attività parlamentare, funzione del militante in Parlamento e funzione direttiva del partito. Un rapporto, questo, regolato in maniera diversa da ogni partito. Esistono ventagli di definizioni di questi rapporti che vanno da quelle del partito radicale, che ha addirittura codificato l'assoluta libertà ed indipendenza del singolo parlamentare rispetto alle decisioni del partito e del gruppo, a quelle di altri partiti che invece definiscono con altrettanta certezza e forza l'assoluta subordinazione del parlamentare alle decisioni e alle istanze collettive del partito.

Per questi motivi, signor Presidente, pur sottolineando la rilevanza delle questioni in oggetto, in quanto entrano nel dibattito e nella cultura della società politica italiana, non scorgiamo in esse alcun riferimento a problemi di costituzionalità: da qui il voto contrario del gruppo socialista sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate e l'invito ai colleghi a fare altrettanto (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità d'Amato Luigi, Bassanini e Pazzaglia.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	489
Maggioranza	245
Voti favorevoli	231
Voti contrari	258

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brescia Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Ricciardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo

Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formica Rino
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Gullotti Antonino

Intini Ugo
Iossa Felice
Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Tonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mazzuconi Daniela .
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Orsini Gianfranco
Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna

Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Amato Giuliano
Andreotti Giulio
Astori Gianfranco
Bianchi Fortunato
Boselli Milvia
Bulleri Luigi
Cerutti Giuseppe
Cima Laura
D'Addario Amedeo
Diaz Annalisa
Facchiano Ferdinando
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Gelpi Luciano
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Migliasso Teresa
Pallanti Novello
Rais Francesco
Rauti Giuseppe
Rocelli Gian Franco
Romita Pierluigi
Ronchi Edoardo
Samà Francesco
Santoro Italo
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Tatarella Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione delle questioni sospensive.

Avverto che è stata presentata la seguente ulteriore questione sospensiva:

«La Camera,

ritenuto che la riforma del regolamento di cui al doc. II, n. 16, non accompagnata dalla riforma dei regolamenti dei gruppi con esclusione dagli stessi di ogni previsione sanzionatoria per i deputati dissenzienti nel voto;

ritenuto che in mancanza di tale riforma la riforma non garantisce la piena libertà dei deputati di esercitare il loro ministero senza vincolo di mandato,

delibera

di sospendere la deliberazione fino a che i gruppi parlamentari non abbiano modificato i loro regolamenti per consentire un sereno esame della questione della corrispondenza della proposta all'esigenza di tutelare il diritto dei deputati.

«Mellini».

L'onorevole Franco Russo ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria in questa prima fase della discussione ha concentrato la sua attenzione sulle questioni sospensive. Infatti, pur avendo apprezzato (e quindi votato a favore delle questioni pregiudiziali di costituzionalità) gli sforzi degli altri gruppi, a noi sembra che la scelta compiuta dai costituenti di rinviare ai regolamenti le decisioni sui modi delle votazioni sia ancora la più saggia ed opportuna.

Non credo che si possa porre una questione di principio sul problema del voto a scrutinio segreto o palese, così come ritengo abbastanza fragile il tentativo di quanti (studiosi, operatori del diritto o politici) hanno cercato di dimostrare, con una lettura collegata dell'articolo 48 e dell'articolo 94 della Costituzione, che il costituente avrebbe manifestato preferenza, in ordine al metodo di votazione,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

per lo scrutinio palese soprattutto per quei provvedimenti espressione della linea del Governo. Leggendo in maniera abbastanza strumentale, a mio avviso, l'articolo 48 della Costituzione, si è affermato che quando si parla in nome proprio occorre votare col sistema segreto, mentre quando si parla in nome di altri bisogna votare a scrutinio palese. È questa, ad esempio, la lettura fatta da uno studioso di indubbia serietà come Fulco Lanchester che non mi convince, così come non convincono le tesi di quanti colgono alcune contraddizioni tra determinate disposizioni della nostra Costituzione (articolo 67) e lo strumento dello scrutinio segreto.

Signor Presidente, ritengo che ci siano alcune questioni politiche ed istituzionali rilevanti che potrebbero...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Franco Russo di svolgere il suo intervento.

FRANCO RUSSO. La ringrazio, Presidente.

A me sembra che alcune questioni di natura politica e alcuni giudizi di natura istituzionale, in ordine allo scrutinio segreto, siano molto pertinenti ed è per questo che desidero sottoporli all'attenzione della Camera.

Si dice, ed è riconosciuto da tutti, che la riforma del voto segreto non è la riforma delle riforme. Ad esempio, l'onorevole Cardetti, nella relazione che accompagna la proposta di revisione del regolamento, sostiene che la riforma dello scrutinio segreto è solo il punto di attacco di una riforma più complessiva, che tra l'altro ancora non conosciamo. Si dice anche che la riforma dello scrutinio segreto è essenziale per dare un segnale, al paese e alle istituzioni, che ormai si vuole fare sul serio.

Ma contemporaneamente l'onorevole Labriola afferma che è inesistente il discorso della contestualità e aggiunge, ricordando la riforma della Presidenza del Consiglio dei ministri e quella delle autonomie locali, che la riforma del voto segreto si inserisce in un disegno organico

che già sta conoscendo alcune tappe altamente significative.

Ritengo che in questo modo, Presidente, si sfugga al nodo della questione. La riforma del voto segreto attiene ad alcune questioni istituzionali rilevanti: riforma del Parlamento, riforma del sistema elettorale, rapporto eletto-elettori, rapporto eletto-partito.

Quanti si propongono di modificare il nostro regolamento dovrebbero dire in quest'aula se le loro proposte si riferiscono, ad esempio, al funzionamento del Parlamento in relazione al bicameralismo o monocameralismo e al rapporto eletto-partiti. Chiediamo che nel corso del dibattito avvenga questo chiarimento.

Noi del gruppo di democrazia proletaria, non perché non ci fidiamo della ricchezza del dibattito che ci apprestiamo a svolgere, ma soprattutto per legare questa riforma a scadenze certe, riteniamo — è questo il segno della questione sospensiva da me presentata — che solo quando si sarà discussa e votata in entrambe le Camere la riforma del Parlamento, sarà possibile decidere in ordine ai meccanismi di votazione.

Credo che questa nostra posizione sia ispirata a coerenza e ragionevolezza, in quanto non affermiamo qualcosa che va contro la Costituzione. Sono stati i colleghi del gruppo socialista a proporre nella «Commissione Bozzi» di costituzionalizzare il voto palese; ma questa non è certo la posizione del gruppo di democrazia proletaria, che è invece rispettosa della opinione dei costituenti che delegarono ai regolamenti parlamentari (con l'eccezione dei casi relativi all'elezione del Presidente della Repubblica e dei giudici della Corte costituzionale) la disciplina del voto segreto.

Signor Presidente, ritengo che potremo disciplinare questa materia in modo più organico, ed in forma più coerente con il tipo di istituzioni che si andranno a delineare attraverso il processo riformatore, quando avremo completato la discussione della riforma del Parlamento.

Ho voluto effettuare una ricerca in ordine ai regolamenti interni dei gruppi par-

lamentari, anche se il ristretto tempo a mia disposizione non mi ha consentito di condurla nel modo più completo. Voglio qui riferirmi, signor Presidente, solo a quei regolamenti che considero i più aperti. Ebbene, il regolamento del gruppo della DC concede libertà di voto ai deputati solo con riferimento ad alcune materie; quello del gruppo liberale (che ha alle spalle una tradizione di indubbia rilevanza in tema di garantismo) riconosce invece libertà di coscienza e via libera a qualsiasi espressione di voto solo quando lo chieda un quarto dell'assemblea dei deputati a tale gruppo appartenenti.

Ora, il riferimento al regolamento del gruppo liberale (che, come ho detto, in fatto di garantismo ha qualcosa da insegnare a tutti e quindi anche a noi del gruppo di democrazia proletaria) dimostra come, in mancanza di una riforma del rapporto tra gruppo parlamentare e singolo eletto e tra gruppo parlamentare e partito, l'abolizione del voto segreto rappresenterebbe certo il conseguimento di una maggiore trasparenza e di maggiori forme di controllo: ma dall'alto e non dal basso!

Il gruppo di democrazia proletaria non ha nulla da spartire con le concezioni della rappresentanza delegata elaborate negli ultimi 300 anni nell'Occidente; crediamo nel mandato parlamentare (secondo cui l'eletto risponde ai cittadini elettori), ma certo non possiamo credere in una democrazia in cui l'eletto risponda alle segreterie dei partiti, alle burocrazie ed agli apparati, che sono nel nostro paese i nuovi dominatori della scena politica, ai quali sembra appartenere la sovranità. Ecco l'obiezione di fondo che noi muoviamo: quali sono gli strumenti da porre a salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza dell'eletto?

Da ciò discende appunto l'importanza della riforma del Parlamento, signor Presidente, che dovremo attuare per quanto attiene al bicameralismo, ai processi decisionali ed al sistema elettorale, che a nostro avviso dovrà essere reso ancor più proporzionale. Solo quando avremo attuato tale riforma, infatti, potremo indivi-

duare gli strumenti a salvaguardia dell'indipendenza dell'eletto a decidere se effettivamente la riforma del voto segreto e una sua nuova disciplina vadano a vantaggio della democrazia o contro di essa.

Pertanto, signor Presidente, voglio ribadire che sulla prevalenza del voto segreto o del voto palese non si può fare una questione di principio, poiché sia l'uno sia l'altro assumono maggiore valenza in termini di democrazia e di trasparenza a seconda del tessuto istituzionale nel quale vengono a calarsi.

Allora domando: oggi (è adesso, infatti, che dobbiamo decidere, con gli attuali meccanismi di controllo dei gruppi politici sui singoli deputati) l'abolizione del voto segreto favorirà o coarterà la trasparenza e l'indipendenza del parlamentare? Ma la stessa discussione, che si sta svolgendo nell'ambito della maggioranza, su un restringimento o un allargamento delle materie in cui il deputato può esprimere liberamente il proprio parere attraverso il voto segreto, non ci dice forse che in questo tessuto istituzionale l'abolizione dello scrutinio segreto coarterà l'indipendenza del parlamentare? Rinviare allora la decisione al momento in cui avremo discusso della riforma del Parlamento, a noi pare un atto di saggezza e di ragionevolezza.

La nostra non è una proposta di rinvio alle calende greche, perché non abbiamo chiesto di sospendere la discussione fino al giorno in cui saranno approvate nuove norme sul sistema elettorale o una nuova normativa sui partiti politici; noi abbiamo invece voluto ancorare la nostra sospensiva ad uno dei quattro temi che il Parlamento si è impegnato ad affrontare, e sul quale il Senato ha iniziato la discussione. Non siamo quindi alla ricerca di pretesti né ci riferiamo a materie nebulose, ma diamo una indicazione di natura politica e istituzionale riferendoci al tema della riforma del Parlamento.

Signor Presidente, al termine del mio intervento intendo sottolineare che, se i deputati voteranno a favore della questione sospensiva da noi presentata, non metteranno in discussione la loro opinione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

sull'opportunità di mantenere o abolire lo scrutinio segreto, né si schiereranno contro le decisioni assunte all'interno dei loro gruppi, ma semplicemente decideranno di rinviare il tema ad un tempo politicamente certo: quando sarà possibile verificare se la riforma del Parlamento sulla quale andremo a deliberare rispetterà i valori di indipendenza e di autonomia del parlamentare nei confronti del partito di appartenenza. Solo allora potremo ragionevolmente trattare un tema così delicato.

Concludendo, signor Presidente, le chiederei la cortesia di concedermi la parola prima dell'esposizione del relatore Ciaffi per alcuni chiarimenti (che desidero prospettare anche a lei, nella sua veste di presidente della Giunta per il regolamento), attinenti a questioni che a mio avviso restano insolte nel testo che ci è pervenuto dalla Giunta. Se lo farà, le sarò profondamente grato, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Porto ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non bastassero le considerazioni svolte dagli oratori che hanno illustrato le loro pregiudiziali di costituzionalità, che pure contenevano argomenti collegati a questioni di merito; se non bastasse la semplice valutazione che l'argomento oggetto della nostra decisione è estremamente importante, che ad esso è stata dedicata una scarsa attenzione e che è stato scarsamente approfondito, in rapporto alla sua rilevanza e al suo decisivo carattere politico, tutto il comportamento tenuto dalla maggioranza, anche in seno alla Giunta per il regolamento, ci indurrebbe comunque a ritenere opportuna una sospensione del dibattito sul voto segreto.

In primo luogo è del tutto evidente che si è arrivati a trattare di questo solo argomento unicamente sotto la spinta degli interessi dell'esecutivo, degli interessi di una maggioranza preoccupata di pervenire ad una scadenza fondamentale, quella

del dibattito sulla legge finanziaria, definitivamente affrancata e libera dalla preoccupazione del voto segreto.

Al di là di tali motivazioni, rimane comunque la significativa esperienza fatta in seno alla Giunta per il regolamento, dove, per la verità, non abbiamo commesso l'imprudenza di impegnarci e di dedicare il nostro lavoro unicamente alla questione del voto segreto.

Rimane il dato di fatto che l'organismo parlamentare preposto allo svolgimento di un'analisi preliminare della materia si è occupato, e non poteva non farlo, dell'intero complesso delle modifiche regolamentari. Ci siamo, infatti, occupati in modo approfondito della riforma della funzione ispettiva del Parlamento, delle sessioni parlamentari, delle questioni relative alle conseguenze della nuova legge finanziaria e della sessione di bilancio, nonché del problema del voto di fiducia. Abbiamo quindi affrontato globalmente il problema delle riforme regolamentari; ma poi, all'improvviso, ci siamo trovati sotto la spinta di una necessità pressante per la maggioranza e per l'esecutivo di mettere da parte il complesso delle riforme, salvando solamente la tematica del voto segreto.

Non ha costituito una sorpresa per nessuno la decisione che si è dovuta adottare in seno alla Giunta per il regolamento. In quella sede, a seguito di un colpo di maggioranza, si è deciso di affrontare in questa essenziale e fondamentale scadenza parlamentare soltanto una materia che, viceversa, dovrebbe essere collocata in un contesto globale perché altrimenti rimane solo una manovra della maggioranza alla ricerca della propria salvaguardia e in difesa dei propri interessi politici e parlamentari.

Poiché quello che si svolgerà in questi giorni, oltre ad essere un fondamentale dibattito politico, è anche un dibattito tecnico sullo strumento necessario per procedere nel migliore dei modi nello svolgimento della nostra attività di legislatori; poiché questo, al di là della valutazione politica, rimane un momento di elaborazione formale e tecnica della nuova

norma, non vi è chi non veda come la decisione di prendere in esame unicamente la questione del voto segreto sia solo un modo per superare le difficoltà che comporterebbe un ampio ed impegnativo dibattito sulle riforme nella loro globalità, e per giungere con sollecitudine all'eliminazione di un evidente ostacolo tecnico per la stabilità dell'esecutivo, per la permanenza di una maggioranza *tout court*, per la salvezza del Governo.

A mio parere, quanto è accaduto rappresenta una grave capitolazione per le prerogative parlamentari e costituisce una manifestazione di imperio che certamente non gioca a vantaggio della dignità del Parlamento. In questo modo della materia si sono appropriati i rappresentanti della maggioranza ed essa, uscita fuori dall'ambito specifico delle competenze parlamentari, è diventata dominio e mancipio della maggioranza di Governo, come se fosse una proposta legislativa del Governo, come se fosse un atto politico della maggioranza.

Per questa fondamentale svolta, che può cambiare nella sostanza l'intera vita del Parlamento, avremmo dovuto mettere da parte la logica degli schieramenti, avremmo dovuto rinunciare ai colpi di maggioranza, in nome di una generale e complessiva consultazione dalla quale potesse venire il contributo di tutte le parti politiche.

Viceversa ci siamo trovati di fronte ad un Parlamento spaccato a metà, come dimostra la «freschissima» votazione che abbiamo effettuato, e schierato muro contro muro, proprio quando siamo costretti a decidere su una svolta che non è temerario definire storicamente decisiva.

Sul voto segreto si sono spese tante parole, tanti libri sono stati scritti, tanto pensiero scientifico è stato sviluppato. Comprendiamo benissimo che intorno a questa tematica non si possano improvvisare discorsi nè, meno ancora, fare comizi; come hanno già sottolineato i colleghi che mi hanno preceduto, però, non c'è dubbio che sia alquanto strano introdurre questa storica e culturalmente importante novità senza affrontare le questioni essenziali che

impediscono il funzionamento del Parlamento e che sono state individuate sia dagli uomini di cultura che si sono occupati della materia, sia dalla Commissione Bozzi, la quale in particolare ha raccomandato di giungere ad una riforma delle istituzioni, per soddisfare una esigenza da tempo avvertita dall'opinione pubblica.

Le questioni di merito che suggeriscono di sospendere il dibattito sul voto segreto sono numerose e si basano su molteplici argomenti. Innanzitutto, in termini di priorità delle modifiche regolamentari, neghiamo che la questione del voto segreto sia elemento prioritario e pregiudiziale a tutti gli altri. Ciò è tanto vero, signor Presidente, che del voto segreto abbiamo parlato nella Giunta del regolamento solo al termine dei lavori ed a seguito di un dibattito molto impegnativo che ha riguardato altri argomenti. In materia di modifiche regolamentari possiamo trattare come prioritari numerosi punti, ma non è certamente il voto segreto l'elemento principale per il quale il Parlamento non funziona; non è imputabile al voto segreto l'irresponsabilità governativa; non è il voto segreto all'origine del triste fenomeno dei franchi tiratori; è questo un argomento troppo frusto, troppo usato per non costituire ormai una vera e propria speculazione culturale. Vi sono — ripeto — priorità in ordine alle modifiche regolamentari, ma certamente il voto segreto non è argomento da trattare per primo.

Vi è innanzitutto un problema per quel che riguarda la funzione ispettiva del Parlamento; una funzione tutelata dalla volontà del costituente e purtroppo ridotta ad un rito inutile.

Vi è poi il problema delle sessioni parlamentari, cioè della funzionalità di un Parlamento che deve darsi un diverso assetto e ritmi di lavoro diversi per poter produrre leggi migliori e più aderenti alle necessità del popolo italiano; ed inoltre il problema di assicurare maggiore snellezza alla procedura legislativa.

Infine, occorre tutelare i diritti delle minoranze, sempre più calpestati dalla logica del muro contro muro e dai colpi di maggioranza. Sono queste le priorità in

nome delle quali dovevamo mettere mano alle modifiche regolamentari; viceversa, questa materia la si rinvia non si sa a quando. Si sceglie come prioritario l'argomento del voto segreto e lo si definisce il toccasana di tutti i mali della nostra Repubblica. Il fatto che esso rappresenti il toccasana per i problemi del Governo, per le difficoltà nelle quali le coalizioni di maggioranza si ritrovano sempre in occasione delle cosiddette imboscate, non significa che esso sia il toccasana per la funzionalità del Parlamento.

Una cosa è il Parlamento e i diritti dei parlamentari, altra cosa sono il Governo, i suoi diritti, quelli delle maggioranze, relativi al potere di amministrare il paese. Si tratta di due momenti assolutamente distinti e rischiamo grosso confondendoli. Mi riferisco al momento proprio del diritto del parlamentare, della sua dignità ed autorità, e a quello del Governo di governare e di trovare una stabilità nell'ambito della maggioranza.

Aver confuso questi due termini del problema rischia di mortificare ancor più il Parlamento e di asservire sempre di più i gruppi parlamentari alla volontà dell'esecutivo.

Ma qualcuno giustamente aggiungeva talune osservazioni circa gli argomenti che stiamo affrontando in ordine alla riforma del Parlamento. È stata data priorità, onorevoli colleghi, alla questione del voto segreto, invece che all'esame doveroso dei temi del bicameralismo — che ormai, come è a tutti evidente, non funziona —, della riforma del Parlamento nel suo complesso, della corrispondenza effettiva della rappresentanza del popolo italiano agli autentici interessi che da esso sorgono nonché, come dicevo all'inizio, della funzionalità del Parlamento.

Vi è il problema della riforma elettorale, che non è certamente di ordine regolamentare ma politico, e che, se affrontato, può consentire — questa volta sì — al Parlamento liberamente eletto di corrispondere pienamente allo spirito dell'articolo 67 della Costituzione. Solamente allora, quando avremo rispettato lo spirito della Carta costituzionale, po-

tremo parlare di abolizione del voto segreto.

Ma con questa legge elettorale, con questo sistema di partiti, che tutti ormai definiamo partitocrazia, l'eliminazione del voto segreto non soltanto ridurrebbe il Parlamento ad una cosa amorfa senza più dignità e libera volontà, ma rappresenterebbe l'introduzione di un pericoloso strumento mediante il quale la prevaricazione della maggioranza sull'opposizione sarebbe definitiva ed irreversibile.

Occorre porre mano al problema dell'organizzazione, della disciplina e della legislazione dei partiti politici e, conseguentemente, dei gruppi parlamentari. È, infatti, nell'ambito di tale complesso di questioni — che modestamente vi ho sottoposto — che possiamo inserire ragionevolmente il problema del voto segreto e porlo — come questione decisiva e fondamentale non solo a parole, come fanno oggi gli esponenti della maggioranza.

Visto a sé stante, avulso da un contesto globale e posto esclusivamente nei termini della salvaguardia e della tutela degli interessi della maggioranza, il tema del voto segreto rappresenta soltanto una volgare manovra per superare i pericoli insiti nella posizione della stessa maggioranza e nella qualità della sua rappresentanza in Parlamento. Si dice che dobbiamo colpire coloro che non hanno il coraggio di esprimere palesemente la propria volontà, ma non si combatte il triste fenomeno di chi slealmente ricorre al voto segreto per manifestare la propria volontà togliendo questo strumento al singolo parlamentare! Ben altro è il modo di combatterlo! Occorre, cioè, rieducare i partiti e rifondarli, promuovendo la definizione di regole precise per conferire freschezza e modernità alla democrazia italiana, che ormai si è trasformata in quella che un noto costituzionalista definiva «una tirannide occulta» e che, in breve, possiamo chiamare partitocrazia.

Ecco le ragioni per le quali riteniamo opportuno sospendere questa discussione. Con l'approvazione della questione sospensiva il Parlamento riconquista la titolarità della trattazione della materia delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

riforme regolamentari, si riappropria di questo diritto fondamentale che gli è stato sottratto. Poi, con un dibattito sereno, in tempi adeguati e nelle sedi più opportune si potrà discutere di tutto.

Dibattere in Assemblea soltanto del voto segreto significa cedere ancora una volta al ricatto delle maggioranze (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei dare una comunicazione che riguarda soprattutto i gruppi parlamentari.

Era stato fissato per questa sera il termine ultimo per la presentazione di proposte emendative al doc. II, n. 16. Poiché è ancora in corso la discussione sulle questioni sospensive presentate e diversi oratori dovranno ancora intervenire prima della votazione, ritengo che nella seduta odierna si potrà al massimo cominciare la discussione sulle linee generali. Credo pertanto opportuno differire il termine ultimo di presentazione delle proposte emendative al termine della seduta anti-meridiana di domani. Naturalmente la Giunta per il regolamento sarà convocata per il pomeriggio di domani, ad un'ora che mi riservo di stabilire.

L'onorevole Rutelli ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, colleghi, le questioni sospensive che ora cominciamo ad esaminare sono lo strumento politicamente più adatto, puntuale e rilevante rispetto alla discussione di fondo che è in atto. Vorrei richiamare su ciò l'attenzione di tutti i colleghi.

Le questioni sospensive non rappresentano, come avviene per le pregiudiziali, uno strumento di preclusione basato su argomenti a mio avviso fondati e condivisibili (sono evidenti le ragioni di incostituzionalità di una riforma del voto segreto che coincida sostanzialmente con la sua abolizione), ma collocano la nostra discussione su un piano razionale, a differenza del dibattito che ci viene proposto e imposto dalla Giunta per il regolamento con la decisione che ha assunto.

Vorrei ricordarvi che la Camera dei deputati ha deliberato negli ultimi sette anni su oltre sessanta modifiche ad articoli del suo regolamento. Ogni volta che si sono discusse queste decine di modificazioni del regolamento, si è presentata l'iniziativa come risolutiva rispetto al mal funzionamento, alla sclerosi, all'inefficienza dichiarata della nostra Camera dei deputati.

Purtroppo questa novellistica che si è venuta stratificando negli anni non ha rappresentato una soluzione per i problemi che doveva e voleva affrontare, ma a sua volta ha ancor più stratificato le disfunzioni, le incongruenze e i vizi di fondo dell'organizzazione dei nostri lavori, della disciplina della vita democratica del Parlamento.

Ci si dice oggi falsamente che questa riforma regolamentare è l'unica porta attraverso la quale si potrà superare l'impianto consociativo della vita parlamentare e colpire l'irresponsabilità di chi a scrutinio segreto sfonda i tetti della spesa pubblica e gonfia irresponsabilmente il deficit dello Stato.

Noi vogliamo sostenere in questa sede — e i colleghi che hanno esperienza di vita parlamentare lo sanno bene — che questa impostazione è certamente mistificatoria e sicuramente parziale.

Riteniamo che occorra ricondurre questa discussione regolamentare all'impianto delle regole democratiche che disciplinano i lavori parlamentari, anziché alla questione fortemente mistificata — lo ribadisco — del toccasana dell'abolizione del voto segreto. Non fare questo significa, ancora una volta (siamo infatti alla settantesima o ottantesima riforma del regolamento negli ultimi sette anni), affrontare una modifica che nel tentativo di correggere il regolamento parlamentare del 1971, sorto su base consociativa, finisce semplicemente per aggravarlo, poiché non ne modifica i principi fondamentali. Dirò di più: con questa riforma, volta ad abolire sostanzialmente la possibilità di votare a scrutinio segreto, si reca un danno irreparabile, si toglie ai singoli parlamentari (anzi, a interi gruppi) la stessa possibilità di agire, di intervenire democratica-

mente, e quindi di influire positivamente sulla vita democratica.

Il nostro gruppo, insieme con i deputati di altre forze politiche, ha formulato una proposta di riforma del regolamento di stampo maggioritario — desidero segnalarla ai colleghi socialisti, a quelli delle forze laiche ed a quelli della maggioranza — che prevede, durante la fase della programmazione dei lavori parlamentari, l'assegnazione alla maggioranza dei due terzi del tempo complessivo dei lavori e di un terzo all'opposizione.

Colleghi della maggioranza, noi non siamo attestati su una trincea di difesa delle prerogative corporative di opposizioni che utilizzano il voto segreto per tentare di sfruttare le contraddizioni della maggioranza. Noi cerchiamo di compiere un passo nella direzione della trasformazione democratica del Parlamento!

Ci assumiamo (lo abbiamo fatto presentando questa proposta) la nostra responsabilità, garantendo con essa la piena prerogativa dei gruppi di maggioranza di far porre all'ordine del giorno (quindi di far approvare) le proprie proposte, garantendo però alle forze di opposizione (ed imponendo loro) di muoversi in questa Camera non per ritagliarsi quello spazio di risulta e sempre di rimessa, che purtroppo si è rivelato in questi anni troppo spesso perdente e fallimentare. Garantiamo alle opposizioni la possibilità di far mettere all'ordine del giorno le materie che stanno loro a cuore, così come avviene nel Parlamento britannico, in cui il rapporto tra la maggioranza e l'opposizione è chiaramente delineato e definito; inoltre, in tal modo consentiamo loro di potersi aggregare sui temi delle riforme, al fine di ottenere consenso anche da settori parlamentari della maggioranza, che è non solo legittimo ma possibile.

In questo modo si salvaguardano le prerogative primarie della maggioranza; si tutelano i diritti incomprimibili dell'opposizione e si garantiscono i diritti e le prerogative del singolo deputato che oggi, in questa Camera, è sempre più costretto ad agire da solo, come unità nell'ambito dei deputati del suo gruppo.

Questa è la nostra proposta che ricordo ai colleghi della maggioranza prima ancora che a quelli dell'opposizione. Noi che nel corso della passata legislatura firmammo, insieme con ventisette deputati socialisti, con colleghi socialdemocratici e liberali (con le firme degli onorevoli Spadaccia, Bozzi, Reggiani e Labriola), la proposta di modificazione del regolamento volta all'abolizione del voto segreto sulle leggi che comportano spesa, oggi vi diciamo che è fuorviante ed inaccettabile che ci proponiate l'abolizione pressoché totale di questo sistema di votazione, perché in tal modo attentate — lo sappiate o meno — alla residua possibilità che in questa Camera, da parte dei singoli deputati e dei gruppi, si eserciti una funzione autenticamente democratica.

Che cosa rimane dell'articolo 67 della Costituzione, onorevole Martinazzoli, in questa Camera, quando nei regolamenti di alcuni gruppi parlamentari sono previste sanzioni nei confronti dei deputati che dissentono dalle posizioni del proprio gruppo e che manifestano tale dissenso? Con la vostra accoppiata ferrea dell'abolizione del voto segreto, della costrizione al voto palese, e del mantenimento di queste norme che impediscono al deputato di esprimersi liberamente, pena le sanzioni che il gruppo ha stabilito ed è pronto a irrogare, quale prospettiva disegnatate per il Parlamento? Quale prospettiva disegnatate per l'autonomia dei singoli deputati, per il rispetto della Costituzione?

Chiediamo ai colleghi dei partiti laici, in particolare, quale prospettiva di maggiore marginalizzazione si apra per chi ha fatto una propria prerogativa dei diritti e delle iniziative di libertà, e non certo dell'uso del voto segreto per ragioni corporative, strumentali ed inconfessabili.

A chi sostiene che questa sarebbe una soluzione anticonsociativa devo dire che è un inganno! È un inganno, per l'indeterminatezza della formulazione proposta dalla Giunta per il regolamento, che rimanda ad una decisione del Presidente della Camera (e non di rado, secondo una linea che si è da lungo tempo tracciata, sappiamo che il Presidente della Camera è un Presidente

della Camera dell'opposizione). Quale certezza vi è in caso non di dubbio di interpretazione, ma di dubbio sull'oggetto della deliberazione, così com'è scritto nella formulazione che ci propone la Giunta per il regolamento? Addirittura si concepisce la possibilità di un dubbio sull'oggetto della deliberazione, in questa brillante proposta di modifica del regolamento!

MAURO MELLINI. Votiamo senza sapere che cosa votiamo!

FRANCESCO RUTELLI. In caso di dubbio sull'oggetto della deliberazione si apre, su questioni che riguardano il titolo primo della Costituzione, una sterminata, potenziale diatriba; non si stabiliscono regole certe ma, per l'appunto, si ritorna alla legge di una trattativa infinita, nella quale varranno non gli argomenti del diritto e le sue garanzie, bensì i rapporti di forza, gli intrecci e gli incroci che si potranno determinare all'interno dei maggiori gruppi di questa Camera.

È anticonsociativa! Cari colleghi, noi apprezziamo l'intento tutto europeo, ci si dice, tutto democratico, tutto britannico, magari, di abolire il voto segreto; ma gradiremmo che qualche passo, non necessariamente altrettanto britannico, venisse fatto dai partiti rispetto alle loro organizzazioni interne, rispetto ai loro statuti, alla loro maniera di lottizzare e di occupare sistematicamente lo Stato. Questo infatti ci sembra un imperativo assai più categorico e, comunque, più urgente da realizzare, rispetto a quello che oggi ci proponete. Avremmo la possibilità di bloccare la spesa pubblica facile.

Lo ripeto, noi che per primi abbiamo presentato in questa legislatura la proposta di abolizione del voto segreto sulle leggi di spesa, non abbiamo certo paura di una strumentazione di questo genere, anzi la incoraggiamo. Ci chiediamo, però: perché la proposta di modifica legislativa, presentata dai deputati repubblicani, liberali e federalisti europei, al fine di stabilire un tetto rigido sulle leggi, non viene presa in esame? Per quale ragione ci nascondiamo il fatto che non è con il voto segreto

in Assemblea che si sfondano gli appostamenti di bilancio, ma è con le delibere, adottate quasi sempre all'unanimità nelle Commissioni con voto palese? Questa è la verità di cui non si vuole parlare!

Si riconoscerà, vivaddio, alla nostra parte democratica di condurre una battaglia politica — per carità, assolutamente legittima — non a difesa di prerogative obsolete e antidemocratiche, ma a difesa della stessa possibilità di esistenza di una opposizione democratica e di un margine di iniziativa di opinione libera nel nostro Parlamento.

Noi, quindi, ci diciamo pronti ad intervenire sul voto segreto, come abbiamo già dimostrato, ma non in questa sede. Ecco perché la questione sospensiva è lo strumento adatto: essa infatti costringe a ridiscutere le modifiche e le limitazioni al voto segreto in materia di spesa, nonché quelle all'articolo 116 del regolamento sul famigerato doppio voto (anche conseguente ad un voto palese di fiducia). La questione sospensiva costringe a discutere nuovamente di tutto questo, all'interno di una riforma dei regolamenti parlamentari e — insistiamo su questo — delle regole stesse che dovrebbero governare il funzionamento della nostra Camera dei deputati.

Per tali motivi noi vi chiediamo, colleghi, di intervenire affinché si giunga ad una riforma che sia democratica. I presupposti sono sconfortanti! Il Presidente del Consiglio (che è presente in quest'aula) ha riunito i capigruppo della maggioranza per intervenire su una materia che è indisponibile per il Governo. Nel suo discorso programmatico, l'onorevole De Mita accenna alle riforme regolamentari come ad un presupposto politico (è legittimo, certo), ma non di caduta del Governo. Saranno le forze politiche a decidere, ma il Presidente del Consiglio non può, nell'esercizio delle sue funzioni, interferire su una materia che appartiene agli *interna corporis* della Camera. Come ricordava il collega d'Amato, i banchi del Governo sono vuoti perché spetta ai deputati, in base alla loro sovrana determinazione, scegliere quali regole darsi nella vita interna della Camera.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

Ecco perché siamo angosciati non solo dalle voci, ma anche dalla determinata volontà con cui si fa circolare l'annuncio che vi sarà lo scioglimento delle Camere se non dovesse passare l'abolizione del voto segreto. Si fa questo come se il nostro Capo dello Stato fosse una persona che attende solo le direttive dei partiti, e come se fosse concepibile ed immaginabile che una decisione, sovranamente assunta dai deputati nell'esercizio delle loro funzioni incompressibili, possa riguardare a tal punto il Governo, non nell'unità politica sua propria e nei propositi che assume circa il buon funzionamento delle Camere, ma nella sua stessa consistenza.

Da questo punto di vista, debbo dire che avremmo gradito che i Presidenti del Senato e della Camera avessero fatto notare al Presidente del Consiglio questa incongruenza; e che si fosse levata qualche voce (abbiamo apprezzato in questo senso la posizione del gruppo comunista), invece del silenzio totale che ha accolto questa vera e propria forma di intimidazione nei confronti dei deputati: e di tutti, non solo di quelli della maggioranza! Quando si parla infatti di scioglimento anticipato, si tocca il cuore (e talvolta non solo il cuore, perché sappiamo quanto costino le campagne elettorali e quanti deputati ancora oggi non siano in grado di far fronte alle spese sempre crescenti) di tutti i deputati presenti in questa Camera, in molti se non in tutti i settori.

Ecco perché riteniamo di trovarci di fronte ad una grave degenerazione della discussione politica, e ad una prova di forza. Invito quindi tutti i colleghi della maggioranza a riflettere sulle implicazioni di questa situazione, che certamente essi hanno ben presenti.

Cari colleghi, in quest'aula i poteri reali di indirizzo sono pressoché scomparsi, dobbiamo dirlo. Sono anni ormai che la Camera non svolge più un dibattito di indirizzo sulla politica estera, su quella della sicurezza o sulla politica dell'informazione. Le decisioni politiche si prendono altrove! La Camera tutt'al più tocca, sfiora o, quando va bene, affronta alcuni temi di attualità.

Sappiamo che i poteri ispettivi e di controllo sono, non dico aboliti, ma pesantemente condizionati, attenuati e diminuiti. Per quanto riguarda le interrogazioni presentate dai deputati al Governo, di quelle orali solo il 18 per cento ricevono una risposta, e di quelle scritte il 40 per cento, se va bene. Il Governo non risponde neanche più alle interrogazioni. Non vi sono reali poteri di indirizzo, non c'è più riconoscimento dei poteri di controllo!

Vi è una situazione per cui la decisione politica è interamente appaltata al di fuori di quest'aula. Lo ricordava qualcuno scrivendo in merito al voto segreto, e lo diceva anche Salvemini, il quale già prospettava questa involuzione antidemocratica della vita politica e parlamentare. Ebbene, la totale abolizione del voto segreto (e non la sua limitazione) comporterà, colleghi, non che si conterà di meno (perché non ci si potrà contare), ma che si potrà fare affidamento ancora di meno sulla propria forza, sulle proprie idee e sulla capacità di affermarle nell'aula di Montecitorio. Né è possibile immaginare tanto facilmente che si resterà di più a casa, e che quindi vi sarà almeno un vantaggio di ordine pratico. Anche questa mi sembra una considerazione illusoria.

Ecco perché noi vi chiediamo di votare a favore di questa sospensiva. È il momento di mettere un freno responsabile al voto segreto, ma non certo di liquidarlo, dal momento che ciò equivarrebbe a liquidare i residui poteri del Parlamento e dei parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Minucci ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

ADALBERTO MINUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo avanzato la richiesta di sospendere l'esame della proposta di modificare il sistema di votazione sino a quando non sarà possibile alla Camera esaminare la questione nel contesto di una riforma complessiva del regolamento. Siamo pronti intanto (voglio

sottolinearlo), a discutere subito i problemi regolamentari connessi alla legge finanziaria, a proposito dei quali (come tutti i colleghi sanno) noi abbiamo proposto da tempo un'estensione consistente dell'obbligo del voto palese.

La nostra richiesta muove da una preoccupazione che si è fatta sempre più acuta nel corso di questi giorni e di queste settimane, e che appare sempre più condivisa — mi sembra — da una grande parte dei colleghi di tutti i gruppi, al di là del loro atteggiamento e delle loro scelte al momento del voto. Questa preoccupazione, per la verità, è presente in noi da tempo, da quando si è posta la questione del voto segreto; e si può capire come, in una prima fase, essa possa essere apparsa come un dubbio, un sospetto della sola opposizione, interessata a difendere dalla furia riformatrice della maggioranza chissà quali antiquati e infecondi privilegi regolamentari.

Ma dopo ciò che è avvenuto nell'ultima fase, il quadro è radicalmente mutato; e su ciò vorrei attrarre l'attenzione cortese di tutti i colleghi. Di tale cambiamento deve ora prendere atto l'intera Assemblea.

Il sospetto emerso sin dall'inizio, al quale mi riferivo poc'anzi, è che la questione del voto segreto venga isolata dal suo contesto logico e fatta oggetto di una forzatura politica per scopi che non hanno niente a che vedere né con la riforma del Parlamento, né con quella più specifica dei regolamenti parlamentari; che venga invece agitata ed usata per altri scopi: per impedire ogni forma di dialogo tra maggioranza ed opposizione; per introdurre elementi di coercizione all'interno della stessa maggioranza nei confronti dell'autonomia, innanzi tutto, di ciascun gruppo e poi di ciascun parlamentare; infine, per ostacolare (e questo mi sembra lo scopo più immediato della manovra) un reale processo di riforma delle istituzioni, quale è possibile solo se si determina un clima di dialogo e di rispetto reciproco tra tutte le forze che hanno dato vita alla Costituzione della Repubblica.

Per un certo tempo, come si ricorderà, signor Presidente, ai nostri timori si ri-

sposo con una campagna un po' grossolana, tesa a sostenere che la situazione rischiava di incancrenirsi per un preteso immobilismo dei comunisti, dovuto ad un loro viscerale amore per vecchi regolamenti e per istituzioni ammuffite. Secondo questa versione, il partito comunista italiano si sarebbe opposto a qualsiasi riforma o innovazione, pur parziale, dell'assetto delle Camere, dei regolamenti e, in primo luogo, dei sistemi di votazione; e lo si affermava senza neppure rendersi conto — pensate un po'! — che il mantenimento del voto segreto serviva in fin dei conti soltanto alla maggioranza.

Ma una simile campagna ha mostrato assai presto di avere le gambe corte; ed oggi sopravvive soltanto nei resoconti dei comizi di provincia sulle colonne dell'*Avanti!*. Sono stati infatti i comunisti tra i primi ad avanzare proposte concrete sia per la riforma del Parlamento, sia per una modificazione dei regolamenti parlamentari e degli stessi sistemi di votazione, senza alcun arroccamento ed alcuna pregiudiziale.

I colleghi ricorderanno il clima costruttivo in cui si svolse in quest'aula il dibattito preliminare alle riforme istituzionali nella primavera scorsa. Esso ebbe luogo nel quadro di una intesa sostanziale, che si era delineata del resto anche negli incontri tra i partiti democratici. Questa intesa si fondava su due punti essenziali: il primo era l'impegno a non isolare le questioni regolamentari dal contesto della riforma del Parlamento, e a non isolare il problema del voto segreto dal contesto delle norme regolamentari nel loro complesso.

Questo accordo sulla cosiddetta contestualità fu, in qualche modo, autorevolmente garantito, sancito — non so quale termine usare — da entrambi i Presidenti delle Camere, tant'è vero che anche recentemente vi si sono richiamati sia il Presidente Iotti, sia il Presidente Spadolini.

Il secondo impegno su cui si era basata, di fatto, l'intesa preliminare all'avvio del processo di riforma consisteva nell'affermazione comune che la questione istituzionale, per la sua stessa natura, avrebbe dovuto riguardare allo stesso modo tutte le

forze democratiche, senza steccati tra maggioranza ed opposizione e senza alcun intervento prevaricatore da parte del Governo. Impegno questo che fu inizialmente riconosciuto — voglio ricordarlo — come necessario e giusto dallo stesso Presidente del Consiglio, onorevole De Mita.

Ora, mi consentano i colleghi, non vi è nessuno in quest'aula — dico nessuno — che possa oggettivamente, onestamente negare che la rottura di questa intesa è avvenuta esclusivamente ad opera del Governo e di determinati settori della maggioranza; e che questo abbia messo e metta in discussione l'intero processo riformatore.

Siamo arrivati al punto che il Presidente del Consiglio — lo ricordava poco fa il collega Rutelli — convoca e riunisce presso di sé i rappresentanti dei gruppi parlamentari e detta loro l'atteggiamento da tenere su una questione che appartiene in modo esclusivo agli *interna corporis* del Parlamento, quale è appunto la questione regolamentare.

Ma che cosa è questo, se non una illegittima e persino assurda interferenza dell'esecutivo sul legislativo? Per qualche giorno si è ritenuto di poter accampare una giustificazione, onorevole De Mita, asserendo che il Governo doveva far fronte all'emergenza (lo ha detto lei stesso) della legge finanziaria; e su questa imbeccata subito i vari telegiornali e buona parte dei quotidiani hanno rievocato il clima da tregenda degli anni passati, quando i bilanci perfetti elaborati dal Governo venivano travolti dai demoniaci franchi tiratori.

Lasciamo stare ogni commento sull'abuso dei *mass media*, soprattutto di quelli pubblici. Sta di fatto che anche sulla questione della finanziaria la pretestuosità è apparsa subito evidente anche ai colleghi della maggioranza, che ne hanno discusso in questi giorni.

Nessuno può negare, infatti, che il gruppo comunista, dopo aver dato un contributo determinante — è bene ricordarlo, sia pure tra parentesi — al varo della nuova legge sulla Presidenza del Consiglio, ha esercitato in questi mesi un ruolo decisivo proprio per riformare la struttura

della legge finanziaria permettendo di accelerare l'*iter*, e presentando, tra l'altro, — lo dicevo poc'anzi — una serie di proposte di modifica del regolamento e dello stesso sistema di votazione, con estensione dell'obbligo del voto palese. Sono proposte che, se approvate, potrebbero garantire un esame assai più rapido che in passato delle leggi di bilancio.

Ma ecco il punto su cui voglio richiamare l'attenzione dei colleghi: sia il rifiuto di dialogo sulla legge finanziaria, sia altri episodi di questi giorni, dimostrano che la rinnovata tensione e l'improvviso inceppamento del processo riformatore non intervengono per qualche ripensamento o per una imprevista resistenza dell'opposizione a proposte della maggioranza. Al contrario: il processo è stato bloccato in questi giorni proprio perché si stava avviando sulla strada di nuove intese e di un possibile accordo, e cioè proprio mentre più diretto e stringente si stava facendo il dialogo tra maggioranza ed opposizione.

Questo è l'autentico paradosso che i colleghi dei partiti di governo debbono valutare in tutta la sua portata e nel suo reale significato.

Sui dati di fatto credo che non possano esservi dubbi. Si pensi alla pura cronaca dei giorni scorsi: al Senato il Presidente Spadolini si fa promotore di una mediazione che di fatto ripropone la questione della contestualità e di un apporto senza pregiudiziali di tutte le forze parlamentari. Nello stesso tempo esponenti autorevoli della maggioranza avanzano proposte di merito rivolte ad allargare, sia pure cautamente, le eccezioni al voto palese previste nella proposta Cardetti; i comunisti si dichiarano interessati ad un confronto positivo su queste nuove posizioni. C'è dunque un rilancio del dialogo ed una nuova fase sembra aprirsi. Ma a questo punto il processo viene arrestato: è proprio il dialogo che non si vuole! Il veto — stavo per dire il fulmine, pensando ad un verso manzoniano — parte addirittura dalle coste del nord Africa, sorvola il Mediterraneo, si abbatte su palazzo Chigi; e le conseguenze sono note a tutti.

Gli amici ed i colleghi che ancora — in

piena buona fede, credo — stentano a rendersi conto dei pericoli insiti in questo stato di cose debbono riflettere sul senso più profondo degli ultimi sviluppi. La messa in discussione dell'autonomia, dell'indipendenza di giudizio, della dignità stessa dei singoli parlamentari è assai evidente; ma non voglio entrare nel merito di tale questione: lo faranno, eventualmente, altri miei compagni. Ma sempre muovendomi sul filo di un ragionamento fatto sugli avvenimenti che consigliano oggi una sospensiva, non posso non mettere in luce un rischio che investe ciascuno di noi, maggioranza ed opposizione.

Del resto, lo stesso onorevole De Mita se ne è reso conto quando nella sua lettera a *la Repubblica* ha affermato che si farà garante della facoltà di dissenso dei deputati democristiani facendo introdurre nello statuto del partito una norma secondo la quale agli eventuali dissenzienti sarà assicurata la ripresentazione in lista.

Ora, a parte il fatto che l'idea di De Mita mi sembra assai peregrina, c'è da chiedersi chi sarà il deputato non riproposto in lista. Forse l'eroe che non avrà mai dissentito? Ho l'impressione che il Presidente del Consiglio non si sia reso conto della gravità di quest'ultimo atto della vicenda. Qui, infatti, non è più in gioco il rapporto fra ciascun deputato e la segreteria del suo partito (cosa di per sé delicatissima); ma siamo addirittura di fronte alla minaccia esplicita di uno scioglimento delle Camere nell'ipotesi non fosse accolto senza batter ciglio il *Diktat* di chi ritiene ormai, forse esagerando, di poter imporre la propria volontà allo stesso Parlamento.

Si pensi bene al significato di questa sortita. C'è un'offesa evidente alla funzione, alla responsabilità del Presidente della Repubblica, al quale soltanto spetta ogni decisione su eventuali scioglimenti delle Camere; c'è un'offesa a tutto il corpo elettorale, che vuole un Parlamento che rimanga in carica secondo le modalità prescritte dalla Costituzione e che non ceda ai ricatti di chicchessia. Ma c'è soprattutto un attacco diretto ai parlamentari, al loro ruolo e al loro prestigio di fronte agli elet-

tori. Si dice: ma no, i deputati non hanno nulla da temere, manterranno intatta la loro libertà di scelta! Ma, guarda caso, proprio mentre si dice questo li si minaccia di mandarli a casa se non fanno atto di obbedienza (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

Ecco, cari colleghi, qual è la logica di questa nuova situazione che si è venuta a creare. Ebbene, vorrei dire ai colleghi della maggioranza, a qualsiasi partito appartengano, compagni socialisti, amici della democrazia cristiana o dei partiti laici: state attenti, perché la china si è già fatta pericolosa. Se il ricatto passa adesso, rischiamo di non fermarlo più. Nello stesso tempo l'esperienza ci insegna che proprio quando giungono imprudenze così clamorose i disegni di potere mettono in luce un punto di loro debolezza e vulnerabilità. Non è facile sciogliere il Parlamento sulla base di un disegno partigiano così esplicito, di un rifiuto intransigente di un rapporto responsabile fra tutte le forze democratiche. Non è facile sfuggire all'obbligo del dialogo: noi intanto lo riproponiamo con grande forza ed insieme con grande spirito di apertura e di disponibilità, pronti a discutere ogni possibile sbocco positivo di questa situazione.

La richiesta di sospensiva si muove proprio in questa direzione. Non chiediamo cose velleitarie o lontane nel tempo, non vogliamo ritardi. No! Si possono creare in brevissimo tempo — ed il lavoro fatto dalla Giunta per il regolamento lo testimonia — le condizioni di un ritorno alla contestualità, almeno per l'insieme delle questioni regolamentari, che sono del resto tutte sul tappeto.

La Camera, tutti noi, partiamo dalla consapevolezza che non si tratta di un appuntamento qualsiasi. Siamo di fronte ad una questione che ci ripropone un assioma del vecchio pensiero liberale: difendendo un diritto di libertà di ciascuno di noi, difendiamo davvero la libertà di tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

PRESIDENTE. L'onorevole Lanzinger ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che la proposta di modifica di una norma regolamentare sia l'ultimo anello di una catena che inizia con lo Statuto albertino suggerisce due valutazioni. La prima è che non è in discussione — almeno ci pare — il rapporto fra maggioranza ed opposizione, fra Governo ed opposizione, bensì quello tra il Governo e la sua maggioranza: una maggioranza dai confini labili ed incerti allorché può esprimersi al di fuori del vincolo d'obbedienza, palese e controllato, alle segreterie di partito. Così come il voto segreto rappresentava una garanzia per il deputato rispetto alle impostazioni regie, esso oggi ci sembra essere garanzia per il deputato rispetto alle impostazioni di chi comanda e regola la vita politica anche di questa Camera.

La seconda valutazione è la seguente: noi siamo assolutamente convinti — in ciò concordando, penso, tutti i presenti — del primato della coscienza rispetto agli obblighi delle leggi e dei regolamenti. Ma tale coscienza individuale, talvolta solitaria, deve avere la possibilità di esprimersi, deve trovare quei canali di libertà che la stessa proposta maggioritaria oggi individua proprio e soprattutto nel voto segreto. Possiamo constatare, infatti, che l'accordo, sia pure non definitivo, della maggioranza prevede la possibilità di esprimersi attraverso il voto segreto soltanto in taluni campi considerati delicatissimi per la coscienza di ciascuno. Dunque, vi è qui la riprova che la coscienza si estrinseca liberamente nel segreto.

La capacità di autodeterminazione della persona, che fa parte della cultura politica nostra e di quella di tutti, si può pienamente esprimere — così come viene dichiarato dalla stessa maggioranza —, in materia di diritti fondamentali e di libertà della persona, in materia di diritti di famiglia, in materia di diritti sull'obiezione di coscienza, in materia sanitaria, a condi-

zione che sia mantenuto il voto a scrutinio segreto.

Abbiamo letto più volte che la stessa democrazia cristiana chiede il voto segreto per quelli che considera i settori più delicati di decisione, là dove si può e si deve liberamente esercitare il dissenso, in coscienza, a condizione che sia segreto.

Credo che tutti avvertano un disagio, che non è soltanto nostro ma anche di quei parlamentari che hanno fatto più volte ricorso al voto segreto, pur appartenendo allo schieramento di maggioranza. Se dovessimo ritenere, per assurdo, che la maggioranza si può esprimere a condizione che vi sia la segretezza, direi che molte volte questa non vi è stata, e che la maggioranza oggi la si vuole, di fatto, reprimere.

L'onorevole De Mita, nella seduta del 1° febbraio 1984, in occasione del dibattito sulle riforme istituzionali (dibattito avviato dalla Commissione Bozzi), così ebbe ad esprimersi: «In proposito, riguardo al dibattito problema del voto segreto, pur dichiarato la sua disponibilità ad una revisione parziale — sottolineo, «parziale» dei meccanismi di votazione in Parlamento, deve rilevarsi che il Governo deve tendere ad ottenere il consenso dei parlamentari e non a mettere loro il silenziatore». L'onorevole De Mita è oggi responsabile della compagine governativa e credo non abbia mai smentito il senso morale e sostanziale di queste parole. Abolire il voto segreto significa mettere il silenziatore, come egli afferma ed io condivido.

Ebbene, una così importante riforma, una riforma che tocca da un lato la coscienza delle persone e dall'altro il funzionamento del Parlamento, può essere isolata? Può essere privata di quella spinta di credibilità e di legittimazione da parte della pubblica opinione quale può derivare soltanto da un consenso ampiamente maggioritario? È possibile forzare la situazione fino al punto di rischiare di non avere una maggioranza in questa Camera?

Signor Presidente, abbiamo avuto una differenza di appena 17 voti nella votazione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità. Un soffio di consenso. È questa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

la larga maggioranza che ci si aspetta per varare delle riforme che il paese attende e per le quali da tempo si discute?

Riteniamo che sia necessario recuperare questa convinzione e che vi sia bisogno (come abbiamo detto più volte) di avvicinare il cittadino alle istituzioni attraverso un disegno che sia trasparente ed organico e non di forzata imposizione, ritagliata e spezzata, di uno strumento che inibisce le scelte, che mette il silenziatore alle coscienze e non rafforza, certo, la capacità di approvare buone leggi.

Credo che non sia necessario addentrarsi nel tema. Se la votazione ci darà torto, lo faremo. Desidero soltanto fare un'osservazione di merito: in molti casi la corretta procedura è regola per una buona giustizia.

Si è parlato di pregiudizialità della riforma del bicameralismo rispetto a quella del regolamento; poi abbiamo assistito ad una progressiva erosione di questo bisogno di pregiudizialità ed all'imporsi di un patteggiamento che definiva in termini di parallelismo l'andamento dei dibattiti sul regolamento e sulle riforme di apparente maggiore importanza. In realtà, il regolamento è molto importante, perché è lo strumento che regola l'attività legislativa.

Oggi il Senato ha in carica, per un accordo intervenuto con la Camera, la riforma del sistema bicamerale. Noi dobbiamo attendere quella riforma e in quel contesto decidere come fare le leggi. Dobbiamo attendere questa contestualità, questo parallelismo, come si dice; dobbiamo attenderlo non noi ma la maggioranza. Ma tale attesa oggi sarebbe frodata se prevalessero le urgenze delle segreterie dei partiti, che si pongono il problema di governare le coscienze e non il paese.

Per questo siamo convinti che la questione sospensiva da noi presentata non sia dilatoria, ma rappresenti un modo per trovare assieme maggiore coraggio e maggiore energia e forse per arrivare anche più rapidamente e in maniera meno conflittuale ad una grande riforma istituzionale, quale noi ci attendiamo, e che ci proponiamo di contribuire a costruire (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva, il cui contenuto è diverso da quello della questione sospensiva proposta da altro membro del suo gruppo.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, colleghi deputati: «Se il deputato nell'esercizio del voto, negli appelli nominali, nelle astensioni e negli allontanamenti dall'aula viola le deliberazioni prese dal gruppo e dal direttivo o si sottrae all'indicazione dei colleghi designati in aula con i compiti dell'articolo 18, manifestamente assumendo atteggiamenti difformi da quello stabilito, è chiamato dal presidente, che, in presenza del direttivo, gli contesterà l'infrazione commessa e, a seconda della gravità del fatto, lo chiamerà alla disciplina, ovvero gli infliggerà la censura orale con decisione del direttivo regolarmente verbalizzata e, nei casi più gravi, la censura scritta, che verrà ad essere comunicata al segretario politico...». Quella di cui ho dato lettura è una norma contenuta nel regolamento interno del gruppo socialdemocratico, che cito non perché sia la più illiberale, ma perché è quella che in uno stesso articolo racchiude l'obbligo, la sanzione e la procedura per infliggerla!

Il regolamento del gruppo della democrazia cristiana prevede di infliggere sanzioni ben più gravi, che vanno fino a quella di escludere il deputato, ai sensi del combinato disposto degli articoli 3 e 19, dalle liste elettorali, di sospenderlo dal gruppo, oltre ad una serie di altre sanzioni.

È vero che il Presidente del Consiglio, onorevole De Mita, ha dichiarato che garantirebbe l'inclusione dei dissenzienti nelle liste elettorali (il che ci conferma che intende rimanere segretario del suo partito fino alle prossime elezioni), ma è certo che, al di là di questa ipotesi, tutti i deputati — e non solo quelli appartenenti al gruppo democristiano — dovrebbero preoccuparsi dell'esistenza (anche qualora essa fosse limitata al regolamento di un solo gruppo) di disposizioni che infliggano san-

zioni ai propri colleghi, per un voto non conforme alle deliberazioni del gruppo di appartenenza.

Occorre notare che il gruppo parlamentare non è una qualsiasi associazione privata, essendone sancita l'esistenza e richiamato il funzionamento nei regolamenti parlamentari; che vi sono norme di carattere finanziario che lo riguardano e che l'esercizio di taluni diritti dei deputati è da esso condizionato, tanto che la appartenenza al gruppo misto può portare una qualche forma di menomazione al pieno espletamento della funzione parlamentare.

Quali sono dunque queste sanzioni che, bontà sua e non attraverso la promessa di una modifica del regolamento del suo gruppo, il Presidente del Consiglio, in via di grazia sovrana, si impegnerebbe a non applicare (violando quindi le norme del regolamento in questione) nei confronti dei deputati democristiani dissenzienti (che non credo si fideranno molto di questa promessa)? Sono sanzioni che verrebbero a violare l'articolo 68, primo comma, della Costituzione: esse infatti investono ogni tipo di censura e di condizionamento, attraverso forme di punizione dell'esercizio libero della funzione del deputato nella espressione del voto e nell'adempimento degli altri doveri inerenti il suo mandato, che, invece, nei regolamenti parlamentari deve trovare un presidio e una garanzia, perché il principio stabilito dagli articoli 67 e 68, primo comma, della Costituzione abbia una sua concretezza.

Ho voluto ricordare che tale principio è garantito nei regolamenti parlamentari, perché può darsi che vi siano colleghi che dal partito di appartenenza ricevano pressioni e condizionamenti più forti di quelli che possono derivare loro dalla stessa esistenza di una norma. Ecco allora che, nel momento in cui proclamiamo la necessità della trasparenza del voto ed affermiamo che il principio di responsabilità del deputato esige lo scrutinio palese, dobbiamo fare in modo che tale responsabilità sia esercitata senza che alcuno possa coartarla attraverso la previsione di sanzioni,

sia pure apparentemente non derivanti da una decisione della Camera o di un organo esterno, ma dallo stesso gruppo di appartenenza.

Noi chiediamo, colleghi deputati, di sospendere la discussione di questa proposta di modificazione del regolamento fino a che i gruppi parlamentari possano aver provveduto, in vista di una pressoché totale abolizione del voto segreto, ad escludere che, anziché alla coscienza e alla trasparenza dell'atteggiamento del deputato, l'obbligo di attenersi alle prescrizioni del gruppo sia affidato addirittura alla previsione di sanzioni, in violazione della Costituzione. In sostanza, la nostra questione sospensiva ha proprio lo scopo di rendere concreta la prescrizione costituzionale, tenuto conto che la Costituzione è improntata al concetto secondo il quale i diritti devono essere garantiti non nella loro nominalità ma nella loro concretezza.

In tal modo, colleghi deputati, noi crediamo di operare per la creazione di un diverso e più genuino rapporto del deputato con le sue idee e le sue responsabilità, eliminando la possibilità, anche astratta (ma non è poi tanto astratta, se persino il Presidente del Consiglio si è preoccupato di farsi garante che le norme del regolamento del suo gruppo non saranno applicate), che la libertà del deputato venga menomata. Nel momento in cui ci proponiamo l'abolizione sostanziale del voto segreto, invocando esempi di altri paesi in cui situazioni quali quella in cui ci troviamo farebbero inorridire qualunque cittadino, è alla libertà dei deputati che ancora una volta facciamo riferimento. Non c'è libertà per nessuno di noi se un deputato viene in qualche misura coartato o menomato nell'esercizio della sua funzione.

Pietro Nenni disse in una certa occasione «da domani siamo tutti più liberi». Non vorrei, colleghi, che, considerato il contesto nel quale la discussione sul voto segreto si svolge e le prospettive che da tale proposta derivano per tutti noi, dovessi dire «da domani sarete tutti meno liberi». Ciò non significherà soltanto che i deputati conteranno di meno e che conteranno di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

più i «sergenti» delle organizzazioni e delle burocrazie, nonché i direttivi dei gruppi, ma che conterà di meno il Parlamento. Nessuno si illuda che in una situazione di questo genere la funzione del Parlamento possa venire esaltata. Questo non potrebbe mai accadere.

Con la questione sospensiva da me presentata si mette l'accento sul problema del rapporto tra i deputati ed i gruppi. Tale rapporto è la condizione per razionalizzare quel contesto nel quale si ritiene, falsamente, che possa svolgersi in futuro la funzione del deputato, una volta approvata tale riforma.

Crediamo di adempiere, in questo modo, ad una funzione di notevole rilevanza, non nell'interesse del nostro gruppo o di quella parte dell'Assemblea che in questo momento si oppone alla riforma, ma di tutti i colleghi e del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Ricordo che sulle questioni sospensive proposte è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni sospensive Russo Franco, Lo Porto, Rutelli, Minucci, Lanzinger e Mellini.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	514
Maggioranza	258
Voti favorevoli	247
Voti contrari	267

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Alpini Renato
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassolino Antonio
 Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade

Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio

Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

Pandolfi Filippo Maria
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele

Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio

Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Amato Giuliano
Andreotti Giulio
Astori Gianfranco
Bianchi Fortunato
Boselli Milvia
Bulleri Luigi
Cerutti Giuseppe
Cima Laura
D'Addario Amedeo
Diaz Annalisa
Facchiano Ferdinando
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Gelpi Luciano
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Migliasso Teresa
Pallanti Novello
Rais Francesco
Rauti Giuseppe
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Samà Francesco
Santoro Italice
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Tatarella Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Prima di dare la parola al relatore, onorevole Ciaffi, vorrei ricordare che l'onorevole Franco Russo, nel corso di un suo precedente intervento, ha chiesto di porre al Presidente ed al relatore alcuni quesiti, ai quali verrà data risposta dopo lo svolgimento della relazione.

Il relatore, onorevole Ciaffi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ADRIANO CIAFFI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono tra coloro che ritengono che la regolamentazione del voto segreto costituisca l'ultimo baluardo di libertà per noi parlamentari; penso piuttosto che una riflessione approfondita sulla società post-industriale ci porti verso quei processi di personalizzazione e di specializzazione che consentono alle istituzioni di acquistare sempre maggiore trasparenza in una società complessa come la nostra.

Dobbiamo, in concreto e non a parole, avviarci verso una fase adulta della democrazia che, anche nei suoi meccanismi, sconti l'acculturamento generalizzato dei cittadini, la diffusione capillare delle comunicazioni sociali e di massa, la competitività e la concorrenza tra forze politiche non più contrapposte per visioni ideologiche alternative, ma sempre più impegnate sui problemi concreti, sui comportamenti del buon vivere e del buon governo. In sostanza tutto il sistema delle garanzie dello Stato di diritto conta sempre meno sul voto segreto, sulla trincea del voto di coscienza come baluardo contro il principe, ma sempre più si fonda su un equilibrio di poteri che l'intero sistema e le varie istituzioni della nostra democrazia garantiscono al cittadino. E il cittadino rappresentante, il cittadino parlamentare trova la garanzia della sua libertà proprio nella forza e nella capacità dell'opinione pubblica di controllare la sua rappresentanza politica, e, se necessario, di ridurre il potere di mediazione degli stessi partiti politici.

All'interno di questo bilanciamento c'è quindi spazio garantito per la libertà del parlamentare. Ecco perché, aumentando il controllo democratico, aumenta anche la libertà del parlamentare. I condizionamenti di quest'ultimo possono derivare da uno strapotere dei partiti, ma anche da gruppi di pressione che difendono interessi particolari rispetto a quelli generali tesi al soddisfacimento del bene comune dei cittadini.

Del resto, la nostra legittimazione popolare si rinnova ogni giorno nella trasparenza, nella pubblicità di comportamenti e quindi in un rapporto di coerenza palese, verificabile e giudicabile, tra gli impegni assunti ed i voti espressi. In fondo, la crisi di credibilità che ha investito le nostre istituzioni, nel momento in cui ci apprestiamo a modificare la disciplina sul voto segreto, abbisogna di strumenti nuovi per un suo recupero. La riforma non può essere *a priori* considerata come uno scivolamento verso l'illiberalità ma, semmai, come un tentativo per iniziare un processo di trasparenza e di democrazia.

Certo, tutta la nostra storia costituzionale, dallo Statuto albertino fino alla Costituzione repubblicana, è legata da un filo continuo, fondato anche sul voto segreto. Tale filo, per la verità, è stato interrotto nel 1938 con la trasformazione della Camera dei deputati in Camera dei fasci fino all'avvento della Costituzione repubblicana. Questo filo, ripeto, si è fondato anche sul voto segreto.

Per la verità i grandi avvenimenti che hanno caratterizzato il succedersi delle varie fasi politiche non trovano corrispondenza nella forma del voto. È stato detto, nelle settimane che hanno preceduto questa nostra discussione che la caduta della Destra storica sarebbe avvenuta a seguito d'un voto a scrutinio segreto. In realtà, la caduta della Destra storica nel 1876 ebbe luogo a causa di un voto per appello nominale: venne infatti respinta la proposta di differimento della votazione su una risoluzione di critica all'operato del Governo Minghetti nell'attuazione della legge concernente la tassa sul macinato.

La stessa legge Acerbo, che determinò la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

«fascistizzazione» del nostro paese, venne approvata nel 1923 nei modi ordinari, cioè con il voto segreto. La mozione volta a dichiarare la decadenza dei deputati aventiniani fu votata a scrutinio segreto ed approvata con 332 voti favorevoli e 10 contrari. È pur vero che la votazione di merito sulla stessa mozione avvenne a scrutinio palese e con esito unanime ma, a prescindere dall'esito delle ulteriori votazioni sulla legge per la tutela dello Stato (che pure dimostrano in modo non specchiato che l'uso di un determinato sistema di votazione non incide direttamente sulla maggiore o minore libertà dei parlamentari), mi sembra che si possa concludere dicendo che la votazione palese o segreta in questi casi non risultò mai sostanzialmente decisiva.

Il fascismo introdusse la votazione palese obbligatoria nel 1938...

GIANCARLO PAJETTA. Voi sulla legge Acerbo come avete votato?

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Questo attiene al merito non alla forma di votazione! All'Assemblea costituente sull'articolo 69 — poi 72 — che prevedeva la votazione finale della legge a scrutinio segreto furono presentati molti emendamenti, fra i quali uno sottoscritto da Aldo Moro che, approvato, comportò la soppressione, nell'articolo proposto dalla Commissione, delle parole: «a scrutinio segreto».

È interessante rileggere quanto Moro affermò a sostegno della sua proposta. Egli disse che la «richiesta di soppressione non significa respingere il principio della votazione a scrutinio segreto — cosa che resta impregiudicata e va deferita per la sua decisione alla sede regolamentare — ma solo è rifiuto a consacrare costituzionalmente questo strumento di votazione che ha già dato luogo a tanti inconvenienti». Con molta onestà egli aggiunse che il voto segreto «da un lato tende ad incoraggiare i deputati meno vigorosi nell'affermazione delle loro idee e dall'altro tende a sottrarre i deputati alla necessaria assunzione di responsabilità di fronte al

corpo elettorale, per quanto hanno sostenuto e deciso nell'esercizio del loro mandato».

La stessa Commissione Bozzi per le riforme costituzionali dovette constatare che, nel ventaglio delle opinioni espresse, l'unico punto di convergenza era rappresentato dall'abolizione dello scrutinio segreto per le votazioni concernenti le entrate e le spese.

Oggi, la proposta della Giunta al nostro esame non è un fatto nuovo, ma ha origini lontane. Già nel 1891 la proposta di legge di iniziativa dei deputati Tittoni, Barzilai e Antonelli stabiliva la soppressione dello scrutinio segreto previsto, come ho detto, dallo Statuto albertino.

Nella IX legislatura ci si mosse lungo tre direttrici: voto finale sui progetti di legge; deliberazione su provvedimenti composti da un unico articolo sul quale venga posta la questione di fiducia; votazione delle leggi di spesa.

Il problema non dell'abolizione del voto segreto, ma di un suo restringimento, dell'affermazione di una linea di tendenza a favore d'un maggior peso del voto palese, si è concretizzato soprattutto in questa legislatura. Sono state presentate diverse proposte di modifica dell'articolo 49 del nostro regolamento. La stessa maggioranza è impegnata in questa ridefinizione. La Giunta di cui faccio parte, come è stato riconosciuto dallo stesso collega Lo Porto, fin dal 9 giugno scorso si è data un programma di lavori per una riforma regolamentare organica fondata su tre punti; in primo luogo la disciplina dell'uso del tempo a disposizione del Parlamento, introducendo l'istituto delle sessioni, delimitando la scansione dei lavori delle Commissioni, affrontando il tema del contingentamento dei tempi e quello dei poteri ordinatori dello stesso Presidente della Camera); in secondo luogo la revisione del procedimento legislativo; in terzo luogo il riesame delle disposizioni sulla votazione delle mozioni di fiducia e sulle votazioni a scrutinio segreto.

Siamo andati avanti nell'esame di questi argomenti e il lavoro non è stato completato.

GIOVANNI FERRARA. Neanche è iniziato!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Il discorso della contestualità, posto da alcune forze politiche (soprattutto dal partito comunista) con particolare insistenza e con diverse argomentazioni in sostanza non è stato negato da quanti hanno sostenuto, per contro, la gradualità su entrambi i versanti, quello interno, delle modifiche del regolamento (con la tripartizione di cui abbiamo parlato) e quello esterno, delle altre riforme istituzionali.

È chiaro che la contestualità politica non può essere anche tecnica, per cui non è possibile porre più riforme contemporaneamente all'ordine del giorno delle sedute dell'Assemblea.

L'incalzare dei tempi, allora, ha posto il problema della priorità politica della regolamentazione della questione del voto segreto, in vista della sessione di bilancio.

D'altra parte siamo già impegnati, sia dal punto di vista interno delle riforme regolamentari sia da quello esterno delle riforme istituzionali nell'esame di un programma complessivo che è difficile, almeno politicamente, scindere.

Ricordiamo l'approvazione della legge sulla Presidenza del Consiglio, con alcune norme relative alla decretazione d'urgenza, nonché l'approvazione in Commissione della legge sulle autonomie locali, che potrà essere analizzata dall'Assemblea nel prossimo mese. Si estende ulteriormente il regime di votazione palese già in vigore in tutto il sistema delle autonomie locali (dalle regioni, alle provincie, ai comuni) se è vero che unanimamente ci siamo trovati d'accordo sulla previsione che l'elezione del sindaco e della giunta comunale avvenga con voto palese, come già avviene per l'elezione del presidente e della giunta in quasi tutte le regioni della nostra Repubblica.

L'approvazione delle nuove norme di contabilità per la formazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato configura, in sostanza, una sessione di riforma istituzionale, all'interno della quale si colloca anche il dibattito odierno.

Mi pare pertanto giusto l'esigenza di chiedersi verso quale approdo si vada nel momento in cui si affronta la riforma delle istituzioni. Ritengo che tale approdo debba essere definito non come una scelta definitiva e radicale ma come un processo, un processo che gradualmente, su tutti i fronti, adegui le istituzioni alle esigenze di una società postindustriale, caratterizzata da accentuati processi di personalizzazione, da tutti ormai condivisi.

Nell'affrontare tale processo dobbiamo andare avanti con grande equilibrio, senza operare rotture con quella linea storica e costituzionale che...

GIOVANNI FERRARA. È l'esatto contrario di quello che avete fatto!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. ... senza operare rotture — dicevo — con quella linea storica e costituzionale che poc'anzi ho illustrato.

In fondo, anche secondo la proposta formulata dalla Giunta per il regolamento, non si tratta di abolire il voto segreto...

GIOVANNI FERRARA. Quasi!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. ... ma di affermare il principio tendenziale del voto palese trasparente e responsabile, salvaguardando casi particolari, quali il voto su persone e quello di coscienza, in cui i valori di carattere costituzionale (quali i diritti personalissimi del cittadino e del parlamentare), che presiedono alle regole del gioco costituiscano l'area entro la quale sia possibile esprimere un voto, anche al di fuori dello stesso vincolo di rappresentanza (naturalmente, è di questo tipo di vincolo che intendo parlare, non di quelli di altra natura, sicuramente non democratici), nella pienezza di autonomia e di indipendenza del parlamentare.

Potremo discutere in questa sede circa la delimitazione e l'ampiezza di quest'area, ma secondo una visione che, mentre afferma la linea di tendenza ed il processo evolutivo, non escluda quella di continuità, che è parte della nostra storia.

Non ho difficoltà ad ammettere, signor

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

Presidente, colleghi, che il dibattito è stato molto condizionato dalle reciproche prese di posizione sull'ordine dei lavori e sulle questioni di metodo. Il confronto sul merito è stato quindi obiettivamente limitato.

GIOVANNI FERRARA. Nullo!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Ecco perché, così come è avvenuto in sede di discussione sulla questioni pregiudiziali e sospensive presentate, credo che dopo questa relazione, nel corso della discussione in aula, non potremo non impegnarci nel confronto sul merito, affinché le conclusioni possano risultare non di schieramento, ma il più possibile confrontate e verificate sulla base del merito dei problemi al nostro esame.

Del resto, vi è una gamma di proposte: innanzi tutto quella dell'onorevole Cardetti, dalla quale è stralciato l'articolo formulato dalla Giunta per il regolamento, poi quella dell'onorevole Del Pennino, che si muove nella stessa logica ma che presenta una articolazione maggiore, poiché l'obbligo della votazione a scrutinio segreto è previsto soltanto per le elezioni e le nomine, mentre vi è la facoltà di richiedere lo scrutinio segreto nelle materie attinenti ai diritti di libertà, in quella elettorale, costituzionale e di ratifica dei trattati.

Esiste una serie di altre proposte, che presentano soluzioni parziali al problema del voto segreto: mi riferisco al testo predisposto dai deputati Bassanini, Adolfo Battaglia e Gitti, volto a disciplinare le questioni concernenti le cosiddette leggi di spesa; alla proposta dell'onorevole Rutelli, che si sostanzia in un'unica disposizione volta ad escludere il ricorso allo scrutinio segreto «allorché la Camera sia chiamata a deliberare su progetti di legge in materia tributaria e sui disegni di legge finanziaria e di approvazione di bilanci e di consuntivi»; alla proposta dell'onorevole Teodori, che si limita ad un intervento parziale, al fine di rendere facoltativo lo scrutinio segreto nella votazione finale delle leggi.

La stessa proposta Lo Porto, introduce l'istituto nuovo della ammissibilità della

deliberazione, quando si tratti di una legge con un unico articolo sul quale sia stata posta la questione di fiducia.

La posizione del partito comunista, anche se non precisata in una formale proposta, si è venuta articolando e evolvendo rispetto alla posizione iniziale espressa da Ugo Spagnoli nel lontano 1981, contraria al superamento dello scrutinio segreto sulle leggi e in ogni altro caso in cui esso è prescritto obbligatoriamente dal regolamento vigente. Il senatore Pecchioli ha ribadito la necessità che il voto segreto possa essere diversamente disciplinato ma, in nessun caso, potrà essere cancellato.

La stessa contestualità richiamata dal partito comunista, se ha escluso l'opportunità di anticipare e isolare la questione del voto segreto in modo indipendente dall'insieme delle soluzioni da adottare sugli altri temi di riforma del regolamento, ha però cominciato a precisare la disponibilità a togliere la segretezza «nella votazione sulle cifre complessive della legge finanziaria» e l'onorevole Violante ha aggiunto: «Per noi vanno votati a scrutinio palese, sin da ora, i tetti della legge finanziaria e delle leggi collegate alla manovra di finanza pubblica».

Anche qui dunque, vi è una articolazione di cui possiamo e dobbiamo tener conto all'interno della proposta della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei certamente sa che ha a disposizione venti minuti di tempo per svolgere la sua relazione.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Concludo, signor Presidente. Il nostro isolamento nel quadro delle democrazie non solo occidentali può essere un richiamo demagogico, ma certo è che siamo una eccezione per la prevalenza e contestualità del voto segreto.

Dunque, signor Presidente, colleghi, la nostra proposta tende ad un allineamento con la normativa europea, pur constatando la diversità della storia politica e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

della storia costituzionale di ciascun paese.

L'esclusione del voto segreto sui diritti della parte prima, titolo primo, della Costituzione è chiaramente una scelta convenzionale. I diritti fondamentali che identificano il nocciolo duro dello Stato di diritto (e che sono stati definiti come «libertà dallo Stato») regolati dalla parte prima, titolo primo, della Costituzione, sono diritti da distinguere dai diritti di «libertà nello Stato» e dai diritti di «libertà mediante lo Stato».

Si è detto che, per certi versi, la proposta della Giunta è troppo ampia, poiché le deliberazioni attinenti a questa parte dei diritti di libertà coinvolgerebbero tutto il *corpus* normativo. Per altri versi, si è detto che è una proposta troppo ristretta, perché alcuni diritti di libertà non sono ricompresi nella parte prima, titolo primo, della Costituzione.

Credo che dobbiamo discutere proprio su questo, per trovare su una proposta così delicata, anche in termini di consenso, la più ampia convergenza e la più ampia convinzione.

Concludo, signor Presidente, dicendo che, fuori dal campo dell'area del voto di coscienza, vi è quello del confronto politico-programmatico, dell'attività del Governo, che non possono non essere sostenuti dai principi della massima trasparenza e della massima responsabilità.

Il processo evolutivo verso la prevalenza del voto palese non rappresenta quindi l'esclusione e la negazione del voto segreto, ma tende soprattutto all'obiettivo di un corretto gioco democratico. Proprio l'opposizione dovrebbe valutare il vantaggio che una diversa e più moderna regolamentazione del voto segreto costituisce anche per l'affermazione di una matura democrazia dell'alternanza, verso cui vogliamo avviare questa nostra Repubblica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in ordine al quesito posto dall'onorevole Franco Russo sulle conseguenze che l'approvazione del testo licenziato dalla Giunta produrrebbe sulle restanti disposi-

zioni del regolamento, faccio presente che tale quesito è stato rivolto a lei, onorevole relatore, ed alla Presidenza, per cui ritengo che sia opportuna innanzitutto una risposta da parte mia e quindi — se lo ritiene — una risposta da parte dello stesso relatore.

In ordine alle conseguenze che l'approvazione del testo licenziato dalla Giunta produrrebbe sulle restanti disposizioni del regolamento, la Giunta per il regolamento ha deciso di non inserire sin dall'inizio, nella sua proposta, le modifiche di coordinamento per una duplice serie di motivi.

In primo luogo, la Giunta si è riservata di valutare se procedere nel corso del dibattito, e tenuto conto delle proposte di modifica che verranno presentate, ad una riformulazione del proprio testo, il che non potrebbe non avere riflesso sulle modifiche conseguenziali.

In secondo luogo, per alcune delle vigenti disposizioni nelle quali si fa riferimento al voto segreto (come l'articolo 116, comma 2, quarto periodo, concernente il cosiddetto «doppio voto»; e come l'articolo 96-bis, comma 3, riguardante la deliberazione sulla necessità ed urgenza dei decreti-legge) probabilmente si renderebbe opportuno, in caso di approvazione del testo della Giunta nell'attuale formulazione, una più attenta valutazione delle modifiche conseguenziali.

Per questi motivi, dunque, il dibattito si apre sul testo della Giunta, che in ogni caso è giuridicamente compiuto, senza pregiudizio per le ulteriori modifiche che la Giunta stessa riterrà di proporre, sulla base dei contributi e delle proposte che saranno formulati nel corso del dibattito.

Onorevole Ciaffi, lei desidera aggiungere qualcosa?

ADRIANO CIAFFI, Relatore. Signor Presidente, mi rimetto al penultimo capitolo della relazione scritta, nel quale il problema viene affrontato.

ANTONIO TESTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Testa?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

ANTONIO TESTA. Vorrei fare una richiesta a norma di regolamento, signor Presidente, che non concerne il voto segreto.

PRESIDENTE. Se mi consente, onorevole Testa, concludo la risposta all'onorevole Franco Russo e poi le darò la parola.

Credo, onorevole Russo, che il relatore abbia già risposto, nella sua relazione scritta, al problema da lei sollevato. Io, da parte mia, le ho risposto nel corso della discussione nella Giunta per il regolamento. Penso quindi che per il momento la questione possa considerarsi chiusa; essa potrà eventualmente essere riaperta domani, durante la discussione sulle linee generali.

FRANCO RUSSO. La sua risposta — della quale naturalmente la ringrazio, signor Presidente — non è soddisfacente, perché ci apprestiamo a valutare un testo che a mio avviso non è conclusivo. Non si tratta infatti di coordinamento, come afferma il relatore nel penultimo capitolo della sua relazione, bensì di altre modifiche di merito che dovrebbero pur sempre essere proposte all'Assemblea.

In ogni caso, Presidente, valuterò più approfonditamente lo *speech* che lei ha letto sul resoconto stenografico, in quanto si tratta di questioni abbastanza complicate.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Per la discussione di risoluzioni
deferite all'Assemblea.**

ANTONIO TESTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO TESTA. Signor Presidente, vorrei rivolgerle una richiesta. Premetto che il 22 settembre scorso il Governo, dinanzi alle Commissioni riunite trasporti e ambiente, avvalendosi del terzo comma

dell'articolo 117 del regolamento, ha chiesto che le risoluzioni sulla sicurezza stradale fossero deferite all'Assemblea.

Mi sembra che in questo caso le risoluzioni seguano la norma di cui all'articolo 111 del regolamento. Le chiedo quindi, signor Presidente, se sia sufficiente (e credo lo sia, visto che è stato il Governo a chiedere il deferimento all'Assemblea) che ora venga formulata la relativa richiesta di discussione (mentre mi rimetto a lei per l'inserimento in calendario); oppure se devo preannunciare, come d'uso, che nella seduta di domani chiederò all'Assemblea di fissare la data per la discussione di tali risoluzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Testa, le eventuali proposte di modifica del calendario e quindi l'inserimento di altri argomenti, presuppongono di norma una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Vi sarebbe, teoricamente, anche un altro strumento offertole in materia dal regolamento, e cioè la richiesta che l'Assemblea fissi la data della discussione; ma per la fissazione della data della discussione delle risoluzioni non solo è necessario sentire il Governo, che in questo momento non è presente in aula, ma è altresì necessario che la questione, influenzando su di un calendario dei lavori già approvato dall'Assemblea, sia comunque valutata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Poiché la Conferenza dei presidenti di gruppo si dovrà riunire nel corso della settimana corrente, ritengo, onorevole Testa, che la cosa migliore sia che in quella sede venga sollevata la questione sì da essere prontamente valutata.

ANTONIO TESTA. La ringrazio della sua risposta, signor Presidente, e non insisto nella mia richiesta, anche se mi sembrava che il firmatario di una risoluzione potesse chiedere la fissazione della data della discussione. Le vorrei far presente, comunque, che non appena la data sarà fissata, le questioni oggetto delle risoluzioni si risolveranno facilmente; se invece se ne rimandasse l'esame per molto tempo, ciò comporterebbe spese provvisorie che probabil-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

mente in futuro risulterebbero inutili (mi riferisco alle spese per la segnaletica). Anche per ragioni di economia vorrei quindi sottolineare come sia opportuno che la discussione avvenga al più presto possibile.

PRESIDENTE. Comprendo le ragioni da lei esposte, onorevole Testa. Con l'augurio che la discussione sulla proposta di modificazione del regolamento non sia lunghissima, le ripeto che la Conferenza dei presidenti di gruppo dovrà riunirsi nel corso di questa settimana per predisporre il prossimo calendario e potrà pertanto tempestivamente valutare la sua richiesta.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pub-

blicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 28 settembre 1988, alle 9,30.

Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento:

Proposta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).

— *Relatore:* Ciaffi.

La seduta termina alle 20,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,15.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate****RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La IV Commissione,

premessò che

la tragedia di Ramstein ha creato un grande turbamento nell'opinione pubblica per i problemi di sicurezza nelle manifestazioni aeronautiche con la presenza di pattuglie acrobatiche;

le « frecce tricolori » hanno sempre rappresentato per l'aeronautica militare e per il Paese un elemento insostituibile

di rappresentanza e di presenza all'estero;

la sciagura di Ramstein è stata utilizzata per attaccare i criteri di addestramento delle forze armate con una polemica del tutto strumentale,

impegna il Governo:

a procedere sollecitamente all'accertamento dei motivi della sciagura, comunicando i risultati al Parlamento;

ad informare il Parlamento sulle direttive impartite alla Pattuglia per partecipare alle future manifestazioni acrobatiche e sulle misure adottate per riportare la stessa alla sua piena funzionalità;

ad intraprendere ogni possibile iniziativa a livello internazionale per valutare nuovi parametri di sicurezza da rispettare durante le esibizioni.

(7-00189)

« Dutto ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PROVANTINI, MONTESSORO, MARRI, TESTA ENRICO, DONAZZON, STRADA, GRILLI, TRABACCHINI E LORENZETTI PASQUALE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponde a verità che l'ENI affida il compito di realizzare i lavori per la costruzione degli impianti delle proprie aziende dell'area di Nera Montoro (Terni Chimica, Alcantara ecc.) ad una società privata;

se a tale società l'ENI ha affidato ormai con continuità commesse « chiavi in mano » nelle stesse aziende prima per 30 miliardi, poi per 10 miliardi, ed ancora per 14 miliardi;

le ragioni che hanno portato l'ENI a rinunciare a realizzare direttamente questi lavori, o affidarli alle proprie società specializzate o a quelle di cui è ricco il sistema delle partecipazioni statali;

per quali insuperabili difficoltà tecniche si è reso impossibile l'affidamento di questi lavori alle proprie aziende o quelle degli altri enti a partecipazione statale dal momento che gli stessi lavori sono stati poi sempre sub-appaltati a contrattisti, rivelandosi lavori che potevano essere svolti anche da ditte che erano state al centro di gravi incidenti nei lavori sub-appaltati ad altre aziende a partecipazione statale;

inoltre: se l'ENI intende affidare alla stessa società la realizzazione dei programmi annunciati nella stessa area per circa 200 miliardi;

in particolare: quale relazione vi sia tra la CTIP attualmente del gruppo Bastogi alla quale l'ENI ha affidato con continuità nel tempo queste commesse chiavi in mano e la CTIP, di cui si parla nel libro « il mistero Sindona » che fu al centro di tanti *business*;

infine: se l'ENI intenda affidare alla CTIP la realizzazione dell'inceneritore a Nera Montoro con l'intento di bruciarvi scorie tossiche prodotti in altre fabbriche dell'ENI realizzando un nuovo *business* a danno anche della salute delle popolazioni. (5-00925)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RUSSO FRANCO E CIPRIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che 520 detenuti del carcere di OPERA di Milano hanno sottoscritto una lettera inviata alle competenti autorità nella quale si lamenta:

eccessive lungaggini e non attenta applicazione delle leggi da parte dei magistrati di sorveglianza, spesso sovraccarichi di richieste di applicazione dei vari benefici perché le cancellerie non svolgono ed accumulano pratiche che spesso vanno smarrite, situazione che rende assai difficoltoso usufruire dei benefici previsti dal nuovo ordinamento penitenziario (legge 663/1986) quali semi-libertà, libertà condizionale, liberazione anticipata e permessi premio;

insufficienza del numero di educatori e gruppi di osservazione, per cui è frequente che un recluso che si rechi in Tribunale a discutere i benefici, venga rinviato per mancanza delle documentazioni inerenti al suo comportamento durante la detenzione;

scarsa disponibilità delle autorità preposte a svolgere gli accertamenti su posti di lavoro e le indagini socio-familiari, fattore che crea ulteriori ritardi e spesso, a causa di enormi ritardi, fa svanire la possibilità per un recluso di approfittare di opportunità di lavoro esterne al carcere; incredibili ritardi da parte dei magistrati di sorveglianza nella concessione di permessi premiali, che hanno causato in alcuni casi anche la perdita di serie opportunità di lavoro visto che questi periodi di libertà sono utilizzati dai detenuti, oltre che per ritornare in famiglia, anche per cercare un'occupazione regolare;

enormi difficoltà per ottenere giorni di permesso per chi non ne abbia ancora

usufruito e lo debba fare per la prima volta;

rilevato che la lettera termina con un pressante invito alle autorità competenti affinché siano presi gli opportuni ed urgenti provvedimenti necessari a rendere effettivo il diritto dei cittadini detenuti ad usufruire delle possibilità previste dal nuovo ordinamento penitenziario —:

quali iniziative intenda adottare al fine di corrispondere positivamente ad una legittima e civile richiesta cui lo Stato è tenuto a adempiere. (4-08567)

CIAFARDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda prorogare, almeno fino alla definizione del ruolo dell'aeroporto di Pescara nel Piano Nazionale degli Aeroporti, per la cui presentazione entro il 1988 il Governo è impegnato dalla mozione approvata alla Camera il 27 luglio 1988, il provvedimento preso dal Governo il 29 giugno u.s. di rafforzamento dell'organico dei VVFF di Pescara per consentire il collegamento tra Pescara e Milano con i nuovi aerei dell'Alitalia MD80 e di cui è necessaria la reiterazione, data l'insufficienza dei mezzi e degli addetti al servizio antincendi dell'aerostadio pescarese. (4-08568)

REBECCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

nel primo semestre '88 oltre 23 mila viaggiatori in media al mese hanno pagato il supplemento rapido *intercity* solo sul tratto Brescia-Milano ed altrettanto in senso inverso, contribuendo per circa un miliardo l'anno di utile netto alle ferrovie dello Stato;

se agli utenti degli *intercity* si sommano quelli degli espressi, dei diretti e dei treni locali, la stazione di Brescia è origine e destinazione di un traffico viaggiatori pari o fors'anche superiore a quello delle stazioni degli altri capoluoghi serviti dalla ferrovia Milano-Venezia;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

i competenti uffici centrali, studiando il prossimo orario estivo 1989 pare pensino di sopprimere la fermata degli *intercity* di Brescia —:

se ciò corrisponde al vero;

quali intendimenti pensa d'adottare il ministro affinché la città di Brescia non venga ulteriormente penalizzata in materia di collegamenti ferroviari, evitando così gravi disagi agli utenti.

(4-08569)

REBECCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

sull'Aeroporto « V. Catullo » di Verona Villafranca insistono un'area economica ed un bacino di traffico che progressivamente assumono sempre maggior consistenza e rilievo;

nel medesimo scalo notevole funzione svolge il volo che parte da Roma per Verona alle 8,05 della mattinata e che riparte da Verona per Roma alle 9,55;

anche tenendo conto dell'*hinterland* d'utenza, esiste una buona possibilità di affermazione del collegamento in questione —:

perché lo stesso volo non è più inserito nella programmazione invernale della compagnia Alitalia, precisamente a partire dal 30 ottobre p.v., e quali siano gli intendimenti del ministro in ordine al problema.

(4-08570)

BRUZZANI, MASINI E CAPECCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

nel plesso scolastico di Pavana, comune di Sambuca Pistoiese, è stata soppressa una classe e nella frazione di Treppio dello stesso comune è stata decisa la soppressione della scuola elementare;

il consiglio comunale di detto comune ha assunto apposite deliberazioni,

confortato anche da petizioni sottoscritte da tutti i genitori interessati, per chiedere il mantenimento delle cinque classi a Pavana e della pluriclasse a Treppio;

nel citato comune, a causa del calo demografico, sono stati chiusi nel corso degli anni ben otto plessi scolastici ed attualmente l'unica scuola rimasta è quella di Pavana;

il territorio di Sambuca Pistoiese si estende su una superficie di 8.000 ettari circa comprendenti tre vallate e 40 frazioni sparse nelle montagne;

molti alunni, di conseguenza, devono percorrere oltre 30 chilometri al giorno per frequentare la scuola dell'obbligo su strade dove insistono neve e ghiaccio per almeno 4 mesi all'anno;

il comune di Sambuca Pistoiese, come tutti i comuni di montagna, ha un bilancio del tutto insufficiente a coprire i bisogni;

nell'assumere provvedimenti di soppressione di scuole o di classi si impone il rispetto della legge 24 settembre 1971, n. 820, articolo 12, comma 2;

questo a maggiore ragione in zone sfavorite sotto tutti i punti di vista e dove è molto difficile realizzare il diritto costituzionale allo studio se si applicano in modo rigido norme, regolamenti, circolari che hanno l'effetto di aggravare ulteriormente la già dura permanenza della gente di montagna;

nelle situazioni di estremo disagio è evidente, tra l'altro, la necessità di superare possibili cadute del ruolo educativo della scuola con l'istituzione di attività didattiche strutturate in modo da rispondere alle esigenze delle specifiche realtà —

se intende per i motivi eccezionali esposti disporre con urgenza il mantenimento delle cinque classi nella scuola elementare di Pavana, in modo da garantire nel comune di Sambuca Pistoiese se non altro una scuola efficace a livello educativo, didattico e sociale.

(4-08571)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

RUTELLI, CALDERISI, PANNELLA, TEODORI, VESCE, MELLINI, AGLIETTA, ZEVI, D'AMATO LUIGI, FACCIO E MODUGNO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

nel quadro della vasta cooperazione allo sviluppo tra l'Italia e l'Etiopia sono state stabilite — e confermate di nuovo nel corso dell'ultima « Commissione mista » svoltasi nel dicembre 1987 — delle precise priorità: innanzitutto il perseguimento dell'autosufficienza alimentare, oltre alla concentrazione degli interventi in 4 aree (Arssi-Bale, Tana Beles, Eritrea, Wallo-Hararge);

tra i documenti disponibili per i parlamentari circa la politica di cooperazione italo-etioptica — totalmente inadeguati ed indubbiamente non rispondenti alle tassative prescrizioni della legge n. 49 del 1987 — non figura il benché minimo riferimento alla necessità di un massiccio intervento nel settore tessile;

solo da una tenace lettura dei documenti trasmessi ai membri delle Commissioni parlamentari che si sono recate dal 7 all'11 settembre in Etiopia è possibile ricavare sporadiche informazioni circa interventi di cooperazione italiana nel settore tessile in Etiopia;

dal lavoro di assemblaggio di tali minuscoli frammenti di reticente informazione è possibile ricavare le sbalorditive notizie che seguono circa singoli progetti avviati o deliberati:

a) un credito d'aiuto per 46,4 miliardi di lire per un « impianto tessile » ad Awassa;

b) un credito d'aiuto per 2,7 miliardi di lire per un « impianto fibre » di Kenaf;

c) un credito d'aiuto da 9,3 milioni di dollari per un « impianto tessile » a Combolcha, nonché 100 milioni di lire di dono per la formazione di tecnici per lo stesso impianto;

d) un credito d'aiuto per 20,9 miliardi di lire e un dono di 1,5 miliardi di

lire per un « impianto tessile » ad Arba Minch;

e) il raddoppio di questo intervento (con altri 20,9 miliardi di lire in crediti d'aiuto e un altro dono di 1,5 miliardi di lire) per il citato « impianto tessile » di Arba Minch;

f) un non precisato intervento per la ristrutturazione di un « impianto tessile » a Bahr Dar (risultante dalle schede fornite dall'Ambasciata italiana di Addis Abeba alla delegazione parlamentare), il cui importo risulta essere di circa 20 miliardi di lire, seppure per ora non a carico della cooperazione bilaterale;

considerato infine che il valore attuale del patrimonio degli impianti fissi dell'intero settore pubblico dell'industria tessile etiopica è pari a 97 milioni di Birr, secondo le ultime cifre ufficiali disponibili, e cioè — in un contesto tecnico generale di super-valutazione, secondo le stime degli organismi internazionali — pari a un valore reale oscillante tra i 35 e i 45 miliardi di lire —:

1) com'è concepibile che la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri abbia deciso e autorizzato iniziative di cooperazione per una cifra di ben 110 miliardi di lire in un paese come l'Etiopia (il più povero al mondo secondo la Banca Mondiale) in un settore come quello tessile, per il quale nessuna indicazione di priorità e neppure una mera valutazione di opportunità è stata formulata, e tanto meno fornita al Parlamento;

2) com'è ammissibile che tali interventi richiedano importi superiori, ad esempio, a quelli dell'intero stanziamento per fronteggiare l'emergenza alimentare e logistica provocata dalla carestia, previsto dall'ultima Commissione mista italo-etioptica;

3) com'è lontanamente immaginabile che il nostro paese deliberi interventi di cooperazione per una cifra così ingente nel settore tessile etiopico senza neppure rendersi conto che essa corrisponde addi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

rittura al triplo del valore del *fixed capital asset* dell'intero settore tessile etiopico;

4) se risponde al vero che tutti, o la larghissima maggioranza dei citati interventi sono stati affidati alla Società *Technipetrol*, casualmente la stessa che ha realizzato il famigerato impianto-scandalo di fertilizzanti di Mogadiscio; e — se ciò risponde al vero — sulla base di quali valutazioni tecniche e a seguito di quali istruttorie e procedure di appalto o affidamento ciò è stato deciso;

5) se non reputa che tale incredibile approssimazione nella politica della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo dia testimonianza di gestione amministrativa non più tollerabili, peraltro già evidenziate, ad esempio — per restare al caso etiopico — dalla totale inadempienza dei patti sottoscritti dal nostro Governo circa la natura, le caratteristiche e gli obiettivi del progetto *Tana-Beles*;

6) se il ministro non intende immediatamente annullare gli interventi citati, e comunque assumere precisi provvedimenti nei confronti dei responsabili di una gestione e di decisioni tanto assurde ed insipienti;

7) se il Governo non intende immediatamente accertare se tutta questa vicenda abbia un'origine di corruzione interna o internazionale e adottare quindi le necessarie, conseguenti iniziative.

(4-08572)

BIONDI E SERRENTINO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

nella zona vicentina della villa paladiana « *La Rotonda* » ed in adiacenza delle ville « *Franco* » e « *ai Nani* », risultano commessi diversi abusi edilizi sempre condonati in seguito a pareri puntualmente favorevoli degli organi competenti;

le ville sopracitate rappresentano importanti monumenti tutti sottoposti alle leggi sulla tutela ambientale —:

se non sia dell'avviso di far rispettare con rigore i valori monumentali e

paesaggistici di tale zona, la quale sta conoscendo un notevole degrado.

In particolare si chiede se non sia il caso di sottoporre ad attenta verifica sia l'attività degli organi preposti alla definizione dei vincoli paesaggistici nella zona, sia la delimitazione grafica di tali limiti, eventualmente in funzione di una sospensione di qualsiasi ulteriore autorizzazione edilizia nella stessa zona. (4-08573)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

l'amministrazione comunale di *Zibido San Giacomo* (Milano) ha richiesto ed ottenuto dalla Cassa depositi e prestiti un mutuo di 700 milioni per la sistemazione stradale del quartiere *Rinascita*;

i lavori in oggetto sono stati colaudati nel mese di maggio del corrente anno senza che il comune potesse prendere in carico le strade in quanto non comunali ma private;

dette strade fanno parte della lottizzazione « *Quartiere Rinascita* » che sorge in zona industriale pericolosa e che ha una rete idrica le cui tubazioni non sono già ora adeguate;

detta rete idrica dovrà essere rifatta con conseguente distruzione dell'asfaltatura appena ultimata a spese dell'amministrazione comunale —:

se non ritenga doveroso aprire un'inchiesta tendente ad accertare le responsabilità degli amministratori che hanno dato luogo ad una siffatta disinvolta operazione di favore nei confronti di taluni ben protetti operatori immobiliari.

(4-08574)

COLOMBINI E PICCHETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la Centrale del latte di Roma versa in una difficile situazione di gestione e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

l'Azienda anziché affrontare le vere cause delle difficoltà economiche ed organizzative con il concorso dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali nell'interesse generale degli utenti e dei produttori di latte e potenziare l'Azienda pubblica del latte ha deciso unilateralmente - in sprezzo all'accordo sottoscritto il 1° agosto 1988 tra la Centrale del latte di Roma e le organizzazioni sindacali (FLAI-CGIL, FAT-CISL, UILIAS-UIL), accordo con il quale l'Azienda si impegnava a non prendere misure di riorganizzazione senza una trattativa tra le parti prima del 30 settembre prossimo, con propria deliberazione del 4 agosto 1988 (solo 3 giorni dopo l'accordo suddetto), di avviare le procedure per dare parte consistente della distribuzione del latte a privati concorrenti della Centrale;

tale decisione ha provocato la giusta reazione dei sindacati che hanno chiesto il ritiro della deliberazione e di aprire subito la trattativa, prevista dall'accordo del 1° agosto, per discutere i vari problemi connessi alla funzionalità ed efficienza dell'Azienda (orari, flessibilità, investimenti, assunzioni, ecc.);

persistendo una proterva volontà dell'Azienda e del suo presidente di procedere senza tener conto del fatto sottoscritto con atti che danno avvio ad un processo di privatizzazione e di smantellamento dell'Azienda pubblica, i lavoratori sono scesi in lotta e da cinque giorni sono in sciopero, garantendo, comunque, il rifornimento del latte agli ospedali, luoghi di cura e di ricovero;

la situazione è stata ulteriormente inasprita dall'Azienda con la decisione di acquisire, mentre era in atto lo sciopero, circa 450.000 litri di latte pur sapendo della impossibilità di lavorarlo e per di più chiedendo l'intervento della forza pubblica qualora i lavoratori si fossero opposti al carico e alla vendita di detto latte ad industrie di trasformazione private;

innanzi alla dichiarata disponibilità dei lavoratori di farsi carico del pro-

blema: « l'Azienda decideva di rinunciare ad esitare i 450.000 litri di latte lasciandolo deteriorare nei silos di stoccaggio » -:

come si intende intervenire presso il comune di Roma e la Centrale del latte perché si riapra la trattativa per discutere le varie proposte in merito al rilancio produttivo e istituzionale dell'Azienda ristabilendo, così, corrette relazioni con i lavoratori e loro organizzazioni sindacali e assicurare un servizio efficiente ai cittadini;

come si intende operare e con quali iniziative per rimuovere, nella misura strettamente necessaria alle esigenze della produzione aziendale, i limiti imposti alle assunzioni pubbliche;

se nei piani d'investimento per la ristrutturazione e la trasformazione delle Aziende pubbliche si intende includere anche la Centrale del latte del comune di Roma. (4-08575)

D'AMATO LUIGI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga opportuno chiarire i termini precisi degli attuali rapporti tra il Banco di Roma e la tedesca Commerzbank; e per conoscere come e da chi siano state messe in giro « attendibili » voci su un presunto intervento del citato istituto di credito della Germania federale e la banca italiana controllata dall'IRI e quale sia stato - in questa occasione - il ruolo dell'amministratore delegato ing. Ceccatelli, che sta per lasciare la carica. (4-08576)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, delle partecipazioni statali e delle finanze.* — Per conoscere - premesso che il 10 giugno 1988 ha avuto luogo nella villa Pignatelli di Napoli un convegno dal titolo « Leggere Napoli: dai progetti al programma », indetto dal comune di Napoli assessorato alla programmazione e dalla SOFIN del gruppo IRI;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

il programma dei lavori comprendeva, dopo il saluto del sindaco di Napoli, le relazioni dell'assessore comunale alla programmazione, di un ricercatore universitario e del direttore dell'Ufficio Statistica comunale ed, infine, un dibattito tra giornalisti e gli interventi di tre parlamentari appartenenti alla DC, al PCI ed al PSI;

l'Ufficio Stampe e pubbliche relazioni era stato affidato alla ditta MARA con sede alla via Chiaia 108 -;

quanto sia costata, voce per voce, la manifestazione in parola;

perché tale iniziativa, il cui costo è stato coperto con pubblico danaro, abbia comportato l'esclusione degli esponenti di altri partiti politici pur presenti in consiglio comunale, sostanzialmente « privatizzando » a fini propagandistici e personali un'iniziativa di interesse generale che, oltretutto, essendo finanziata con danaro proveniente da tutti i contribuenti (non solo da quelli democristiani, comunisti e socialisti) avrebbe dovuto prevedere gli interventi anche delle altre forze politiche;

in base a quale gara pubblica sia stata scelta la MARA per l'ufficio stampa e pubbliche relazioni, quando essa sia stata costituita, quale il meccanismo di iscrizione alla C.C.I.A., di quanti dipendenti essa disponga stabilmente, quali siano le esperienze pregresse più significative maturate, quali siano i dati di bilancio degli ultimi tre anni e quale sia la sua esposizione fiscale;

se a parte la protervia e l'arroganza pur note dell'attuale amministrazione comunale, perché un'azienda del gruppo IRI quale la SOFIN si sia prestata al gioco delle discriminazioni e quali precisi interessi essa avesse ai temi del convegno;

in cosa siano consistiti il dibattito, e le conclusioni del convegno ed in particolare di quali progetti si sia parlato, quale programma sia stato redatto e per quali

prevedibili importi ed affidatari e se la SOFIN rientri o possa rientrare tra costoro. (4-08577)

PARLATO. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, della pubblica istruzione, del tesoro, di grazia e giustizia, delle partecipazioni statali e dell'ambiente.*
— Per conoscere —

avuto riguardo alla propria precedente interrogazione del 18 luglio 1988 riguardante le Società di ricerca dell'IMI (TECNOGEN, Tribunale Roma 37/1988; TECNOFARMACI, Tribunale Roma 1748/1974; TECNOBIOMEDICA, Tribunale Roma 620/1981), nonché al fatto che il Prof. Luigi Donato, oltre agli incarichi di Presidente della TECNOBIOMEDICA e di Direttore del progetto finalizzato del C.N.R. per le tecnologie biomediche è altresì componente del Comitato Tecnico Consultivo della TECNOFARMACI come risulta dagli atti depositati presso il Tribunale, di Roma, insieme con il Prof. Luciano Caglioti e con il Prof. Enrico Garaci (quest'ultimo Rettore dell'università di Roma-Tor Vergata e Presidente del Comitato Nazionale di Consulenza del C.N.R. per le Scienze Biologiche e Mediche) e rilevato altresì la delega rilasciata al Prof. Caglioti quale Presidente della TECNOFARMACI con amplissimi poteri nell'ambito della gestione del personale, patrimoniale e dei contratti di ricerca, mentre il Prof. Roberto Passino è allo stato attuale contemporaneamente Presidente della SCLAVO (Gruppo E.N.I.), Amministratore delegato dell'ENICHEM, Vice Presidente della TECNOGEN, Direttore dell'Istituto di Ricerca e studi sulle acque del C.N.R. (Organo di consulenza tecnico-scientifico del Ministero dell'Ambiente), componente del Consiglio Nazionale dell'Ambiente e di altri organismi ministeriali preposti alla tutela ambientale;

considerate altresì le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 312 del 1980 che obbligano i do-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

centi universitari nominati presidenti ed amministratori delegati di Società, all'aspettativa, senza assegni;

considerato ancora che non sembra affatto essere stata abrogata la normativa del C.N.R. che preclude a coloro che esercitano attività industriali e professionali la direzione di strutture di ricerca dell'ente;

tenuto conto infine della delibera n. 506.03 adottata dal Consiglio di Amministrazione del C.N.R. in data 12 febbraio 1988 —:

se e quali iniziative disciplinari, erariali e penali siano state adottate nei confronti del professor Luigi Donato, atteso che gli stretti rapporti tra la TECNOBIO-MEDICA ed il progetto finalizzato « tecnologie biomediche » risultano inequivocabilmente dalle relazioni agli azionisti della TECNOBIOMEDICA firmate dall'anzidetto docente e reperibili presso il Tribunale di Roma - Cancelleria Commerciale;

se il professor Donato sia stato esonerato dall'incarico di Direttore dell'Istituto di Fisiologia Clinica e di Direttore dell'anzidetto progetto finalizzato, entrambi strutture del C.N.R., atteso che gli esposti, con la denuncia di incompatibilità, sono pervenuti ad organi interni ed esterni dal C.N.R. fin dal mese di gennaio 1988 e che agli atti del Tribunale di Roma, aggiornati al mese di maggio, non risulta che l'anzidetto docente abbia rassegnato le dimissioni da Presidente della TECNOBIOMEDICA il cui Vice Presidente è il professor Umberto Rosa, Amministratore delegato della SORIN BIOMEDICA, Società con cui il Donato, quale funzionario delegato del C.N.R., ha da lunghissimo tempo intensissimi rapporti;

se il professor Caglioti sia stato esonerato dall'incarico di Direttore del progetto finalizzato del C.N.R. per la chimica fine, atteso che il predetto, sempre alla data del maggio 1988 risultava essere ancora Presidente della TECNOFARMACI e per ottenere la riconferma a Direttore

del progetto sopra citato ha firmato apposita dichiarazione in cui risultava non essere in atto alcuna incompatibilità;

se parimenti iniziative disciplinari, erariali e penali siano state adottate nei confronti del Prof. Caglioti, versando questi in una situazione di incompatibilità da circa cinque anni percependo, così come il Donato, indebitamente qualche centinaia di milioni a carico del bilancio statale;

se e quali iniziative disciplinari ed erariali siano state adottate nei confronti del Prof. Passino, la cui presenza effettiva nell'ambito del C.N.R. è quasi inesistente stanti i numerosi incarichi in Siena e Milano, città molto distanti dalla sede di servizio di Roma, incarichi che qui utile è ribadire sembrano proprio essere espletati dal Passino in violazione dello stato giuridico di appartenenza;

se non si ritenga necessario estraniare il Passino dal Consiglio Nazionale dell'Ambiente atteso che il predetto docente ne è componente ufficialmente quale esperto del C.N.R., mentre nella realtà è portatore di specifici e rilevanti interessi quale amministratore di società chimiche;

infine se non si ritenga obbligare il C.N.R. ad adottare una delibera che sia molto più rigorosa di quella attuale evidentemente insufficiente al fine di evitare la persistente, indisturbata violazione di norme legislative da parte di quei docenti universitari che, in accordo con potenti gruppi industriali, costituiscono di fatto una impenetrabile barriera alla creazione ed allo sviluppo di iniziative economiche al di fuori di quei centri di potere con cui gli anzidetti docenti sono strettamente quanto illegalmente collegati, tanto da gestire da monte a valle finanziamenti pubblici destinati alla attività di ricerca.

Tutto ciò avviene mentre il Presidente del C.N.R., come segnalato dall'interrogante in data 28 luglio c.a., annuncia fieri propositi di sviluppo dell'Ente nel Mezzogiorno, ma dal canto loro i diret-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

tori di alcune iniziative scientifiche del predetto Ente si adoperano attivamente nel silenzio dello stesso Presidente a solo favore di gruppi industriali del centro-nord, ignorando e penalizzando gli interessi generali della ricerca scientifica e del Mezzogiorno. (4-08578)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, per i beni culturali ed ambientali e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

la villa « Il Sorito », sita in località Capo di Sorrento, a Sorrento, è una caratteristica costruzione del 700 circondata da un vasto appezzamento di terreno rigoglioso di aranci, limoni, ulivi e di tutta la caratteristica vegetazione mediterranea della penisola sorrentina. Essa, quando era di proprietà dei Duchi di Serracapriola, ha ospitato moltissime personalità politiche ed uomini di cultura del nostro secolo ed ivi ha vissuto, per lunghi anni, anche Anna d'Aosta, moglie di Amedeo;

Maria Elena Maresca Donnorso Correale, duchessa di Serracapriola, ultima proprietaria della tenuta, scomparsa nel 1985, nel suo testamento la aveva lasciata in eredità al Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta affinché come si legge nelle disposizioni testamentarie esso si adoperasse per l'assistenza agli anziani e tutelasse l'integrità paesaggistica ed ambientale della zona;

il 12 marzo 1988 i Vigili urbani di Sorrento, a seguito di denuncia telefonica, visitarono la villa e la relativa tenuta, scoprendo che erano stati abbattuti 32 alberi di limone di piccolo fusto e 2 grossi ulivi. In quella occasione si scoprì che affittuario del « Sorito » era divenuto Giovanni Russo, maggiore azionista del « Sorrento Palace » e fratello del vice-sindaco di Sorrento Mariano Russo;

l'associazione « Italia nostra » presentò allora al Pretore di Sorrento una circostanziata denuncia di lavori abusivi all'interno della villa e scrisse una lettera

al Gran Maestro dell'Ordine di Malta chiedendone l'intervento per salvaguardare la zona;

secondo quanto risulta pubblicato, tra l'altro, da organi di stampa, il sindaco di Sorrento Gennaro Astarita, avrebbe concesso due autorizzazioni (n. 64 e n. 65) per lavori all'interno della villa al su citato Giovanni Russo e che « Italia nostra » aveva già provveduto a segnalare emesse in difformità con il PRG di Sorrento che prevede solo opere di restauro conservativo della zona; tra l'altro, da lungo tempo, il gruppo del MSI-DN nel Consiglio Comunale di Sorrento, aveva proposto l'istituzione di un parco pubblico nella zona tra la « Tonnarella » e Puolo nella zona dove è sita villa « Il Sorito ». Tale proposta era stata accettata ed il Consiglio Comunale di Sorrento aveva adottata apposita deliberazione —:

come è stato possibile, in base a quale atto, da chi e con chi stipulato, che il Sig. Giovanni Russo sia diventato affittuario della villa in questione non avendo alcun titolo di proprietà o possesso nell'eredità Serracapriola ed essendo stata vietata, nel testamento, ogni tipo di alienazione da parte del Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta;

come è possibile che il comune di Sorrento — come ampiamente denunciato da « Italia nostra » e riportato dalla stampa napoletana — nella persona del sindaco Gennaro Astarita, abbia concesso due autorizzazioni che violano le disposizioni del PRG di Sorrento, i vincoli ambientali e le disposizioni testamentarie della famiglia Serracapriola e sono in netta contraddizione con la volontà del consiglio comunale di Sorrento solennizzata dalla deliberazione per la realizzazione del parco pubblico nella zona dove è sita villa « Il Sorito », su proposta del MSI-DN di quella cittadina;

se non ritengano di intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, e con quali provvedimenti, per scongiurare i disegni speculativi dei privati volti a stravolgere le caratteristiche paesistiche ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

ambientali della tenuta di villa « Il Sorito » e le stesse caratteristiche architettoniche e storiche della villa, oltre che deturpare tutto l'ambiente circostante, che costituisce uno dei paesaggi più suggestivi del mondo !;

se non intendano, ed in quale modo, verificare le responsabilità, le collusioni, gli interessi da parte dei componenti dell'Amministrazione comunale di Sorrento e particolarmente del sindaco e del vice-sindaco, fratello del Giovanni Russo « affittuario » (abusivo ?) di villa « Il Sorito », così celermente « favorito » dalle concessioni *ad hoc* rilasciate dal comune di Sorrento;

se gli organi giudiziari abbiano assunto iniziative in conseguenza della denuncia dell'Associazione ambientalista « Italia Nostra » del 30 giugno 1988 e quali;

cosa abbia finora ritardato, e se lecitamente o no, la realizzazione del parco pubblico di cui alla delibera adottata dal Consiglio comunale di Sorrento su proposta del gruppo consiliare del MSI-DN.

(4-08579)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

quali risorse siano state stanziate, impegnate ed effettivamente spese a norma della legge 308/1982 e 445/1987 riguardanti il finanziamento delle iniziative di risparmio energetico;

di tali interventi quanti e quali finanziamenti abbia riguardato iniziative intraprese nelle otto regioni meridionali e quanti, e per quali importi, abbiano riguardato iniziative realizzate nelle altre regioni italiane;

quale sia il bilancio tecnico del risparmio energetico realizzato in TEP dal

1982 alla data delle risposte al presente atto nelle due aree italiane;

se sia fondato il dato, in possesso degli interroganti, che le iniziative di risparmio energetico ammesse a finanziamento siano localizzabili con schiacciante prevalenza (95 per cento circa) nel centro-nord e che le pochissime iniziative meridionali non riguardino imprese del sud ma imprese del centro-nord, che a sud abbiano non la direzione ma solo una sede secondaria, e come in caso di fondamento delle sconcertanti notizie in possesso degli interroganti, sia giustificabile ed ulteriormente possibile tale « leonina » distribuzione delle risorse finanziarie della legge, specie quando si assuma che il sud sia deficitario di energia (almeno per quanto occorra al, pur se erroneo, modello di sviluppo che vi si persegue ostinatamente). (4-08580)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

la USL n. 15 di Caserta ha proceduto all'assunzione di 27 medici assistenti al pronto soccorso, con incarico a tempo determinato, con il davvero insolito metodo del sorteggio, provocando vari sentimenti e reazioni: ilarità, sdegno, incredulità e infine una protesta della presidenza dell'Ordine dei medici di Napoli —:

quali sono le valutazioni del ministro sull'assurda vicenda che degrada la professione medica ad un esercizio per appassionati delle lotterie e delle « riffe » popolari invece di far dipendere l'avviamento al lavoro dalla capacità e dal merito;

quali iniziative si intendono adottare per evitare che si verifichino ulteriormente squallidi episodi del genere;

quali passi si intendono muovere nei confronti della USL n. 15 di Caserta perché sia ben più rispettosa del ruolo e della professionalità dei medici. (4-08581)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

il consorzio intercomunale di Caserta ha deciso, con propria delibera, la localizzazione di un impianto per lo smaltimento di rifiuti solidi urbani fra le frazioni Tredici e San Benedetto di Caserta, dopo che le proteste delle popolazioni interessate avevano fatto cadere l'ipotesi del Castelmorrone quale sito dell'impianto;

lo stesso consorzio ha deliberato il capitolato dell'appalto ed inviato al CO-RECO gli atti in questione sì che qualora ne venisse sancita la legittimità, si potrà procedere all'utilizzazione dei 30 miliardi e 289 milioni del FIO —:

se risponde a verità la notizia di stampa secondo cui nella relazione tecnica approvata dal consorzio intercomunale di cui in premessa mancherebbe qualunque valutazione sulla compatibilità dell'impianto di smaltimento dei rifiuti solidi urbani con l'ambiente, come è invece espressamente previsto dal decreto n. 559 del 28 dicembre 1987;

se è confermato l'allarme, parimenti ripreso dagli organi di stampa, secondo cui l'impianto rappresenterebbe una fonte di prodotti inquinanti, tra cui anidride solforosa, metalli pesanti, ossido di carbonio e diossina, quest'ultima già protagonista della tragedia di Seveso e particolarmente nociva, potendo provocare con soli 5 mg la morte di un uomo in età adulta ed in dosi minori danni irreparabili alla salute;

quali provvedimenti si intendono adottare per evitare che nella zona tra Tredici e San Benedetto di Caserta, già terribilmente provata dall'azione inquinante delle cave, venga ad installarsi un altro potentissimo veicolo di inquinamento, e per restituire serenità agli oltre 120 mila abitanti della zona che si vedrebbero minacciati dalla presenza dell'impianto di smaltimento dei rifiuti, oggetto peraltro di sospetta attenzione da

parte di lobbies politico-economiche per l'« affare » che la sua costruzione e gestione sicuramente rappresenta. (4-08582)

QUERCINI, MACCIOTTA, CHERCHI, ANGIUS, DIAZ E SANNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso

1) che si sono moltiplicate nell'ultimo periodo iniziative di aziende del sistema delle partecipazioni statali in contraddizione:

a) con gli impegni assunti con le istituzioni democratiche e con le forze sociali locali per lo sviluppo in Sardegna della presenza pubblica;

b) con precisi obblighi derivanti da leggi o altre vincolanti prescrizioni parlamentari;

c) con l'interesse stesso delle aziende che, nel quadro di un equilibrato sviluppo della base produttiva nazionale, non possono prescindere dalla valorizzazione degli impianti sardi che rappresentano parte rilevante, ed in taluni casi largamente maggioritaria, dell'intero apparato produttivo nei settori della chimica e della metallurgia dei non ferrosi;

2) in particolare che:

A) l'ENI, che detiene la quota più rilevante della presenza pubblica in Sardegna, continua a rifiutare un confronto positivo con la regione sarda non solo sui temi strategici della sua presenza industriale ma anche su quelli nei quali è indiscutibile il ruolo regionale come il turismo e la reindustrializzazione ed in particolare:

a) la capogruppo nel settore turistico (Semi) mentre continua una politica di liquidazione dei terreni e di altre pertinenze delle dismesse concessioni minerarie (e rifiuta su questo terreno una trattativa complessiva con la Giunta Regionale e con gli Enti Locali interessati ad una valorizzazione non speculativa di tali risorse) annuncia un incomprensibile affi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

damento in gestione di importanti insediamenti turistici ad una società la cui principale referenza sembra essere il collegamento con il gruppo del Movimento Popolare;

b) la Carbosulcis cui con legge dello Stato sono state assegnate, per valorizzare l'unica risorsa carbonifera nazionale, risorse pari a quelle richieste dall'ENI e calcolate con parametri assai favorevoli di prezzi delle materie prime, inflazione, redditività, rendimento dei giacimenti, ha minacciato la chiusura dei cantieri in assenza di nuovi stanziamenti pubblici richiesti con motivazioni già respinti motivatamente dal Parlamento in occasione della discussione della finanziaria per il 1988;

c) si è intensificato lo smantellamento dell'attività mineraria metallifera senza che alcuna iniziativa alternativa venga proposta, totalmente disattendendo la direttiva parlamentare in ordine al reinvestimento degli oltre 600 miliardi di proventi fiscali derivati dallo scorporo delle miniere dalla società caposettore della metallurgia;

d) non è stato definito il piano per la metallurgia dello zinco e del piombo e permane in conseguenza uno stato di notevole precarietà degli stabilimenti di S: Gavino e Portovesme;

e) l'ENICHEM annuncia alcuni interventi negli stabilimenti di Portotorres, Cagliari e Ottana ma, nel quadro degli accordi con Montedison, non prevede nell'area sarda interventi strategici adeguati a fornire certezze di lungo periodo a stabilimenti che, dopo un lungo e doloroso processo di ristrutturazione, rappresentano una parte rilevante della produzione nazionale ed anzi fa filtrare informazioni secondo le quali, anche in relazione ad altri interventi programmati, si rischierebbe nel medio periodo una progressiva smobilitazione dell'esistente;

B) nel settore dell'alluminio sono state assunte iniziative di riorganizza-

zione contrastanti con precise deliberazioni del CIPI; i programmi presentati dall'EFIM non contengono alcuna iniziativa per la trasformazione del metallo primario;

C) l'IRI insiste in una politica non adeguata alle esigenze della Sardegna nel campo dei servizi essenziali con motivazioni che paiono ignorare:

a) come la garanzia di adeguati servizi di trasporto aereo e marittimo in concessione rappresenti per l'isola un vero e proprio adempimento costituzionale tale da richiedere quindi un intervento di ulteriore sviluppo rispetto alle iniziative che hanno consentito nell'ultimo quinquennio il superamento delle gravi, precedenti disfunzioni;

b) come i servizi gestiti, sempre in concessione, dalla SIP rappresentino una delle precondizioni di uno sviluppo moderno e quindi del riequilibrio tra il Sud e il Nord del paese;

3) infine che tali iniziative sono tanto più gravi in quanto assunte alla vigilia di importanti verifiche in sede parlamentare (esame dei programmi degli Enti a norma della legge 675/1977) e regionale (Conferenza delle Partecipazioni Statali a norma della legge 268/1974) -:

la sua valutazione sulle iniziative in premessa;

se non ritenga di dover disporre la sospensione di tutti quegli atti che costituiscono pregiudizio ad un corretto confronto in sede di Conferenza regionale delle partecipazioni statali ed in quale data si svolgerà la medesima;

infine, se sia in grado di garantire che sono state promosse le procedure per la definizione degli investimenti delle partecipazioni statali legati all'accordo di programma per la Sardegna centrale che il Governo si era impegnato a definire entro il 30 marzo 1988 ed entro quale data esso sarà definito. (4-08583)

PARLATO. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il collaboratore amministrativo del C.N.R. sig. Pasquale Marchitti è attualmente impiegato responsabile del progetto finalizzato medicina preventiva, impiegato responsabile dello Istituto di Psicologia, assistente consigliere del Presidente del C.N.R. per il funzionamento alla sede centrale, l'organizzazione dei servizi etc. revisore dei conti della fondazione Basso (su designazione del Presidente del C.N.R. Rossi Bernardi), componente di numerose commissioni per licitazioni private, componente di almeno due commissioni concorsuali, segretario della commissione per il concorso interno a specialista tecnico degli enti di ricerca (STER) nonostante che la moglie Isabella Vannutelli abbia partecipato all'anzidetto concorso classificandosi al primo posto dei vincitori, componente di altre numerose commissioni —:

a) se il Marchitti prima di rassegnare le dimissioni da segretario della Commissione di cui sopra vi abbia svolto attività ed in tal caso di quale genere;

b) se siano a conoscenza delle ragioni per le quali il dirigente del servizio concorsi dott.ssa Leschiera non abbia eccepito la irregolare posizione del Marchitti stante i vincoli di parentela e se siano a conoscenza di quanto dichiarato dalla stessa alla dott.ssa Agricola, cioè che le commissioni esaminatrici erano nominate dal Presidente dello ente e la stessa si limitava ad ottemperare ai biglietti pervenuti dalla presidenza;

c) se corrisponde a verità che il Rossi Bernardi abbia inviato un telegramma al patrocinatore del rag. Cecchini al fine di invitare lo stesso ad accettare la nomina a collaboratore amministrativo rinunciando alla costituzione in appello presso il Consiglio di Stato così da non fare estraniare il Marchitti dal concorso interno a 20 posti di collaboratore atteso che la terza sezione del T.A.R. Lazio, adita dall'anzidetto Cecchini, aveva

disposto l'estraneazione del Marchitti perché privo del titolo di studio e perché la commissione esaminatrice gli aveva attribuito per mero errore matematico un punteggio indebitamente elevato per quanto riguarda l'anzianità di servizio. In tal modo il Marchitti oggi può aspirare all'inquadramento nella IX qualifica, travalicando l'VIII grazie al tentativo di Rossi Bernardi di fare inquadrare il suo assistente-consigliere, asserendo pretestuosamente che questi è direttore amministrativo di Istituto. In effetti, come indicato anche da 12 collaboratori coordinatori amministrativi che hanno presentato ricorso alla III sezione del T.A.R. del Lazio nel mese di marzo c.a., nello ambito del C.N.R. non esistono le funzioni di direttore amministrativo d'istituto bensì quelle di impiegato responsabile nettamente inferiori sotto il profilo funzionale e niente affatto equiparabili;

d) se corrisponde a verità che dal 1985 i sigg. Marchitti e Vannutelli abbiano usufruito di prestazioni di lavoro straordinario nella misura annua di 250 ore ed il coefficiente di produttività nella misura massima di 1,3. Tutto ciò con danno, degli altri dipendenti dell'Istituto di Psicologia, poiché coefficiente di produttività può essere assegnato nella misura massima soltanto al 40 per cento del personale, mentre le prestazioni di lavoro straordinario debbono essere contenute nella misura annua pro-capite di 80 ore;

e) se corrisponde a verità che il personale dell'Istituto di Psicologia e del P.F. di Medicina preventiva con sede in località distanti svariati chilometri da quella di Piazzale Moro 7 di Roma deve recarsi presso la segreteria presidenziale per il disbrigo di numerose pratiche, mentre in altri casi i dipendenti addetti ai settori amministrativi degli anzidetti organi devono « arrangiarsi », con quale funzionalità e correttezza è facilmente intuibile;

f) se corrisponde a verità che il Presidente del C.N.R. Rossi Bernardi, violando le procedure per la modifica dell'ordinamento dei servizi stabilite dall'ar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

ticolo 29 della legge n. 70/1975 abbia nominato il Marchitti responsabile dei servizi di supporto della sede centrale pur non essendo questi alle dipendenze del servizio patrimonio e travalicando il dirigente dell'anzidetto servizio poiché il Marchitti, secondo il decreto, doveva riferire soltanto al direttore centrale del personale dell'amministrazione e che varie organizzazioni sindacali hanno denunciato il caso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, alla Corte dei conti ed al Ministero del Tesoro, ipotizzando - come nel caso della CISAS - il reato di interesse privato in atti d'ufficio a carico del Rossi Bernardi. Il ministro vigilante con lettera inviata il 16 maggio c.a. al C.N.R. si sarebbe limitato a chiedere le « solite » informazioni trasmettendo l'esposto della CISAS, con ciò inducendo chiaramente il C.N.R. in un comportamento irregolare ed esponendo i denunciati alle inevitabili ripercussioni;

g) di quante commissioni, comitati, gruppi, etc., abbia fatto parte dal 1985 in poi il Marchitti accumulando così, indebitamente, un potere ed un punteggio che l'interessato, grazie agli appoggi del Rossi Bernardi sta cercando di sfruttare per indebite progressioni di carriera cercando di pervenire al massimo livello impiegatizio (IX qualifica) pur essendo in possesso del solo attestato di « congegnatore meccanico » cioè di titolo di studio neppure equiparabile alla maturità professionale;

h) se infine non si ritenga opportuno cedere con una denuncia alla Procura della Repubblica nei confronti del Rossi Bernardi per l'ipotesi di interesse privato in atti d'ufficio a favore del predetto Marchitti. (4-08584)

NICOTRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che

in data 28 aprile 1983 tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica di San Marino,

nello intento di rinsaldare le relazioni culturali tra i due paesi, è stato stipulato un Accordo « sul riconoscimento reciproco dei titoli di studio » ratificato, con legge n. 760 del 18 ottobre 1984, dal Parlamento Italiano;

all'articolo uno (istruzione primaria e secondaria) comma terzo dell'Accordo stesso è riportato che il riconoscimento di titoli di studio o di studi parziali compiuti in cicli di formazione scolastica che siano istituiti in uno degli Stati contraenti è subordinato all'esame e confronto dei piani di studio ed all'esame della sostanziale corrispondenza dei programmi scolastici da parte di una apposita commissione mista, composta pariteticamente da rappresentanti delle due parti il cui compito sarà quello di formulare proposte ai Governi dei due Stati e l'eventuale equipollenza con o senza necessità di esami integrativi, sarà formalizzata, mediante scambio di note tra le due Parti, che formerà parte integrante dell'Accordo;

all'articolo sei comma secondo della legge 30 luglio 1980, n. 60 sulla « Riforma dell'ordinamento scolastico » della Repubblica di San Marino è riportato che il riconoscimento reciproco dei titoli di studio tra la Repubblica di San Marino e gli altri Stati è regolato da apposite norme;

che le apposite norme per il riconoscimento reciproco dei titoli di studio tra la Repubblica Italiana e quella di San Marino non possono che essere quelle previste e contemplate dall'Accordo culturale del 28 aprile 1983;

i cittadini della Repubblica di San Marino forniti dei titoli di studio rilasciati al termine dell'istruzione media inferiore ed al termine dell'istruzione media superiore dalle rispettive scuole o Istituti Sammarinesi, si sono iscritti presso le scuole di istruzione media superiore o presso le Università della Repubblica Italiana senza il rispetto delle norme tutte riportate nell'Accordo culturale suddetto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

la violazione più eclatante di quanto previsto dall'Accordo culturale consiste nella mancata costituzione a tutt'oggi della Commissione mista composta pariteticamente tra le Parti firmatarie dell'Accordo stesso, con la conseguenza negativa che non si sono potute elaborare le tabelle di equipollenza dei reciproci titoli di studio rilasciati dalle scuole Sammarinesi e Italiane;

pertanto i titoli di studio tutti rilasciati dalle scuole ed Istituti della Repubblica di San Marino a tutt'oggi non possono essere considerati « atti costitutivi di effetti giuridici » per il proseguimento degli studi nelle scuole ed Università della Repubblica Italiana per la mancanza di quei presupposti necessari per il riconoscimento della equipollenza dei titoli di studio rilasciati sia dallo Stato Italiano che da quello di San Marino —:

quali provvedimenti urgenti intendono prendere il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro degli esteri ed il ministro della pubblica istruzione affinché sia scrupolosamente osservato in ogni sua parte l'Accordo culturale stipulato il 28 aprile 1983 tra la Repubblica di San Marino e la Repubblica Italiana e se non intendano invitare, a tutela di precisi interessi pubblici, gli organi competenti degli esteri e della pubblica istruzione a prendere immediati contatti diplomatici con la Repubblica di San Marino per la procedura inerente la costituzione, e con ogni urgenza possibile, della commissione mista paritetica prevista dal suddetto Accordo affinché siano limitati il più possibile, ove legge lo permetta, i danni che nel frattempo, hanno subito gli studenti Sammarinesi iscrivendosi presso Università Italiane con titoli di studio esteri privi di efficacia giuridica. (4-08585)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere, premesso che Antonio Santilli, nato a Castelvecchio Subequo (AQ) in data 16 luglio 1926 ed ivi residente, ha da circa due anni in corso una pratica di pensione di invali-

dità per malattia professionale (silicosi), attivata a domanda dell'interessato inoltrata presso la sede INAIL di Sulmona ed attualmente giacente presso la sede INAIL di Cosenza per la costituzione della rendita, quali motivi ne ritardino l'iter e quali iniziative ritenga poter assumere al fine di sollecitarne la definizione. (4-08586)

SOSPURI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica (posizione n. 7503558 - Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro) di ricongiunzione dei periodi assicurativi, intestata a Giuseppe Sottile, nato il 23 novembre 1925 e residente in Vasto (Chieti), attualmente iscritto presso la C.P.D.E.L., relativamente al servizio prestato alle dipendenze dell'amministrazione della difesa dal 9 marzo 1945 al 21 marzo 1947, come carabiniere; nonché quali iniziative ritengano poter adottare al fine di facilitarne l'iter. (4-08587)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

presso il comune di Capoliveri (isola d'Elba - Livorno) una domanda tesa ad ottenere il rilascio di una licenza di commercio presentata dal signor Raffeale Momboi in prima istanza e successivamente dal di lui genero Alessio Baldetti, lascia intravedere gravi irregolarità ed addirittura un commercio di licenze scadute effettuato sotto la regia interessata dell'assessore al commercio e del sindaco;

gli interessati hanno informato, a mezzo lettera, il prefetto di Livorno e il pretore di Portoferraio mediante esposto-denuncia —:

se intendono intervenire, ciascuno per la parte di competenza, onde evitare che gli amministratori comunali di Capoliveri continuino a credere di poter agire

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

senza il rispetto delle normative vigenti nel convincimento che le licenze di commercio, unitamente alle licenze edilizie, possano essere distribuite, impunemente, in maniera clientelare se non addirittura dietro « bustarelle ».

(4-08588)

MATTEOLI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

presso lo stabilimento AGIP PLAST SpA di Livorno, dopo uno sciopero indetto dal sindacato autonomo CISAL per il giorno 23 settembre 1988, si è verificato un incidente presso l'impianto;

la Direzione dell'AGIP PLAST SpA, richiamandosi all'articolo 37 del contratto collettivo di lavoro, ha ordinato le ferie agli operatori di 3 impianti che avevano partecipato allo sciopero —:

se non ritenga che l'ordine di ferie sia stato impartito per favorire la triplice sindacale (CGIL, CISL, UIL) e quindi scoraggiare gli iscritti del sindacato autonomo che ha raccolto, in questi tempi, larghi consensi nei lavoratori anche in considerazione del fatto che la direzione mai aveva preso provvedimenti del genere.

(4-08589)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri per gli affari regionali e i problemi istituzionali, dei lavori pubblici, dell'ambiente, dell'industria, commercio ed artigianato, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire, ciascuno attivando i competenti meccanismi di controllo, al fine di scongiurare il pericolo che le dominanti cosche politiche riescano ad imporre alla indifesa città di Castevolturno (11.916 abitanti) un piano regolatore generale che — redatto da un abbastanza duttile commissario su loro indicazioni precise — si prefigge, spregiudicatamente, l'obiettivo della ulteriore rapina democratica del territorio comunale: prevede l'isolamento e dunque la condanna progressista del cen-

tro storico, punta alla mortificazione delle tradizionali attività produttive ed alla devastazione delle superstiti risorse naturali, destina le rapinate aree ad una urbanizzazione che — queste le sue dichiarate velleità — possa consentire la trasformazione della cittadina domizia (che nel decennio 1975-1985 ha fatto registrare un incremento di poco più di 7.500 abitanti, nonostante l'elefantiaca espansione di Pinetamare) in una metropoli marittima di ben 150.000 abitanti, e cioè in un colossale sversatoio delle città e delle province di Napoli e di Caserta: come dire in un trapianto di culture che costituirebbero non già apporti ma invadenze, e, per effetto della soverchiante quantità, finirebbero per stravolgere, oltre che l'ambiente, le attitudini, le tradizioni, la memoria storica, la mentalità di un insediamento umano che, mai estemporaneo, si è formato e consolidato attraverso lente e consapevoli scelte e, conseguenzialmente, attraverso assimilazioni spontanee di modelli esistenziali ancora chiaramente connotabili.

All'inderogabile necessità che venisse predisposto un piano regolatore rispondente in pieno alle pressanti esigenze della collettività (necessità fatta presente più volte, nelle sedi competenti, dai consiglieri comunali del MSI Antonio Boccone e Vincenzo De Simone), le paranze della speculazione in marcia hanno replicato con la proposta del progetto in questione che è proteso, in maniera più che arrogante, verso l'ennesimo saccheggio del demanio comunale e il privilegiamento degli uzzoli cementificatori dei soliti palazzinari, i quali disporranno di indici di fabbricazione incredibilmente alti: e tutto ciò a discapito degli allevamenti bufalini (i cui territori verranno espropriati, sicché finiranno per sparire), del turismo, dell'agricoltura, dell'artigianato, del piccolo commercio, della piccola proprietà, delle pluricentinarie masserie della riva destra del Volturno, nonché dello stesso nucleo antico attorno al quale la comunità castellana crebbe e si sviluppò. Né la contro replica dei consiglieri comunali del MSI — i quali hanno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

denunciato il perverso progetto alla Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere — è valsa a far recedere gli speculatori del regime, ormai lanciati verso la privatizzazione del pubblico interesse, nei loro propositi: la magistratura nicchia tuttora, e le cosche si decideranno a convocare il civico consesso soltanto dopo aver concluso felicemente le interpartitiche trattative che, sotto il fradicio arco costituzionale, fervono, e riguardano, manco a dirlo, la fissazione delle quote, la codificazione banditesca delle carature che a ciascuna delle combriccole verranno riconosciute ad affare fatto.

(4-08590)

PORTATADINO. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che gli interessati sono tutti di età avanzata — i tempi di applicazione a tutti i dipendenti statali cessati dal servizio dal 1° giugno 1977 al 1° aprile 1979, dei contenuti della sentenza della Corte costituzionale n. 504 del 21 aprile-5 maggio 1988, pubblicata dalla G.U., I Serie Speciale, n. 19 dell'11 maggio 1988 di seguito riportata: « La Corte costituzionale dichiara la illegittimità costituzionale dell'articolo 8 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, come modificato dalla legge 24 luglio 1981, n. 391 (conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, recante copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola di ogni ordine e grado, compresa l'Università), nella parte in cui non prevede l'estensione ai dipendenti della scuola collocati in quiescenza tra il 1° giugno 1977 e il 1° aprile 1979, dei benefici concessi ai dipendenti cessati dal servizio dopo quest'ultima data ».

La sentenza di cui sopra, a parere di eminenti giuristi, va considerata di natura additiva e interpretativa e, quindi, immediatamente applicabile e non richiede un nuovo intervento legislativo di adeguamento da parte del Parlamento.

(4-08591)

PORTATADINO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere se intende assumere iniziative per estendere a tutti i pubblici dipendenti in quiescenza i contenuti della sentenza della Corte costituzionale n. 501 del 21 aprile-5 maggio 1988, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* — I Serie Speciale — n. 19 dell'11 maggio 1988.

La sentenza di che trattasi — limitata ai soli magistrati e avvocati dello Stato — è riferita a tutto il personale del pubblico impiego. Infatti, i magistrati della Corte costituzionale, nelle motivazioni che precedono la sentenza, affermano solennemente orientamenti di carattere generale validi per tutti i pensionati e cioè: « che il trattamento di quiescenza deve essere proporzionale alla qualità e durata del lavoro prestato e tale trattamento non deve essere in ogni caso inferiore al trattamento di servizio attivo »; « che la proporzionalità e adeguatezza non devono sussistere solo al momento del collocamento a riposo, ma vanno costantemente assicurate in prosieguo di tempo, in relazione ai mutamenti del potere d'acquisto della moneta ».

(4-08592)

PETROCELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la stampa locale, le forze politiche e sindacali hanno più volte segnalato incidenti nello stabilimento chimico ICT di Termoli;

da vari documenti, inoltrati dal signor D'Alete Pardo Antonio al procuratore della Repubblica di Larino, risultano in particolare le seguenti inadempienze:

a) non esiste una squadra di pronto intervento;

b) nel turno di notte e nelle giornate festive il reparto a ciclo continuo è tenuto da solo due unità;

c) manca un abbattitore per i gas;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

d) i rifiuti tossici giacciono nei fusti in fabbrica senza essere smaltiti -

se non ritengono, ognuno per le proprie competenze, di dover mettere in essere tutte le iniziative atte a verificare la regolarità degli impianti e l'efficienza dei sistemi di sicurezza. (4-08593)

AMODEO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che si apprende che la Direzione Generale dell'Ente Ferrovie avrebbe soppresso il servizio cuccette per i treni 124 e 125 di Palermo e che dalle notizie riportate sulla stampa e dalle informazioni di fonte sindacale sembra di capire che avrebbe intenzione di sopprimere l'analogo servizio anche per il treno 138 Siracusa-Roma; il percorso dei treni citati si svolge interamente in ore notturne;

la decisione, della quale non si comprendono le ragioni, con ogni evidenza penalizza l'utenza nonché i lavoratori fino ad ora adibiti al servizio cuccette -:

se non ritenga necessario verificare la consistenza e le motivazioni dell'iniziativa, nonché sospenderne l'attuazione fino a quando non verrà data garanzia all'utenza che le vetture sostitutive siano realmente migliorative rispetto a quelle in uso precedentemente e che non vengano intaccati i livelli occupazionali del personale delle ferrovie. (4-08594)

MUNDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - premesso che

in ogni stagione estiva nelle regioni meridionali il problema dell'acqua potabile diventa un problema di emergenza;

nell'ambito della generale carenza, grave diventa il problema idrico per le aree ed i comuni pugliesi, lucani e calabresi ed, in specie, per i comuni di S. Paolo, S. Costantino, Cersosimo, Nocara, Canna, Montegiordano, Oriolo, Castrore-

gio, Albidona e Plataci serviti dall'acquedotto del Frida, gestito dall'Acquedotto Pugliese;

sono state avviate da anni le iniziative intese ad incrementare la dotazione dell'acquedotto del Frida, con la captazione delle residue sorgenti Frida e della sorgente S. Giovanni, in agro di Castelluccio, da immettere nell'adduttrice del Frida;

per la utilizzazione, in particolare, della sorgente S. Giovanni sono stati - da circa 4 anni - spesi miliardi ed avviati i lavori, poi inspiegabilmente, da quasi due anni, sospesi con grave danno economico per l'Ente appaltante (sino ad oggi oltre 2 miliardi per revisione prezzi) e, soprattutto, con gravi conseguenze per le popolazioni in attesa del prezioso liquido;

occorre rimuovere senza ulteriori ritardi, gli ostacoli che impediscono l'ultimazione dei lavori e provvedere con urgenza ad immettere l'acqua della sorgente S. Giovanni (circa 500 litri/secondo) nella condotta adduttrice del Frida per garantirne ai comuni interessati la dotazione necessaria -:

quali iniziative intende con urgenza adottare per mettere a frutto le notevoli spese sostenute ed i lavori da anni effettuati e risolvere almeno per i comuni sopra citati l'annoso problema idrico che negli ultimi anni si è notevolmente aggravato. (4-08595)

PROCACCI, ARTIOLI, LANZINGER, FILIPPINI ROSA, SALVOLDI E CERUTI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso che

nella serata del 24 settembre si è tenuta una cena con 150 invitati organizzata dal sindaco di Roma a conclusione del Convegno « Zoo; Quale Futuro ? »;

il banchetto si è svolto nella Pinacoteca dei Musei Capitolini per cui i numerosi invitati hanno potuto assaporare prelibate vivande davanti a celebri dipinti firmati anche dal Caravaggio;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

anche per le mansioni di cucina è stata scelta una sala che ospita numerosi quadri, che sono stati sottoposti ai fumi dei cibi da servire;

tra gli ospiti del ricevimento figuravano esponenti dell'avvocatura e della sovrintendenza comunale;

sembra che il ricorso ai locali della Pinacoteca sia frequente, soprattutto quando si tratta di ospiti stranieri —

quali provvedimenti intenda adottare il ministro competente per impedire l'uso improprio del patrimonio artistico nazionale non mancando, tra l'altro, la Capitale, di ristoranti anche rinomati.

(4-08596)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Caiazzo, in provincia di Caserta, una ventina di persone vivono in cinque *containers* fin dal terremoto del 1980;

la sistemazione, che da provvisoria sembra dover diventare definitiva, è di grave disagio per i malcapitati cittadini, in quanto i pavimenti di alcuni *containers* si sono abbassati fino al suolo, i servizi igienici sono in uno stato di precarietà continua e buona parte degli impianti elettrici andrebbe revisionata onde scongiurare pericolo d'incendio ed altri gravi incidenti;

a pochi metri di distanza dal campo-*containers* due edifici dell'Istituto autonomo case popolari di Caserta, restano, nonostante siano agibili, vuoti, a causa di lungaggini burocratiche le cui cause non è dato conoscere nei particolari —

quali sono gli ostacoli che si frappongono allo smantellamento del campo-*containers* di Caiazzo ed al trasferimento in abitazioni degne di tale nome delle persone;

quali lungaggini burocratiche non hanno permesso di procedere alla stesura della graduatoria per l'assegnazione degli appartamenti dell'IACP, cui aspirano anche i cittadini alloggiati nei *containers*;

quali iniziative intendono assumere i ministri interrogati, nell'ambito delle loro competenze, per eliminare gli inconvenienti denunciati in premessa e restituire serenità, almeno in parte, a persone già duramente provate, sia dagli eventi sismici che dall'insensibilità dei pubblici amministratori. (4-08597)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che

a Castelvoturno, in provincia di Caserta, è in forte incremento il consumo e lo spaccio di sostanze stupefacenti, anche perché alla manovalanza delinquenziale indigena si è aggiunta quella di numerosi immigrati di colore;

come ha denunciato il consigliere comunale del MSI, Enzo de Simone, centinaia e centinaia di siringhe, evidentemente usate da eroinomani, possono essere rinvenute ovunque, con quale pericolo per la salute è facile immaginare, addirittura nei pressi della casa comunale in pieno centro, oltre che periferia, o alla portata dei bambini intenti a giocare in località « parchetti San Rocco », come è documentato dal materiale fotografico in possesso della locale sezione del MSI-DN;

il personale addetto al recupero di dette siringhe sembra si sia rifiutato di continuare a svolgere il proprio lavoro —

quali provvedimenti si intendano adottare, ogni ministero nell'ambito delle proprie competenze, per contrastare il dilagare della droga a Castelvoturno, con iniziative sia repressive che di risanamento sociale;

quali interventi si intendano esercitare sul comune di Castelvoturno perché continui ed intensifichi il servizio di rac-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

colta delle siringhe che potrebbero rappresentare un pericoloso veicolo di infezione e faccia anch'esso tutto quanto in suo potere per reprimere lo spaccio di stupefacenti. (4-08598)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

da notizie riportate dalla stampa dovrebbe sorgere nel comune di Presenzano, in provincia di Caserta, un parco archeologico, come previsto in un progetto approntato dall'architetto De Sano per conto dell'amministrazione comunale e presentato all'approvazione dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno;

detto progetto avrebbe già ottenuto il « nulla osta » dalla competente Soprintendenza;

la spesa per la realizzazione ammonterebbe a circa due miliardi —;

se risponda a verità la notizia secondo la quale la zona dove dovrebbe sorgere il parco archeologico, e sottoposta a vincolo, sarebbe oggetto di attenzione da parte di speculatori senza scrupolo e cultura i quali avrebbero anche osato richiedere al comune concessioni edilizie per realizzare taluni fabbricati;

in tal caso se le istanze di concessione siano state respinte e comunque quali interventi siano stati operati dal comune per bloccare il temuto assalto della speculazione edilizia. (4-08599)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la sezione del MSI-destra nazionale di Castelvoturno ha raccolto, con una petizione, molte centinaia di firme di cittadini che si oppongono allo spostamento dell'ufficio postale dal centro storico all'estrema periferia, innanzitutto per le

enormi difficoltà cui andrebbero incontro i pensionati, pur senza trascurare il danno arrecato all'intera collettività; come ha determinato il consigliere comunale del MSI, Enzo De Simone;

detto ufficio postale è stato più volte oggetto della solerte attenzione dei rapinatori e più volte, inoltre, qualche anziano è stato scippato della pensione appena riscossa —:

quali soluzioni si intendano adottare per evitare il trasferimento dell'ufficio postale di cui in premessa, onde scongiurare gli inevitabili disagi ed il sicuro acuirsi, in periferia, degli episodi di criminalità già fin troppo frequenti in pieno centro;

quali forme di vigilanza in ogni caso e per qualunque sede si ritenga opportuno adottare anche tenendo presente le lungaggini per l'istituzione del commissariato della polizia di Stato e per evitare che recarsi all'ufficio postale per i cittadini di Castelvoturno rappresenti non una normalissima commissione da sbrigare ma un atto da consigliare solo ai temerari. (4-08600)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'interno.* — Per conoscere:

se risulti rispondere al vero, come denunciato dalla Federazione dei comitati ecologici napoletani e rilevato in un documento dell'Associazione « Azione ecologica », che il progetto di massima per la realizzazione del tratto sotterraneo di « Fuorigrotta » a Napoli, della linea tranviaria rapida programmata dall'ATAN e dal comune di Napoli, così come adottato importi — onde poter consentire la costruzione della galleria e relativo impianto sotterraneo — la recisione, il danneggiamento e/o la distruzione delle radici delle oltre 700 palme che, da sempre, adornano Viale Augusto, con il conseguente abbattimento di tali preziosi alberi « storici » per la funzione di spartitraffico verde di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

tale alberazione rispetto alla grande via di accesso alla Mostra d'Oltremare realizzata negli anni '30:

nel caso ciò risponda al vero quali provvedimenti urgenti intendano adottare per scongiurare tale assurdo scempio.

(4-08601)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e dell'ambiente.* — Per conoscere:

se nessuno abbia mai segnalato l'esistenza di un torrente di acque fecali che dai margini delle estreme frazioni del comune di Massalubrense (o di Piano di Sorrento) quasi a picco sul mare nel tratto da Positano a Nerano, e più precisamente di fronte all'isolotto di Isca ed a circa 500 metri dalla marina di Rapolla, si precipita a mare dopo aver percorso di balza gli anfratti rocciosi che terminano in una piccolissima insenatura marina;

se questa vergognosa e fetida colata fecale che inquina l'ambiente marino e che gli interroganti, insieme a numerose altre persone hanno rilevato a più riprese, sia stata fermata, se ne siano stati individuati i responsabili e quali sanzioni siano state loro irrogate;

ove nulla finora risulti se intendano svolgere immediate indagini e reprimere l'assurdo abuso che ha reso non balneabili le acque costiere del detto braccio di mare.

(4-08602)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'ambiente, per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

durante tutta l'estate i monti Lattari, soprattutto nell'area tra i comuni di Gragnano, Lettere, fino al monte Faito, in provincia di Napoli, sono stati devastati da incendi che hanno distrutto migliaia di ettari di bosco in zone che costitui-

scono veri e propri paradisi per i residenti ed i turisti, a sei-settecento metri di altezza;

l'ampiezza dei perimetri interessati e lo scarsissimo numero dei vigili del fuoco che operano in zona (la sola sede di Castellammare di Stabia serve tutti i comuni costieri, quelli dei monti Lattari e quelli vesuviani esterni a sud di Napoli), ha causato — nonostante gli interventi disperati di molti volontari — un vero e proprio disastro ecologico in quelle montagne, con l'equilibrio ambientale fatalmente compromesso e la flora e la fauna in molte zone distrutte;

quasi sempre le centinaia di incendi susseguiti tra luglio ed agosto non sono risultati causati da semplici cause accidentali unite all'alta temperatura riscontrata nel periodo; ma da imprevidenza e, in moltissimi casi, da azioni dolose tese a fare spazio a nuovi pascoli od a favorire le speculazioni edilizie. Esempio « lampante » l'incendio che — ad inizio agosto — ha distrutto trentamila metri quadrati di bosco a monte del comune di Lettere, quello della zona del Mogano a Gragnano dello stesso periodo e quello su uno dei versanti del Faito di metà luglio: per i quali guardie forestali e tecnici della Comunità Montana intervenuti, hanno riscontrato focolai di origine diversa a distanze notevoli l'uno dall'altro, nemmeno giustificati dalla direzione del vento —:

quali responsabilità siano emerse e quali procedimenti penali e contro chi siano stati instaurati;

quali provvedimenti vogliano adottare per moltiplicare i controlli e la relativa repressione di dolo e colpa accertati, onde salvaguardare quel poco che resta dei magnifici boschi dei monti Lattari, ricchi di fauna che assicura l'equilibrio naturale e di vegetazione e fonte di lavoro per agricoltori, allevatori, aziende di trasformazione del legno e dei classici prodotti della zona, esercenti turistici, con tutto il lavoro indotto da tali attività:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

se non intendano assicurare per il futuro a tutta la zona dei monti Lattari e della penisola sorrentina un congruo contingente di Guardie forestali e vigili del fuoco di molto superiore all'attuale, giacché, tra l'altro, tale carenza è stata moltissime volte oggetto di denuncia da parte di cittadini ed enti della zona ed è alla base dei danni rilevanti che gli incendi estivi, dolosi e non, causano;

se non ritengano di promuovere un'azione di sensibilizzazione civica ed addestramento per operatori interessati, cittadini, volontari ai fini della prevenzione degli incendi e delle iniziative da intraprendere per le prime azioni di spegnimento di eventuali piccoli focolai che si scorgessero, tutto ciò attivando i comuni della zona, la Comunità montana ed i nuclei della protezione civile ivi esistenti. (4-08603)

DI PIETRO, BELLOCCHIO, BRUZANI, UMIDI SALA, CIAFARDINI, CICE-RONE E ORLANDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

la Cassa di Risparmio di Chieti, da alcuni mesi, è oggetto di denunce relativamente ad abusi e pratiche illegali che presso questo Istituto si sarebbero commessi;

la Magistratura ha avviato una serie di indagini sui fatti denunciati;

queste, dopo lo scagionamento del Presidente della Cassa e l'imputazione a carico di un funzionario accusato di corruzione e millantato credito, hanno per oggetto un giro di libretti di risparmio al portatore intestati fantasiosamente a nomi di città o di stagioni, che gestiti direttamente dal Direttore dell'Istituto servivano a veicolare il traffico di tangenti;

l'indagine succitata è da porsi in relazione ad analoga iniziativa che la magistratura ha avviato presso l'amministrazione comunale relativamente ad appalti ed incarichi;

i fatti ricordati sottolineano l'esistenza, all'interno della Banca in oggetto, di un centro di potere del partito democristiano che ne condiziona la gestione e ne distorce le funzioni —:

se è a conoscenza dei fatti ricordati e se, sulla base di essi, non intenda far promuovere dalla Banca d'Italia un'inchiesta amministrativa che affianchi quella giudiziaria. (4-08604)

DI PIETRO, CONTI, TESTA ENRICO E SERAFINI MASSIMO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

nel mese di maggio è stata sequestrata dall'autorità giudiziaria una partita di olio d'oliva extra vergine prodotto dalla ditta Carapelli di Firenze perché nel prodotto era stata riscontrata dalla unità sanitaria locale di Teramo presenza di tetracloroetilene in notevole quantità tale da risultare pericolosa per la salute pubblica;

in seguito al provvedimento giudiziario il ministro della sanità ordinava il sequestro dell'intera partita del suddetto olio con scadenza novembre '88 su tutto il territorio nazionale;

il 26 luglio il TG1 dava notizia in cinque edizioni del fatto che l'esame di revisione effettuato dall'Istituto Superiore di Sanità sullo stesso olio smentiva le analisi effettuate dalla unità sanitaria locale di Teramo e tale notizia veniva ripresa da numerosi quotidiani nei giorni successivi;

a seguito di tale informazione e di una campagna pubblicitaria della suddetta società produttrice potrebbe essersi ingenerata nei consumatori la convinzione che l'olio a suo tempo sequestrato sia non pericoloso per la salute; mentre risulta che né il sequestro giudiziario né quello del Ministero della sanità operante su scala nazionale siano stati revocati; e addirittura sembra che anche in altre re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

gioni, come ad esempio l'Emilia Romagna il tetracloroetilene è stato rinvenuto nello stesso olio;

nel mese di giugno l'Italia ha sottoscritto un regolamento CEE (n. 1858/88) immediatamente esecutivo che consente la libera circolazione di olio d'oliva extra vergine per il periodo 1° agosto-31 dicembre 1988 con contenuto di tetracloroetilene in misura 1 parte per milione (1 P P M);

in un precedente regolamento CEE si sosteneva che il tetracloroetilene poteva risultare rischioso per la salute umana. E recentemente in una legge dello Stato della California entrata in vigore il 27 febbraio 1987 è stato sancito l'obbligo per i produttori di sostanze alimentari di indicare sulla etichetta se il prodotto sia considerato cancerogeno, e tra le sostanze individuate come cancerogene figura il tetracloroetilene -:

se non ritengono di intervenire per fornire alla opinione pubblica una corretta informazione rendendo pubblici i dati e i documenti in possesso dei Ministeri e se sia vero che anche in altri olii sia stato trovato il tetracloroetilene in quantità pericolosa. (4-08605)

NICOTRA. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

se è a conoscenza che il fante Vincenzo Bottaro, in servizio di leva nella Caserma L. Capitò, 2° Comp. Fucilieri, Portogruaro, pur essendo affetto da ritardi nell'organizzazione cerebrale e quindi soggetto labile e non affidabile, viene tuttora trattenuto in servizio e destinato ad assolvere alle normali mansioni, tra le quali è compresa la disponibilità e l'uso di armi, nonostante la evidente inidoneità;

se non ritenga di intervenire sul delicato caso ed avviare la procedura di dispensa del Bottaro dal compiere il servizio di leva. (4-08606)

CAPANNA E RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere -

premessi che il signor Yusef Ahmed Yusef, di nazionalità somala, cadetto presso la Scuola di applicazione di Torino e beneficiario di una borsa di studio elargitagli dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri italiano, non si è mai reso reo di alcun reato in Somalia, né in Italia;

considerando che in data 12 settembre 1988, tale cadetto è stato prelevato dalla scuola, da un militare della suddetta scuola, da un agente in borghese e da due sottufficiali dei carabinieri per essere consegnato all'addetto militare somalo presso l'ambasciata somala di Roma;

considerando che il signor Yusef Ahmed Yusef non era allora, e non è tuttora intenzionato a rientrare in Somalia, data la politica repressiva attuata dal governo di Siad Barre -:

se esiste o meno un accordo tra le forze dell'ordine italiane ed il Governo somalo per controllare i cadetti somali che studiano in Italia e eventualmente costringerli al rimpatrio forzato in caso che essi si dimostrino intenzionati a chiedere asilo politico all'ONU;

cosa intende fare il nostro Governo per evitare che cittadini rispettabili ed onorati, anche se di altra nazionalità, vengano trattati come delinquenti e venga loro negato il diritto di muoversi liberamente nel territorio dello Stato italiano anche se in possesso di regolare permesso di soggiorno (sequestrato insieme al passaporto dall'ambasciata il 12 settembre);

quali provvedimenti intenda adottare al fine di impedire il rimpatrio forzato del signor Yusef Ahmed Yusef, contro la sua volontà e salvaguardare il suo diritto ad usufruire dello *status* di rifugiato politico. (4-08607)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

MATTEOLI. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la Cassa di Risparmio di Livorno ha attraversato negli ultimi anni una lunghissima crisi, a causa di un'allegria gestione relativa alla concessione di fidi bancari distribuiti in maniera clientelare, tanto che intervennero la magistratura e la Banca d'Italia che inviò tre ispettori;

la dirigenza della Cassa di Risparmio di Livorno non sembra avere appreso la lezione visto che torna ad operare, nell'affidamento dei fidi e nelle promozioni a funzionari e dirigenti, con una logica ancora una volta strettamente clientelare;

il dott. Lucio Capparelli ricopre contemporaneamente la carica di Presidente della Cassa di Risparmio di Livorno e di Direttore Ufficio Provinciale INPS di Livorno, cosa che è incompatibile secondo la vigente normativa;

il dott. Lucio Capparelli usa il potere, che gli deriva da essere sia Presidente della Cassa di Risparmio che Direttore Provinciale INPS, per sistemare amici di partito anche in cariche pubbliche (vedi la richiesta relativa all'assunzione del signor Silvano Cinuzzi, dirigente dello stesso partito del dott. Capparelli, alla direzione del Centro Intermodale);

la società costituita per il Centro Intermodale di Livorno ha rappresentato sino ad oggi, anche per i ritardi nell'approvazione della legge sui centri intermodali stessi, solamente fonte di distribuzione di cariche ad amici di partito;

non è possibile lasciare ulteriormente il doppio incarico (Presidente Cassa di Risparmio di Livorno e Direttore Ufficio Provinciale INPS di Livorno) a chi ha dimostrato di utilizzare il potere derivatogli per fini personali o di corrente di partito —;

anche alla luce di quanto si è verificato di recente alla commissariata Cassa

di Risparmio di Prato, se intendono intervenire con sollecitudine disponendo una ispezione amministrativa atta ad acclarare il comportamento del prefato Presidente della Cassa di Risparmio di Livorno nonché Direttore dell'Ufficio Provinciale INPS della stessa città. (4-08608)

IOSSA, DI DONATO E MASTRANTUONO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

si sta discutendo molto, in questi ultimi anni, dei pensionati della scuola tant'è che gli archivi del Parlamento italiano sono ricchi di proposte, ma senza approdi positivi e utili per la categoria;

da una disamina delle leggi e leggi-gine di questi ultimi anni, si è visto concretizzare solo la tutela e gli interessi degli ultimi pensionati, trascurando quelli di coloro che già da anni godono di un magro trattamento di quiescenza;

il diritto alla perequazione automatica del trattamento economico del pensionato è sancito dall'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 177, suffragato anche dalle Ordinanze del Tribunale amministrativo del Lazio n. 845/83 del 28 marzo 1983 (G.U. n. 53/84) e n. 1338/84 del 16 maggio 1985 (G.U. n. 125 bis/85);

la macroscopica ed ingiusta sperequazione perpetrata ai danni dei pensionati, nel caso specifico del personale della scuola, collocato in quiescenza nel settembre del 1977 e 1978, con la pubblicazione delle citate ordinanze del TAR del Lazio, ha provocato l'intervento della Corte costituzionale che con la sentenza n. 504 del 5 maggio 1988, pubblicata sulla G.U. serie speciale, n. 19 dell'11 maggio 1988, ha riconosciuto che il recupero delle anzianità pregresse dei pensionati della scuola 1977 e 1978 debba avvenire anche economicamente dal 1° febbraio 1981;

la Corte costituzionale, con la citata sentenza, ha riconosciuto, con additiva pronuncia, la illegittimità costituzionale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

dell'articolo 8 del D.L. 255/81, come modificato dalla legge di conversione n. 391/81, nella parte in cui non prevede l'estensione ai collocati a riposo tra il 1° giugno 1977 e il 1° aprile 1979 dei benefici concessi ai dipendenti cessati dal servizio dopo il 1° aprile 1979;

la sentenza della Corte costituzionale è immediatamente applicabile e non occorre, pertanto, l'approvazione di ulteriori disposizioni legislative;

il meno giovane dei pensionati interessati aveva già superato, nel 1977, l'età pensionabile di 65 anni -:

quali provvedimenti urgenti, intende adottare, in attuazione del disposto della sentenza della Corte costituzionale sopra citata, onde concedere ai pensionati della scuola negli anni 1977 e 1978 le anzianità pregresse, previste dalla legge 312/80, dal 1° febbraio 1981 al 31 dicembre 1986, visto che, con l'articolo 7 della legge 141/85, è stato provveduto, solo in parte (dal 11/1987) a sanare la grave ingiustizia commessa a danno di coloro che hanno il solo torto di essere nati qualche anno prima. (4-08609)

RUSSO FRANCO E RONCHI. — *Ai Ministri per gli affari sociali, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

Sebastiani Alba, di anni 85, pensionata sociale INPS e il figlio Sebastiani Aldo di anni 46, disoccupato abitavano nel rione Campo Marzio, in Via Bocca di Leone 63, dal 1928, in un appartamento in affitto di proprietà privata (l'intero palazzo è di proprietà delle sorelle Corradi) che hanno dovuto lasciare in seguito ad ordinanza emessa dal Sindaco di Roma, n. 1734 del 14 luglio 1987, che ordinava l'immediato sgombero dell'appartamento in quanto pericolante, per l'incuria da parte della proprietà da anni;

la proprietà Corradi, il 10 gennaio 1985 ha fatto notificare un atto giudiziario di sfratto per finita locazione a Seba-

stiani Alba e successivamente il pretore di Roma, con sentenza del 18 maggio 1985 ha convalidato lo sfratto, fissando l'esecuzione dello sfratto per il 31 dicembre 1987;

l'ordinanza del sindaco di Roma ha costretto la proprietà dell'immobile a notificare altro atto giudiziario con relativo ricorso ai sensi dell'ex articolo 700 del codice di procedura civile, notificato a Sebastiani Alba l'8 ottobre 1987;

Sebastiani Alba, in seguito alla procedura di sfratto iniziata dalla proprietà Corradi dell'appartamento in affitto, partecipava ai bandi di concorso indetti dall'Amministrazione Comunale, per l'assegnazione di un appartamento comunale per uso locazione di E.R.P.:

1985 posizione pratica n. 410/8 gennaio 1986, I Circostrizione;

1986 posizione pratica n. 113/29 ottobre 1986, I Circostrizione;

1987 posizione pratica n. 101/25 febbraio 1987, I Circostrizione.

Sebastiani Alba non ha mai avuto alcuna comunicazione in merito dal competente assessorato, in relazione alla graduatoria di assegnazione di un alloggio comunale;

il 19 ottobre 1987 Sebastiani Aldo, occupava un appartamento di proprietà Gestione Patrimonio Enti Ospedalieri Dissolti del comune di Roma, in Via del Vantaggio 37, int. 3-4, essendovi costretto per gravi condizioni sociali ed economiche, non avendo altra alternativa se non quella del rischio di trovarsi nelle condizioni di 2.000 barboni di Roma;

Sebastiani Aldo, con raccomandata del 19 novembre 1987 comunicava all'ente preposto alla gestione del patrimonio immobiliare del comune di Roma la propria posizione di occupante abusivo, allegando un assegno circolare della Banca Nazionale del Lavoro di lire 100.000 quale canone di affitto mensile, per abitazione ad uso civile, detto canone di affitto:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

Sebastiani Aldo ha presentato formale sanatoria per l'occupazione senza titolo di alloggio ai sensi della legge regionale n. 33 del 26 giugno 1987 articolo 46 il 23 gennaio 1988;

Sebastiani Aldo e Sebastiani Alba, ricevuto un atto giudiziario per il rilascio dell'appartamento di proprietà del Comune di Roma, in Via del Vantaggio 37, notificato il 24 giugno 1988, di citazione innanzi al Pretore di Roma, il 19 settembre 1988 -:

1) l'esatta gestione patrimoniale immobiliare esistente dell'Ente Gestione Patrimonio Enti Ospedalieri del comune di Roma - in Via Sant'Evaristo 167;

2) la posizione relativa degli inquilini affittuari di appartamenti del Comune di Roma gestiti dall'Ente di Via dei Barbieri 18 - Via del Vantaggio 37 e di Via dei Condotti 23;

3) la relativa graduatoria di assegnazione di un appartamento del comune di Roma a Sebastiani Alba, relativa ai bandi di concorso pubblici 1985/1986/1987;

4) la relativa posizione in relazione alla sanatoria per occupazione senza titolo di alloggio di Sebastiani Aldo;

5) quali interventi intendano adottare per quanto di loro competenza per affrontare la situazione della famiglia Sebastiani e delle decine di migliaia di persone che si trovano in condizioni analoghe. (4-08610)

MUNDO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

a Taurianova (RC) si è determinata una crisi amministrativa con conseguente, pare, scioglimento del consiglio comunale;

tale situazione è stata causata dalle contestuali dimissioni di 16 consiglieri comunali su 30 assegnati;

le dimissioni riguardano, in particolare, 13 consiglieri di minoranza e 3 di

maggioranza, gli uni irriducibilmente contrapposti agli altri sino a poco tempo fa;

i tre consiglieri di maggioranza, per come si vocifera nell'ambiente, sarebbero stati indotti alle dimissioni da personaggi della mafia, che, tra l'altro, mirano ad avere mano libera in alcuni grossi investimenti (opere pubbliche, metanizzazione, ecc.);

l'operazione delle dimissioni sarebbe stata predisposta e messa in essere in coincidenza della presenza in loco di alcuni « uomini di rispetto » -:

quali iniziative intendono prendere affinché vengano effettuate indagini per verificare il peso e l'incidenza della delinquenza organizzata nella vita politico-amministrativa e si faccia piena luce sull'intera vicenda per restituire ruolo ed autonomia alle istituzioni ed alle forze politiche. (4-08611)

VIZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

in data 28 aprile 1983 tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di San Marino, nell'intento di rinsaldare le relazioni culturali tra i due paesi, è stato stipulato un Accordo « sul riconoscimento reciproco dei titoli di studio » ratificato, con legge n. 760 del 18 ottobre 1984, dal Parlamento italiano;

all'articolo uno (istruzione primaria e secondaria) comma terzo dell'Accordo stesso è riportato che il riconoscimento di titoli di studio o di studi parziali compiuti in cicli di formazione scolastica che siano istituiti in uno degli Stati contraenti è subordinato all'esame e confronto dei piani di studio ed all'esame della sostanziale corrispondenza dei programmi scolastici da parte di una apposita commissione mista, composta pariteticamente da rappresentanti delle due parti il cui compito sarà quello di formu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

lare proposte ai Governi dei due Stati e l'eventuale equipollenza con o senza necessità di esami integrativi, sarà formalizzata, mediante scambio di note tra le due Parti, che formerà parte integrante dell'Accordo;

all'articolo 6 comma secondo della legge 30 luglio 1980, n. 60 sulla « Riforma dell'ordinamento scolastico » della Repubblica di San Marino è riportato che il riconoscimento reciproco dei titoli di studio tra la Repubblica di San Marino e gli altri Stati è regolato da apposite norme;

le apposite norme per il riconoscimento reciproco dei titoli di studio tra la Repubblica italiana e quella di San Marino non possono che essere quelle previste e contemplate dall'Accordo culturale del 28 aprile 1983;

i cittadini della Repubblica di San Marino forniti dei titoli di studio rilasciati al termine dell'istruzione media inferiore ed al termine dell'istruzione media superiore dalle rispettive scuole di istruzione media superiore o presso le Università della Repubblica italiana senza il rispetto delle norme tutte riportate nell'Accordo culturale suddetto;

la violazione più eclatante di quanto previsto dall'Accordo culturale consiste nella mancata costituzione a tutt'oggi della Commissione mista composta pariteticamente tra le Parti firmatarie dell'Accordo stesso, con la conseguenza negativa

che non si sono potute elaborare le tabelle di equipollenza dei reciproci titoli di studio rilasciati dalle scuole sammarinesi e italiane;

pertanto i titoli di studio tutti rilasciati dalle scuole ed istituti della Repubblica di San Marino a tutt'oggi non possono essere considerati « atti costitutivi di effetti giuridici » per il proseguimento degli studi nelle scuole ed Università della Repubblica italiana per la mancanza di quei presupposti necessari per il riconoscimento della equipollenza dei titoli di studio rilasciati sia dallo Stato italiano che da quello di San Marino —:

quali provvedimenti urgenti intendono prendere il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro degli esteri ed il ministro della pubblica istruzione affinché sia scrupolosamente osservato in ogni sua parte l'Accordo culturale stipulato il 28 aprile 1983 tra la Repubblica italiana e se non intendano invitare, a tutela di precisi interessi pubblici, gli organi competenti degli esteri e della pubblica istruzione a prendere immediati contatti diplomatici con la costituzione, e con ogni urgenza possibile, della commissione mista paritetica prevista dal suddetto Accordo affinché siano limitati il più possibile, ove legge lo permetta, i danni che nel frattempo, hanno subito gli studenti sammarinesi iscrivendosi presso scuole o università italiane con titoli di studio esteri privi di efficacia giuridica. (4-08612)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CARIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la Direzione della Fincantieri di Sestri Ponente ha impedito alla sezione ANPI di quel comune di porre una lapide commemorativa del 40° anniversario della Costituzione all'interno dei propri locali;

se non ritenga grave che un'azienda a partecipazione statale rifiuti di commemorare la Carta fondamentale dello Stato a cui appartiene, considerato anche che 39 suoi dipendenti sono caduti, nella Resistenza, per far sì che gli ideali di democrazia e di libertà diventassero patrimonio comune di tutti gli italiani. (3-01122)

RUSSO FRANCO, CAPANNA E TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che Mauro Rostagno, sociologo e giornalista impegnato attivamente nella lotta contro gli spacciatori di droga e per il recupero di tossicodipendenti, contro la criminalità mafiosa nei suoi vari aspetti e nelle sue collusioni con il potere politico, amministrativo e finanziario, animatore di una comunità per giovani tossicodipendenti a Trapani, è stato assassinato ieri sera dalla mafia a neanche 24 ore dall'uccisione del giudice Saetta e di suo figlio;

rilevato che Rostagno era stato protagonista di alcuni servizi clamorosi quali

quello che aveva portato alla chiusura dei mercati generali di Trapani a causa della presenza massiccia di topi, di duri attacchi al malgoverno locale e ai clan mafiosi del trapanese, indiscussi controllori del traffico di droga;

sottolineato che l'assassinio di Mauro Rostagno si inquadra nel tentativo della criminalità organizzata di azzerare l'impegno civile in Sicilia, così come avvenne con l'uccisione di Peppino Impastato e Giuseppe Fava —:

di fronte a questa sfida politica della mafia che colpendo il giudice Saetta esponente di spicco dell'istituzione giudiziaria e Mauro Rostagno esponente di iniziative nella società civile, vuole riaffermare la propria forza e la volontà di imporre le proprie leggi ad ogni livello della società, se non ritenga illusorio imboccare la strada dei commissari straordinari e dei poteri eccezionali, scelta che ha storicamente fallito ed ha prodotto più guasti nel tessuto della società civile che difficoltà per la criminalità mafiosa, uscita forse anche rafforzata da questi provvedimenti;

se non ritenga che la risposta dello Stato a questa sfida politica della mafia debba articolarsi a tutti i livelli, in primo luogo spezzando la catena di collusioni tra potere politico, economico, finanziario, amministrativo e criminalità organizzata, rendendo trasparente l'azione della pubblica amministrazione in ogni sua manifestazione, rafforzando il decentramento e la democrazia, ricostruendo una presenza positiva delle istituzioni nella vita sociale e culturale di città spesso abbandonate al malcostume e alla corruzione. (3-01123)